NNO VI - N. 2 - OTTOBRE 1932-X CONTO CORRENTE CON LA P

CCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

Annali della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche a cura del Ministero della E.N.

BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO VI - FASC. II

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

SOMMARIO

DIRETTORE: F. A. SALVAGNINI

CONDIRETTORE RESPONSABILE: G. ARCAMONE

Comitato di Redazione: G. CALCAGNO; A. GALLO; E. APOLLONI

LA MOSTRA DI CODICI AUTOGRAFI IN ONORE DI GIROLAMO TIRABOSCHI

ELLE sette mostre bibliografiche allestite nella Biblioteca Estense dal 1921 al presente anno — tutte ispirate ad uno scopo scientifico oltre che culturale, sia che celebrassero la gloria di Dante, di Muratori o di Colombo, sia che esaltassero i trionfi dell'arte italiana o quelli della regione emiliana nella illustrazione del libro manoscritto e a stampa, sia che rievocassero i fasti più fulgidi della tipografia del Quattrocento; tutte illustrate da eleganti cataloghi, che hanno contribuito a portare nuova luce su problemi di natura storica, letteraria e artistica — delle sette mostre, dico, quella che ebbe luogo nel giugno scorso, in occasione del secondo centenario della nascita di Girolamo Tiraboschi, è stata forse per gli studiosi e per il pubblico la più feconda di risultati, la più densa di curiosità, d'interesse e d'attrattiva.

La curiosità cominciava a scaturire dalla eccezionalità stessa della iniziativa, della quale non appariva a prima vista il rapporto con il grande letterato e bibliotecario bergamasco. Non era infatti nota a molte persone la cura da lui posta nel dotare l'Estense di una cospicua raccolta di autografi dei principali letterati e personaggi, ch'erano stati in relazione colla Casa d'Este a partire dal Quattrocento; nè si conoscevano le ragioni di tale pensiero, diretto non solo ad arricchire la Biblioteca colla creazione di un nuovo reparto dei manoscritti, ma ancora a presentare agli studiosi i mezzi necessari per riconoscere la paternità delle scritture di tanti altri manoscritti non firmati o anonimi, dovuti alle mani dei più famosi scrittori italiani. E ciò per aiutare il lavoro critico ed erudito, per distinguere nell'opera letteraria e scientifica la fonte genuina da quella impura e manipolata da altri.

L'interesse a sua volta derivava dal fatto che la mostra, pur avendo per iscopo di presentare e illustrare le scritture dei nostri maggiori letterati e poeti, non aveva per base, come di solito avviene, la lettera o il documento, che spesso nulla o ben poco dicono alla mente e al cuore, ma l'opera letteraria o poetica nella sua interezza, nella espressione più genuina e spontanea, talvolta nel suo primo getto e nello sforzo della elaborazione, quale si rivela nei continui pentimenti, nelle correzioni, nelle aggiunte e nelle cancellature.

L'attrattiva infine risultava in gran parte dal criterio seguito nell'organiz-

zare la distribuzione dei numerosi materiali, nella quale non solo era evitato qualsiasi affastellamento, segno quasi sempre d'idee confuse e di errate direttive, ma era evidente un giusto rapporto, direi quasi un equilibrio, tra le esigenze bibliografiche e quelle estetiche, onde scaturisce il maggiore godimento dello spirito.

In tal modo l'ordinamento dei codici, i grandi nomi, la novità dei documenti ricevevano risalto dalla bellezza e dalla eleganza delle scritture, dallo splendore dei minii ond'erano adorni molti dei materiali esposti.

A questo proposito è parsa assai indovinata l'idea di conchiudere la mostra colla esposizione dell'opera dei copisti di maggior fama, che abbia avuto l'Italia, specialmente nel Quattrocento. Il senso d'ammirazione destato dalla perfezione insuperata delle loro scritture, dalla profusione di ori e di colori che costituivano l'ornamento più consono a tanta bellezza, riassumeva in fine tutte le sensazioni piacevoli, tutte le grate impressioni d'interesse e di curiosità, di cui la mostra era stata larga per i visitatori.

* * *

La mostra ha costituito una manifestazione essenzialmente di cultura e di studio.

Anche il rilievo di certe tendenze calligrafiche facili a sorprendersi in alcuni dei nostri grandi scrittori, dei quali furono esposti parecchi manoscritti, non deve trarre alcuno in inganno sui fini che si propose. Le differenze che si notano nella scrittura di uno stesso autore sono per noi soltanto indizio di una evoluzione connessa quasi sempre coll'età e come tali vanno tenute presenti nell'esame e nello studio delle sue opere e per riconoscere quanto appartiene alla sua mano. Gli studi bibliografici e letterati non annettono ancora alla *grafologia* alcuna importanza e lasciano alla psicologia e alle scienze affini di indagare i presunti rapporti fra il carattere delle scritture e quello degli individui. Trattandosi di manoscritti antichi — chè la mostra ebbe per estremo limite il 1550 — ogni questione che tocchi la varietà e i tipi delle scritture va ricondotta solamente alla paleografia.

Una scelta di codici autografi per una mostra di questo genere si presentava con delle difficoltà non comuni, dipendenti non solo dallo stato dei cataloghi delle biblioteche e dalle nostre cognizioni in materia, ma anche dalla qualità stessa dei documenti più adatti.

L'interesse e l'attrattiva facevano naturalmente preferire le figure più cospicue e salienti della letteratura, della scienza e dell'arte; ma le esigenze della cultura e degli studi imponevano larghezza di criteri ad evitare la mancanza di quegli scrittori che, pur non essendo di prim'ordine, hanno un posto onorevole nella storia delle lettere e del pensiero italiano. Ora se per precedenti indagini non era difficile mettere insieme un certo numero di indicazioni relative agli autografi che trovansi nelle biblioteche italiane del Petrarca, del Boccaccio, del Savonarola, di Leonardo, del Machiavelli,

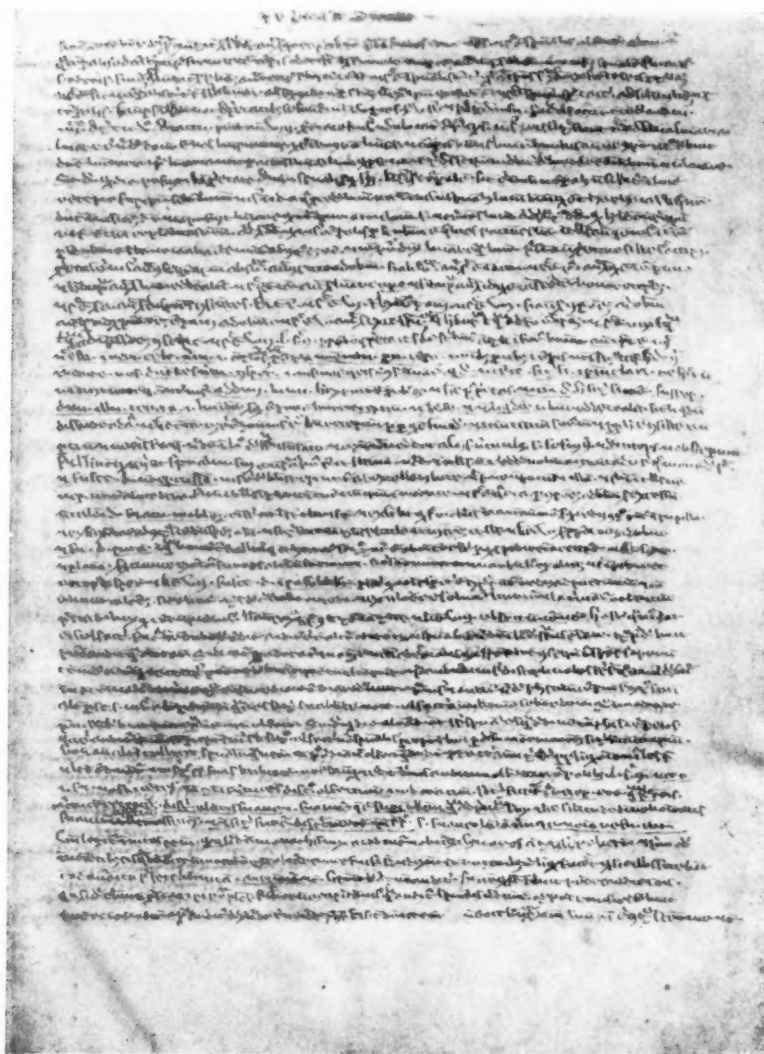



Fig. 1. - S. TOMMASO: Commentarii s. quattuor scripta Dionysii Areopagitae (*autografo*)

(Napoli, Bibl. Nazionale).

dell'Ariosto, del Tasso, quanti sforzi invece e quante perplessità si sono dovute superare per giungere alla conoscenza sicura degli scritti d'una gran parte dei letterati, dei poeti, degli scienziati e degli artisti, vissuti nel periodo da noi percorso ed esaminato.

Solo con questi intendimenti fu possibile raccogliere nella mostra ben 234 codici tra italiani, latini e greci,

senza contare quelli dovuti ai copisti, i quali formarono una sezione a parte e perciò saranno considerati e studiati indipendentemente da tutto il resto.

L'ordinamento dato alla mostra fu cronologico. Si credette ad ogni modo opportuno distinguere i codici greci dagli altri, sia perchè frutto di una tecnica calligrafica diversa, sia per consentire i necessari raffronti fra di loro.

Benchè non mancasse la possibilità di risalire anche più in su col tempo, pure la scelta dei documenti si fece partire dal secolo XIII e più precisamente dalla maggiore figura di filosofo e di scienziato, che ci apparisca all'alba del rinnovamento della vita culturale italiana nel medioevo, lasciando orme profonde e incancellabili nella storia del pensiero. Nomi più antichi sarebbero rimasti senza eco per il posto che essi occupano nel campo della cultura e per il carattere dell'opera propria.

Di San Tommaso fu esposto l'unico codice autografo che si conservi nelle biblioteche italiane, vale a dire i *Commentarii super quattuor scripta Dionysii Areopagitae,* appartenente alla Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli, dove è considerato a ragione come uno dei cimeli più preziosi, una vera reliquia. Esso è in pergamena, di un formato in-4°, mutilo in principio e in fine, scritto parte a pagina intera, parte a due colonne, legato con assicelle vestite di velluto rosso alquanto lacero. Nel corpo del volume si notano parecchie pagine con tagli di striscie più o meno larghe, che si riconnettono colla storia quanto mai interessante del volume. Sino alla rivoluzione partenopea il codice trovavasi esposto in una cappella del Convento di San Domenico di Napoli, dedicata a San Tommaso, che i fedeli visitavano con gran devozione nei giorni festivi del Santo. Il sentimento religioso spingeva talvolta i visitatori ad appropriarsi di un pezzo del codice per farne una reliquia (1).

Il codice napoletano di San Tommaso non ha rappresentato nella mostra soltanto un documento di estremo interesse per la personalità dell'autore, ma ancora un elemento di alta curiosità per la scrittura, che è senza esempio nella storia della paleografia. A prima vista essa ci dà l'apparenza di un sistema tachigrafico, fatto probabilmente per nascondere agli altri il proprio pensiero; in effetto invece non è che il risultato di una tendenza personale a scomporre le lettere in linee e tratti staccati gli uni dagli altri, dipendente o dalla velocità del pensiero che agiva sulla celerità della mano oppure da qualche imperfezione del braccio dello scrittore.

Comunque la maniera di tale scrittura risente del tipo nordico e forse si collega coll'insegnamento che San Tom-

(1) Il passaggio del codice alla Biblioteca Nazionale di Napoli rappresenta uno di quei casi fortunati che non sono rari nella storia dei maggiori cimeli delle nostre biblioteche. Disperso durante la rivoluzione, fu messo in vendita con molti libri stesi per terra sulla piazza di San Domenico, dove lo vide il celebre gesuita e letterato Andres, che avendolo riconosciuto per un autografo di San Tommaso, lo comperò per pochi carlini e ne fece dono a Gioacchino Murat, allora re di Napoli, dal quale fu consegnato alla Biblioteca.

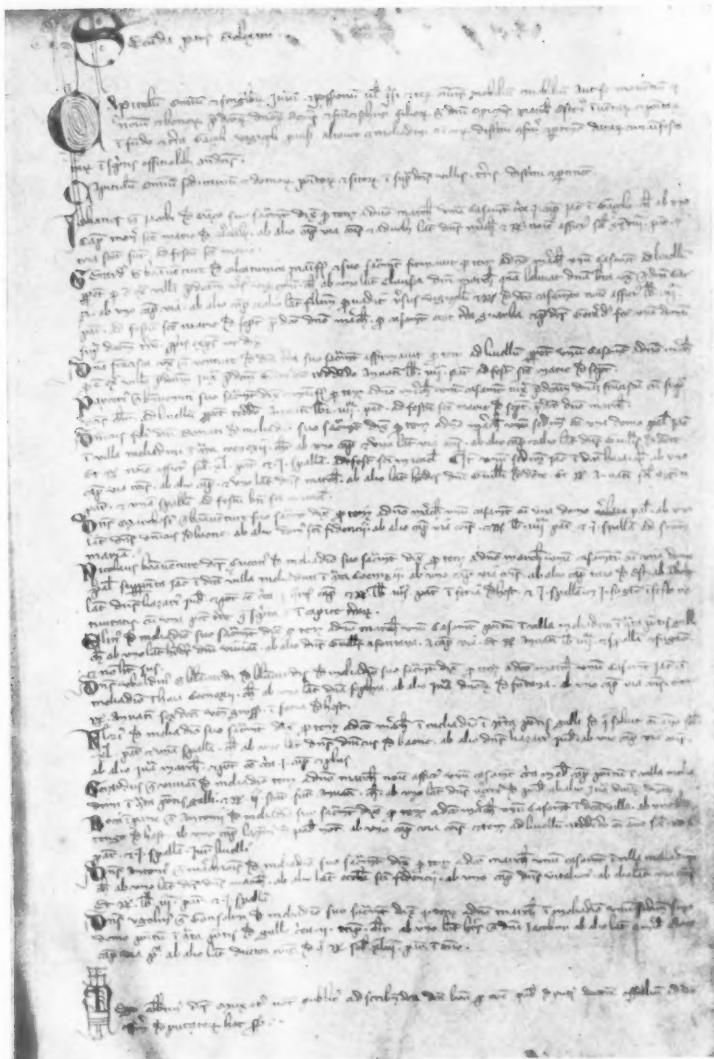



Fig. 2. - Jura et possessiones (*scritto da Albertino Mussato*).
(Modena, Bibl. Estense, Lat. 1271).

maso ebbe da giovane alla scuola di Alberto Magno a Colonia (2).

Del secolo XIII la mostra presentava un altro manoscritto, ch'era di ma-

(2) L'Italia possiede un altro manoscritto autografo di San Tommaso attualmente nella Biblioteca Vaticana, che contiene una frammentaria *Summa contra gentiles*. Il codice conservato già nel Convento dei Padri Predicatori di Bergamo, passò per le vicende della rivoluzione in mani private

no di Albertino Mussato, il celebre letterato, storico e notaio padovano.

Il codice non è letterario. Benchè si sappia aver egli preparato colla sua elegante scrittura i manoscritti delle proprie opere, pure nulla più si possiede di quegli originali. Anche i documenti che si riferiscono alla sua mansione di notaio sono scarsissimi, per cui il codice presentato alla mostra viene a rivestire un'importanza eccezionale. Esso ha in capo un lungo titolo che comincia : *Liber in quo scripta sunt omnia et singula jura possessiones vel quasi et res omnes mobiles et immobiles aut se moventes et nomina et bona dominorum Azonis et Francischini fratrum filiorum domini Obizonis marchionis estensis que sunt in padua vel in paduani distrinctu etc.*; un inventario, in breve, scritto in bella cancelleresca su pergamena, in-folio, di cc. 114, datato del 1293, che fino a carta 42 è di mano di Albertino Mussato, nelle pagine seguenti è scritto da un altro notaio di nome Hengenor o Engenore.

Ogni pagina ha sul margine inferiore la dichiarazione autentica del notaio preceduta dal tabellionato.

L'ultima pagina (la 42ª), scritta dal Mussato, ha una sottoscrizione più completa, che suona :

« Ego Albertinus dictus Mussatus « quondam Johannis Cavalerii de pa« dua notarius publicus ad scribenda « bona dictorum dominorum Marchio« num estensium per comune padue « electus et deputatus de voluntate « mandato et auctoritate dominorum « officialium ad supradictum offitium « per dictum comune padue deputa« torum scripsi et ex eis hunc libellum « composui » (3).

Il secolo XIV si apre con due dei nostri maggiori genii della stirpe. Dante ci ha tenuta segreta la sua mano; non così Boccaccio e Petrarca di cui le biblioteche italiane posseggono codici autografi di grande importanza.

Lo studio dei classici latini riceve il primo impulso dall'opera loro. Boccaccio e Petrarca inaugurano non solo l'umanesimo ma ancora il nuovo tipo di scrittura italiana che segnerà il proprio trionfo nel secolo seguente.

Del Boccaccio esistono solamente due manoscritti firmati : il Terenzio della biblioteca Laurenziana (plut. 38,17), che ha la sottoscrizione :*Joannes de Certaldo scripsit* e l'Etica di Aristotele coi commentari di S. Tommaso d'Aquino della Biblioteca Ambrosiana (A. 204 inf.), il cui *explicit* termina colle parole : *Johannes de Certaldo scripsit feliciter*. Questa ultima dichiarazione vale però soltanto per i commentari che circondano il testo di Aristotele, il quale è chiaramente di altra mano.

Ma accanto a questi due documenti sicuri della grafia del Boccaccio stan-

———

e poscia alla Vaticana. Un foglio di esso fu levato e donato al Card. Federico Borromeo ed è conservato ancora nella Biblioteca Ambrosiana di Milano; un altro foglio di tale codice si dovrebbe conservare invece nella Biblioteca Casanatense.

(3) Il codice, che conserva la legatura originaria in legno coperta di pelle, deve provenire da una famiglia del Veneto, che l'ha venduto ad un libraio di Venezia pochi anni or sono. Acquistato dal Comm. T. De Marinis, insieme con un altro contenente un inventario dei beni di Leonello d'Este, venne nel 1929 da lui donato alla Biblioteca Estense.

no altri due codici Laurenziani : il così detto « Zibaldone Boccaccesco » (plut. 29, 8) e una Miscellanea latina, composta alla stessa maniera della precedente (plut. 33, 1), nei quali il Boccaccio ha utilizzato i fogli di pergamena rimasti bianchi e disponibili, scrivendo nel primo poesie e lettere sue e di autori del suo tempo e nel secondo opere di scrittori latini.

·EXPLICIT LIBER TERENTII·CVLLEI·
CHARTAGINENSIS·VIRI·CLARISSIMI·

Fig. 3. - TERENTIUS: Comoediae (*scritto dal Boccaccio*).
(Firenze, Bibl. Laurenziana, plut. 38, 17).

In base a tali elementi, e col concorso di altre prove, si è potuto riconoscere l'autografia di parecchi altri manoscritti esistenti nella stessa Laurenziana, e la cui provenienza dalla libreria del Convento di Santo Spirito, dove fu

trasportata nel secolo XIV la biblioteca del Boccaccio, ci è nota. Tali sono l'Apuleio (plut. 54,32) e il *De genealogia deorum* (plut. 52,9), ai quali va

Fig. 4. - ARISTOTELES: Ethica, lat. cum commentariis D. Thomae de Aquino (*i Commentari di mano del Boccaccio*).
(Milano. Bibl. Ambrosiana, A. 204 inf.).

aggiunta la *Teseide* di recente acquisto (n. 325).

Di notevole importanza è pure il codice delle Egloghe latine del Boccaccio, scritto di sua mano, che trovasi nella Biblioteca Riccardiana (mss. n. 1232) e figura come uno dei più belli per eleganza calligrafica, mostrandosi in esso chiara la tendenza ad abbandonare i caratteri del gotico per assumere quelli umanistici. La scrittura di questo codice ci richiama quella del *De genealogia deorum* e della *Teseide;* mentre l'Apuleio è più affine sotto questo ri-

spetto all'Aristotele e allo Zibaldone di tendenza un pò corsiveggiante. Più pronunziata ancora in tal senso è la scrittura dello Zibaldone della Biblioteca Nazionale di Firenze (mss. II, 2, 327), che richiama le note interlineari del già citato autografo dell'Ambrosiana.

Del Petrarca pochi furono i documenti esposti nella mostra, trovandosi la maggior parte dei numerosi autografi del Poeta nella Biblioteca Vaticana e all'estero. Ma la miscellanea della Laurenziana (plut. 53,35), contenente fra

DIRE

DIRE MARONIS VIRGILII INCIPIUNT FELICITER

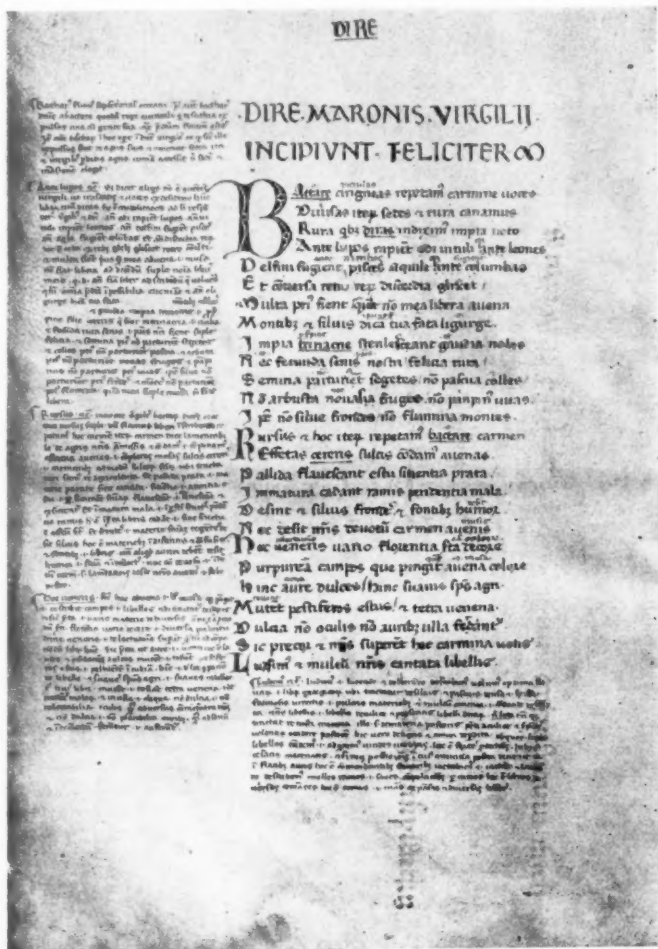



Fig. 5. - Miscellanea latina (*scritta dal Boccaccio*).
(Firenze, Bibl. Laurenziana, plut. 33, I).

l'altro le lettere del Petrarca al Modio colla propria firma, nelle quali spicca quella elegante scrittura tendente al cancelleresco dai tratti ben marcati e robusti, proprii dell'età matura del Poeta;

ma il Sant'Agostino, *De civitate Dei*, della Biblioteca Universitaria di Padova (mss. 1490), tutto cosparso di postille e di note del Petrarca, che palesano nelle forme e nelle lettere un fare spigliato e vivace, proprio degli anni giovanili (l'acquisto del volume risale al 1325, come dice una nota da lui apposta in principio), possono ben ritenersi quali documenti di alto interesse per lo

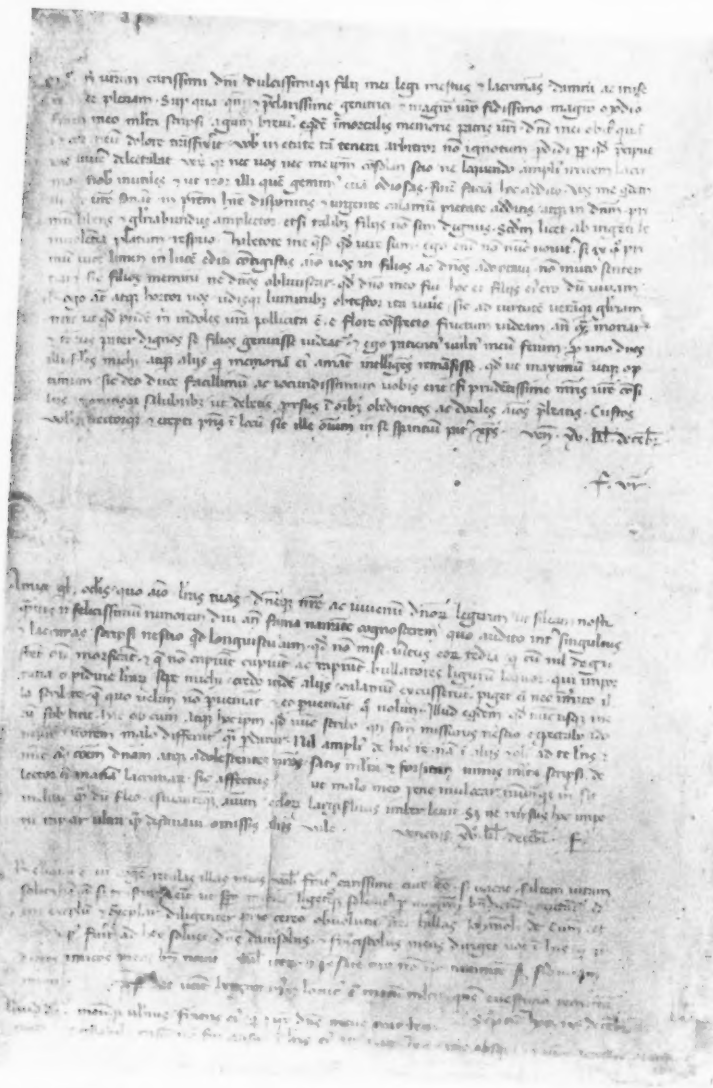



Fig. 6. - PETRARCA: Lettere a Modio Parmense (*autografo*).
(Firenze, Bibl. Laurenziana, pl. 53, 35).

Fig. 7. - SACCHETTI: Rime e opere diverse (*autografo*).
(Firenze, Bibl. Laurenziana, Ashb. 574).

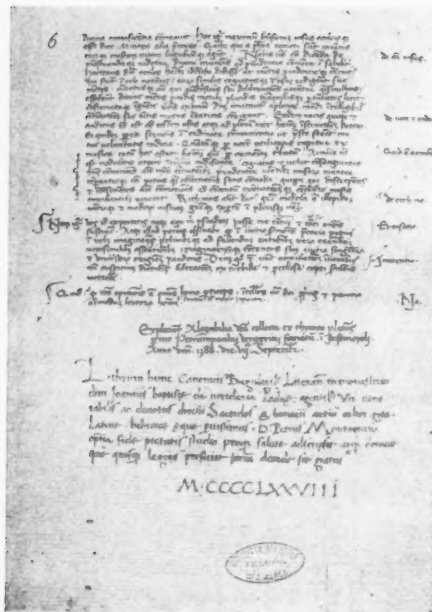



Fig. 8. - Dicta ex Timaeo Platonis a P. Paulo Vergerio collecta (*autografo*). (Venezia, Bibl. Nazionale, Lat. XIV, 54).

studio e la conoscenza della scrittura del cantore di Laura.

Nota poi agli studiosi della letteratura del Trecento è l'importanza dei due codici Ashburnham della Laurenziana, che contengono rispettivamente opere diverse di Franco Sacchetti (n.574) e le Vite di Filippo Villani (n. 492), di mano dei loro autori. Ma ai cultori dell'umanesimo è sfuggito finora il manoscritto della Marciana di Venezia, che contiene alcune pagine autografiche di Pier Paolo Vergerio, datate del 1388, dove sono raccolte citazioni tratte dal Timeo di Platone (Lat. XIV, 54), e forse è parso degno di scarsa considerazione il contributo dato dal celebre giurista Francesco Zabarella nell'interpretazione delle tragedie di Seneca, contenuta nel codice della stessa Marciana lat. XII, 26, il cui pregio è reso maggiore dalle splendide miniature che l'adornano, dovute al pennello di Niccolò di Giacomo da Bologna.

* * *

Col secolo XV il numero dei letterati che attendono a trascrivere opere proprie o monumenti del pensiero antico diventa assai più considerevole e questo spiega l'esistenza nelle nostre biblioteche di copiosi manoscritti autografici del Quattrocento. Gli umanisti copiano da sè le opere antiche che vanno scoprendo nelle polverose librerie dei conventi e delle cattedrali, richiamando in vita nello stesso tempo le scritture dei codici vetusti dei secoli IX,

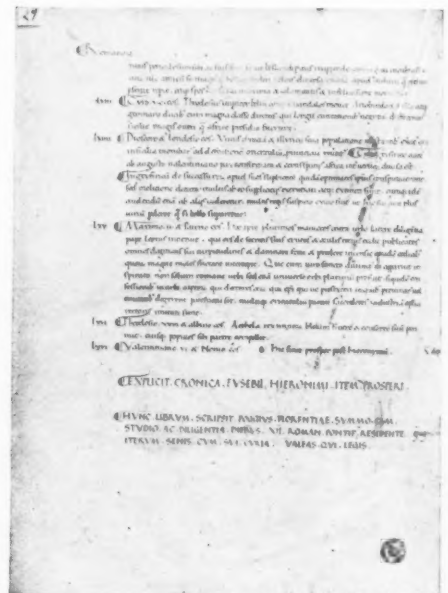



Fig. 9. - EUSEBIUS: Chronica (*scritto da Poggio Bracciolini*). (Firenze, Bibl. Laurenziana, plut. 67, 15).

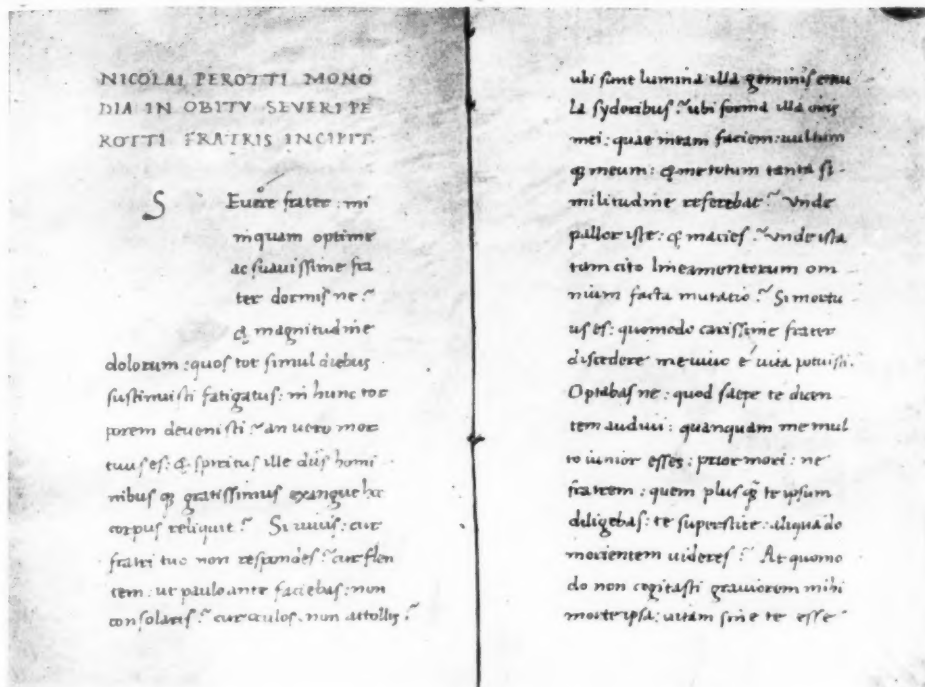



Fig. 10. - PEROTTI: Monodia in obitu Severi Perotti (*autografo*).
(Roma, Bibl. Vaticana, Vat. Lat. 6835).

X e XI, e operando insensibilmente una riforma calligrafica, che segna per l'Italia la fine del gotico e la vittoria della elegante umanistica.

Fra costoro tiene il primo posto per l'eleganza e la bellezza delle forme calligrafiche Poggio Bracciolini, i cui manoscritti riproducono fedelmente la grazia, la regolarità, la finezza dei tratti della scrittura carolina, tanto che talora si resta perfino perplessi nel giudicare se si debbano assegnare al Quattrocento o a cinque secoli prima.

La Biblioteca Laurenziana possiede esempi notevolissimi della sua grande valentia scrittoria tanto in una Cronaca latina di Eusebio (plut. 67, 15), quanto nelle *Orationes philippicae et catilinariae* di Cicerone (plut. 22, 48), e nel *De oratore* col *Brutus* e l'*Orator* del medesimo (plut. 50, 31), che si trovavano esposti nella mostra.

Al Poggio per la perfezione calligrafica possono essere avvicinati parecchi degli umanisti del Quattrocento, e tra gli altri, Nicolò Perotti, Lorenzo Valla, Francesco Filelfo, Giovanni Francia, Giovanni Aurispa, Jacopo Langosco, Antonio Panormita, Pietro Carcano, Giorgio Valagussa, Bernardo Bembo, le cui scritture furono messe in onore dalla mostra.

Altri ancora degli umanisti si distinguono per un fare più personale che

non altera però la bellezza e la regolarità della scrittura, sia che tenda all'antico sia che abbia carattere più moderno.

Tale è Nicolò Niccoli, il celebre bibliografo e libraio fiorentino, di cui conosciamo la scrittura per un Lucrezio della Laurenziana (plut. 35, 30); tale è Sicco Polenton, di cui esistono in Italia due eleganti codici, quello degli *Exempla ad filium Modestum* dell'Universitaria di Padova (ms. 1833), e l'altro della Vaticana contenente gli *Scriptores illustres linguae Latinae* (Ottob. Lat. 1915). Ma egli si faceva copiare i proprii scritti anche dal fratello Francesco, come si vede dalla *Vita S. Antonii de Padua,* contenuta nel codice Lat. IX, 182 della Marciana di Venezia.

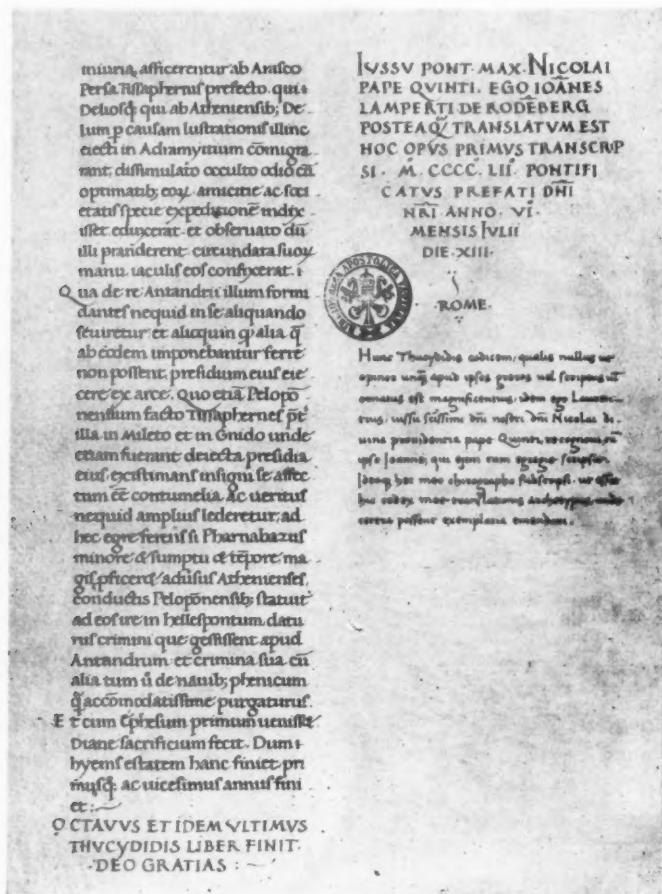



Fig. 11. - THUCYDIDES, Laurentio Valla interprete (*la 2ª sottoscrizione di mano di Lor. Valla*).
(Roma, Bibl. Vaticana, Vatic. Lat. 1801).

Più progredite e moderne appaiono le scritture del Poliziano, di Bartolomeo Fonzio, di Gian Mario Filelfo, di Marsilio Ficino, di Modesto De-

Del Poliziano nelle biblioteche italiane non esiste che un codice scritto di sua mano: l'Erodiano, tradotto in latino da lui medesimo, che trovasi

IHC

ANTONII PANHORMITAE ... ARIUM LIBER INCI...

ANTONIUS Panhormita s. p. d. Antonio Cremonensi

...

Non eloquentiae sed benivolentiae certamen est.

...

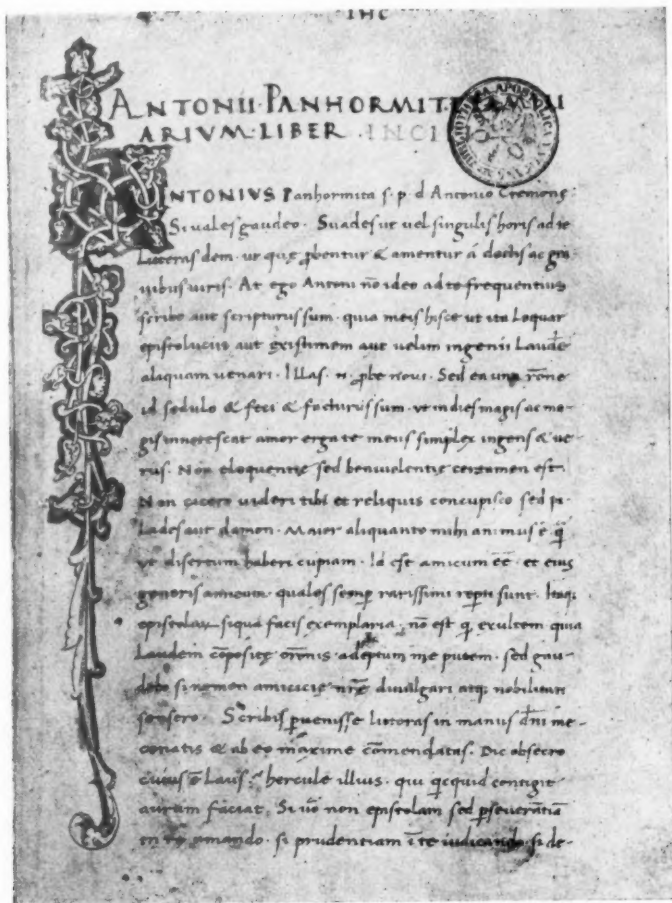



Fig. 12. - PANORMITA: Epistolae (*autografo*).
Roma, Bibl. Vaticana, Vat. Lat. 3371).

cembrio, di Giovanni Corvino, di Pietro Crinito, di G. A. Bussi, di Flavio Biondo e di Leon Battista Alberti, dove è facile sorprendere qualche tendenza al corsivo, qualche maggiore libertà calligrafica.

nella Laurenziana (Rinuccini 20). La scrittura assai regolare, a tratti fini ed aggraziati, ci rivela lo scrittore fornito di una educazione umanistica perfetta, di un intelletto signorile e di una concezione rapida e precisa.

Ma l'opera sua letteraria e critica è più evidente nella *Veterinaria* di Pelagonio, che egli *de codice sane quam vetusto curavit exscribendum* e che collazionò ed emendò *certa fide* (Riccardiana 1179); non che in alcune edizioni antiche della Nazionale di Firenze (lo Svetonio di Filippo de Lignamine del 1470, il Terenzio dello stesso tipografo del 1475, gli *Scriptores historiae Augustae* del 1475) i cui margini, costellati di note e appunti, ci richiamano al pensiero gli ozi eruditi delle ville medicee (« in laurentii medicis suburbano », dice una volta), all'ombra degli annosi boschi, durante i mesi dell'estate (« perlegeram in Fesulano luco; anno Mcccclxxxiv Julio mense », scrive nell'ultima opera suindicata).

Ha qualche somiglianza colla scrit-

Fig. 13 - TERENTIUS: Commoediae (*scritto da Pietro Carcano*). (Milano, Bibl. Ambrosiana, F. 7 inf.).

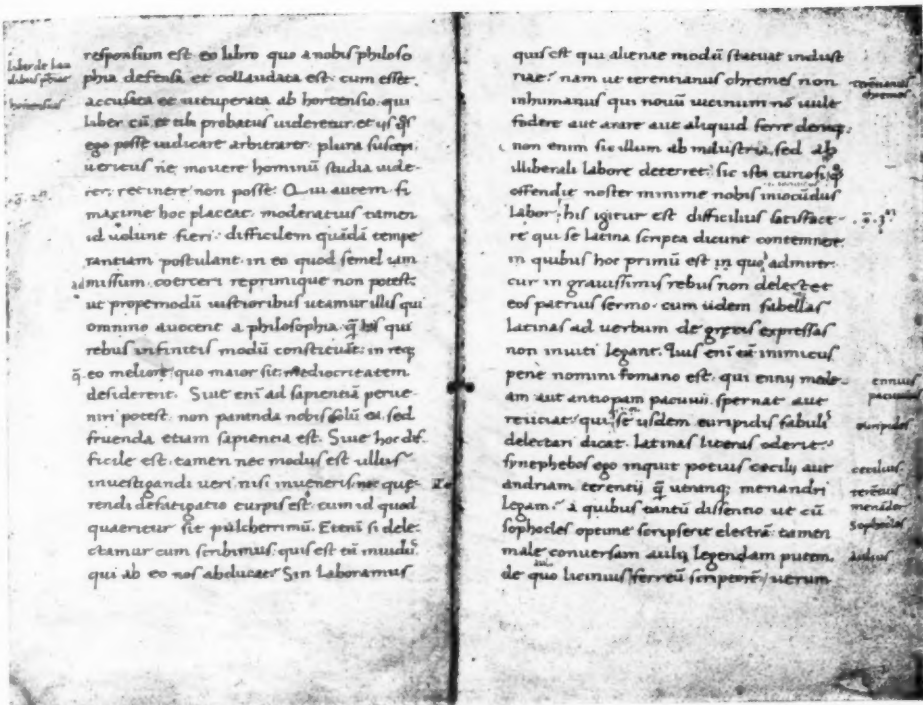



Fig. 14. - CICERO: De finibus et Academica posteriora. (*scritto da Giovanni Aurispa*).
(Roma, Bibl. Vaticana, Ottob. Lat. 1984).

tura del Poliziano quella del suo amico Marsilio Ficino, di cui nella mostra sono stati esposti due importanti codici: il Prisciano Lido, coll'opera *In Theophrastum de sensu sive de anima*, da lui medesimo tradotta dal greco in latino (Riccardiana n. 147) e la raccolta dei vocaboli greci e latini tratti da Giulio Polluce (Ashburham 1439), che reca infine la sottoscrizione: *Marsilius Ficinus scribebat florentie*. La bella scrittura umanistica spaziata, dai tratti fini e delicati, con tendenza al corsivo, che abbiamo notata nel Poliziano, s'incontra anche in questi due codici e rivela come una caratteristica dell'età e del circolo mediceo, giacchè la vediamo ricomparire, pure colle inevitabili differenze, nei manoscritti di mano di Bartolomeo Fonzio: un libro di annotazioni a Livio e Giovenale (Riccardiana 1172-1) e una raccolta di opere di Cicerone (Riccardiana 819), esposti nella mostra; in quelli di Pietro Crinito, due miscellanee della Laurenziana, firmate e datate rispettivamente del 1489 e del 1496 (plut. 34, 50 e 90 sup., 8); nel codice autografo di Ugolino Verino del 1480 (Nazionale di Firenze, ms. 11, 11, 94) e via dicendo.

Ma a misura che ci si avvicina alla fine del Quattrocento la scrittura cancelleresca e corsiva tende a predominare nell'opera degli umanisti, come si

vede negli autografi di Pontico Virunio, il *De Grammatica* della Biblioteca Angelica di Roma (ms. 1491), i *Collectanea in Aristotelis ethica et meteoris* dell'Archiginnasio di Bologna (ms. B. 3475) e nei *Commentarii in silvas*

Fig. 15. - LUCRETIUS: De rerum natura (*scritto da Niccolò Niccoli*). (Firenze, Bibl. Laurenziana, plut. 35, 30).

Papinii Statii dell'Estense (Lat. 677); in quelli di Codro Urceo, di cui pare non esista altro autografo che la *Vita Isocratis* della Biblioteca Universitaria di Bologna (ms. 12. 1. 2).

Fra tutti gli umanisti si distingue per il carattere calligrafico pieno di particolarità strane e curiose Ciriaco d'Ancona. La sua scrittura è senza esempio nel suo secolo. Una breve analisi di essa è istruttiva, in quanto manifesta le tendenze di uno spirito vivace ed originale, portato alla imitazione delle forme più singolari, ch'egli veniva scoprendo nei monumenti dell'antichità greca e romana.

Una mescolanza dei caratteri più diversi, dei più svariati nessi caratterizza ogni pagina dei codici di questo autore esposti nella mostra: il *De pontiano Taraconensium regis conflictu navali commentarium*, datato del 1448, della Biblioteca Alessandrina (Cod. 253), *l'Itinerarium ad Eugenium IV* della Laurenziana (plut. 90 inf., 55); *l'Iter in Peloponnensium*, contenuto in una miscellanea latina della Biblioteca Ambrosiana (Trotti, 373). Sono lettere greche trasformate in forme latine; sono capitali e onciali inserite fra quelle comuni; sono nessi di carattere antiquato, che risalgono ai codici dell'VIII e IX secolo; sono bizzarre composizioni di parole, di cui il suo spirito sembra divertirsi. Ma tutto ciò non sminuisce la bellezza e l'eleganza che predominano ne' suoi scritti, onde la sua scrittura pare non già opera di artifizio, ma di spontanea mano.

Anche gli altri archeologi e raccoglitori d'iscrizioni del suo tempo sentono quasi tutti la bellezza che emanava dai monumenti e dalle iscrizioni antiche e tentano di trasportarne il fascino nelle proprie scritture. Così Felice Feliciano, del quale la mostra ha presentato al pubblico il magnifico codice miscellaneo del Museo Correr di Venezia, contenente fra l'altro la lettera del Poggio a Leonardo Bruni sulla morte di Girolamo da Praga, bruciato come eretico, che un disegno rappresenta legato al rogo. La eleganza del volume è sentita dal Feliciano stesso,

che scrive a pagina 9 queste parole: « Scripto e miniato per mano di me felice feliciano da Verona a mio nome e instantia negli anni di christo MCCCCLX del mese di febraio ».

Così Fabrizio Michele Ferrarini, che nel suo splendido *Antiquarium*, reso celebre dalle storie reggiane, ha creato non soltanto una delle sillogi più importanti d'iscrizioni del Quattrocento, ma ancora una vera opera d'arte, riproducendo nel volume in forma aggraziata tanto le epigrafi quanto i monumenti sui quali esse figuravano al suo tempo.

SICCONIS POLENTONI LIBER SCRIPTORVM ILLVSTRIVM LATINAE LINGVAE INCIPIT PRIMVS AD FILIVM POLYDOR. FELICITER.

Fig. 16. - Sicco Polenton: Scriptores illustres Latinae linguae (*autografo*) (Roma, Bibl. Vaticana, Ottob. Lat. 1915).

Tale infine Fra Giocondo, il noto architetto veronese, del quale in un codice Ashburnham (n. 905) si trovano alcune iscrizioni greche, scritte di sua mano.

Di Giovanni Marcanova, per rimanere fra i cultori delle antichità greche e latine, gli studiosi conoscono la famosa *Collectio antiquitatum*, un codice non si possa assolutamente parlare di autografo, pure avrei sperato di trovarmi dinanzi ad una scrittura più bella e più consona a' suoi studi, quando

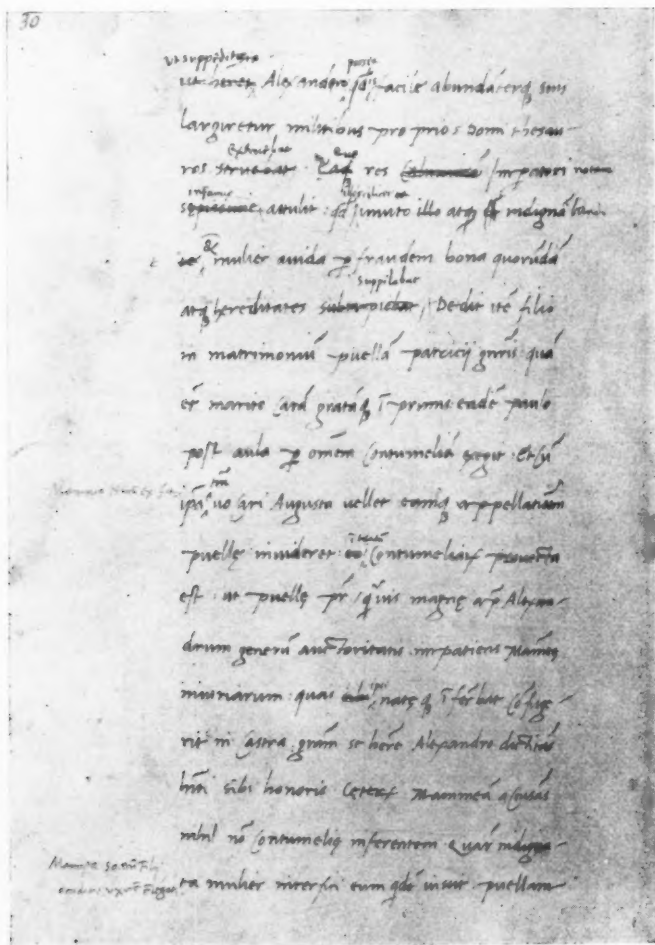



Fig. 17. - HERODIANUS: Historiae romanae, lat. (*scritto da Angelo Poliziano*).
(Firenze, Bibl. Laurenziana, Rinuccini 20).

della quale, di eleganza perfetta, è posseduto dall'Estense. Benchè nel volume si legga che « in hanc formam redigere fecit Jo. Marcanova » e quindi presi in mano per la prima volta nella Marciana di Venezia la sua *Expositio commentariorum Averrois in libros octo physicorum Aristotelis*, che pre-

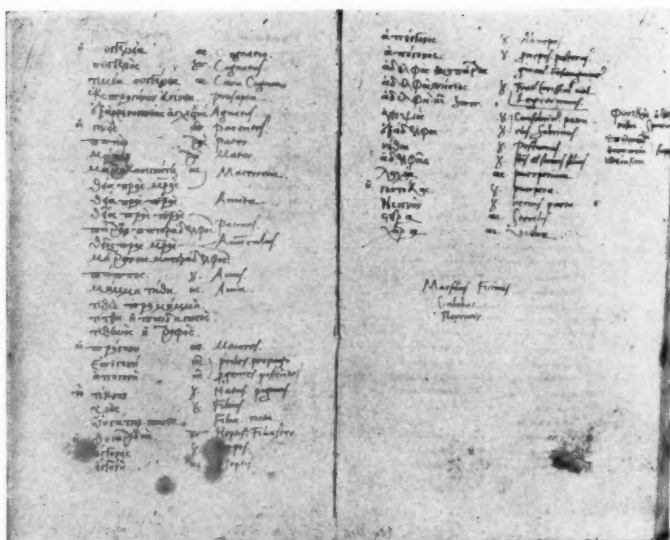



Fig. 18. - FICINO: Vocabula excerpta ex Julio Polideuca (*autografo*).
(Firenze, Bibl. Laurenziana, Ashb. 1439).

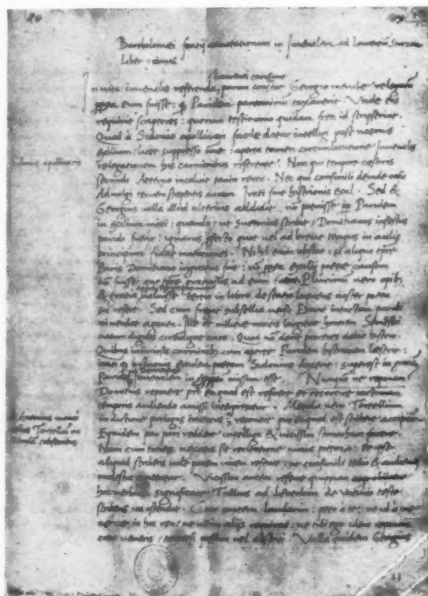



Fig. 19. - FONZIO: Adnotationes in Livium et Juvenalem etc. (*autografo*).
(Firenze, Bibl. Riccardiana, ms. 1172-I).

senta molte postille autografe, stese in caratteri correnti, che ci richiamano piuttosto all'« artium et medicinae doctor », come egli si sottoscrive, che non all'archeologo (Cod. Lat. VI, 103).

* * *

L'opera degli umanisti quale ci si presenta nei codici dovuti alla loro mano, esposti nella mostra, non ci dà soltanto un'idea del contributo ch'essi portarono alla riforma calligrafica, ma ci fa comprendere anche l'alta importanza del lavoro filologico compiuto per divulgare il pensiero antico e per correggere i testi latini e greci corrotti dall'azione del tempo.

Pertanto l'interesse che ridestano in noi i loro scritti non potrebbe essere che scientifico e letterario, giacchè quasi mai o soltanto di rado ci è dato d'in-

travvedere nell'opera loro qualche riflesso della propria personalità, qualche tendenza del loro spirito verso gli ideali della vita sociale, civile, religiosa e artistica del loro tempo.

Fig. 20. - CIRIACO ANCONITANO: Itinerarium (*autografo*).
(Firenze, Bibl. Laurenziana, plut 90 inf., 55)

Sotto questo rispetto noi ci sentiamo invece assai più avvinti dalla visione e dall'esame di quei documenti autografi — assai rari nelle nostre biblioteche — che provengono non già da letterati, ma da religiosi, da filosofi, da artisti, che hanno tenuto un posto eminente nella società del loro tempo.

Il pubblico infatti che ha potuto soltanto contemplare con occhi di curiosità i segni misteriosi che caratterizzano la scrittura di San Tommaso, si è soffermato a lungo sui codici di San

Fig. 21. - Miscellanea latina (*scritta da Felice Feliciano*).
(Venezia, Museo Correr, ms. 314, VI, 351).

Bernardino da Siena, concessi alla mostra dalla Biblioteca Comunale della stessa città. Essi sono: il *Tractatus de octo beatudinibus Evangelii* (U. III. 3) e i *Sermones quadragesimales de caritate* (U. III. 1). Questo secondo specialmente è di eccezionale valore non solo perchè colle sue continue cancellature, correzioni e aggiunte della stessa mano che ha scritto il testo ci fa sicura fede dell'autografia del Santo, ma anche perchè ci scopre il metodo che egli teneva nel preparare le prediche, che facevano fremere di commozione intere città d'Italia. Delle quali dapprincipio egli metteva giù piuttosto una specie di ossatura o di trama, costituita di elementi teologici e dottrinali, appoggiati a numerosi esempi tratti dalla Bibbia e dai Padri della Chiesa, che non una vera e propria esposizione concatenata d'idee e di argomenti, in cui brillasse già, sia pure lieve, la fiamma di quella non comune potenza oratoria, che ci è descritta dai contemporanei.

Eppure da questi schemi, stesi nel latino medievale, ch'egli componeva nella solitudine della sua cella con mente fredda e con anima di dotto,

usando una sua piccola ma chiara e regolare scrittura di tendenza gotica, irta di abbreviature; da questi schemi, dico, in cui è chiara l'influenza della scolastica, sia nella posa dei temi, sia nella divisione del testo in articoli e in capitoli simmetricamente disposti, sia nell'abuso delle citazioni da testi sacri, S. Bernardino traeva la sostanza e la materia dei suoi discorsi, ch'egli improvvisava in volgare dinanzi alle folle attente e commosse, adattando alle circostanze, al luogo, al momento il movimento e la forma della sua parola.

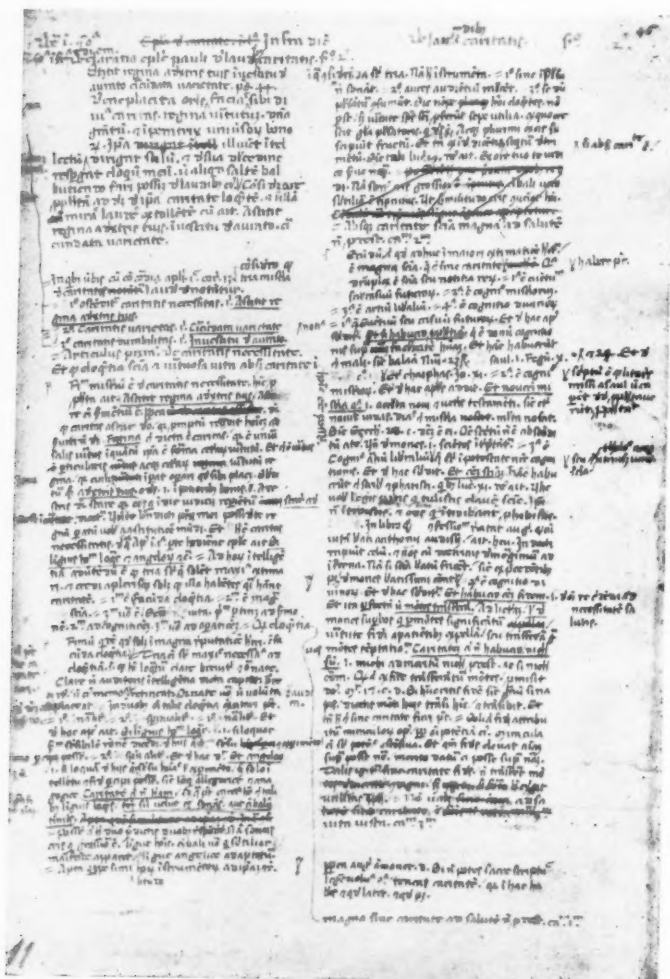



Fig. 22. - S. BERNARDINO: Sermones quadragesimales de caritate (*autografo*).

(Siena, Bibl. Comunale, U. III, 1).

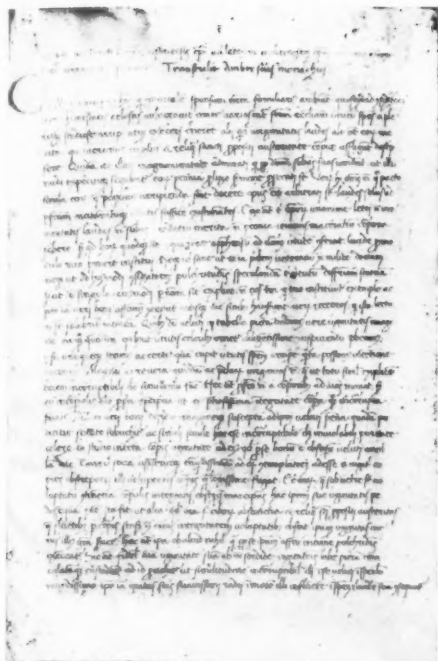



Fig. 23. - Opuscola varia Origenis, Gregorii Nazianzeni, Basilii, etc. (*scritto da Ambrogio Traversari*).
Firenze, Bibl. Laurenziana, Gaddiano 113).

E infatti svolgendo le pagine di questo prezioso volume noi troviamo gli stessi titoli e argomenti delle prediche da lui pronunziate per le città d'Italia, che ci sono note sia per le memorie lasciateci dai cronisti, sia per essere state raccolte in chiesa dalla viva voce del Santo e tramandate sino a noi. Tutta una parte del manoscritto è ad esempio diretta contro le vanità delle donne. C'è un sermone « contra mulieres se fardantes et capillos adulterinos portantes et contra feminas caudatas », un altro sulla povertà ch'egli, ad esempio di San Francesco, ha preso come sua sposa; un altro ha per titolo «Amor timoratus » e così via.

Come ho detto di sopra, la scrittura di San Bernardino non ha le grazie di quella dei letterati suoi contemporanei. Gli uomini di pensiero e di meditazione, benchè assai addottrinati, non sentivano il bisogno di andare alla ricerca dell'eleganza e dei lenocinii calligrafici, come mostra anche Ambrogio Traversari nell'unico manoscritto autografo delle nostre biblioteche, appartenente alla Laurenziana (Gaddiano 113).

Altrettanto si può dire di Girolamo Savonarola. Anch'egli preparava i sunti delle sue lezioni e prediche, raccogliendo dati ed esempi dai sacri testi, scrivendoli con quel suo carattere corsivo, chiaro ma alquanto ispido e pieno di abbreviature, quale si vede nel co-

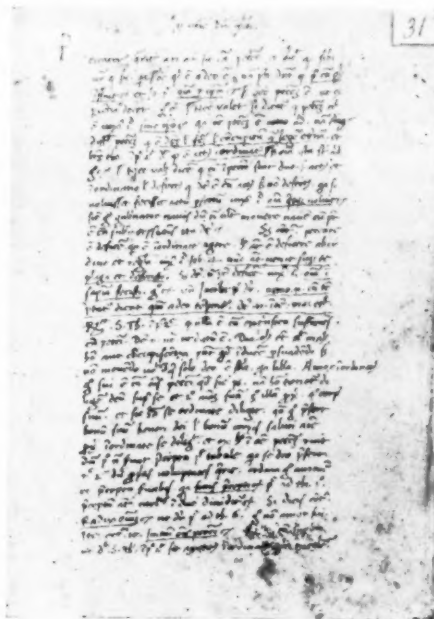



Fig. 24. - SAVONAROLA: Dichiarazioni a passi della Bibbia, prediche, ecc. (*autografo*).
(Firenze, Bibl. Nazionale, Rari 309).

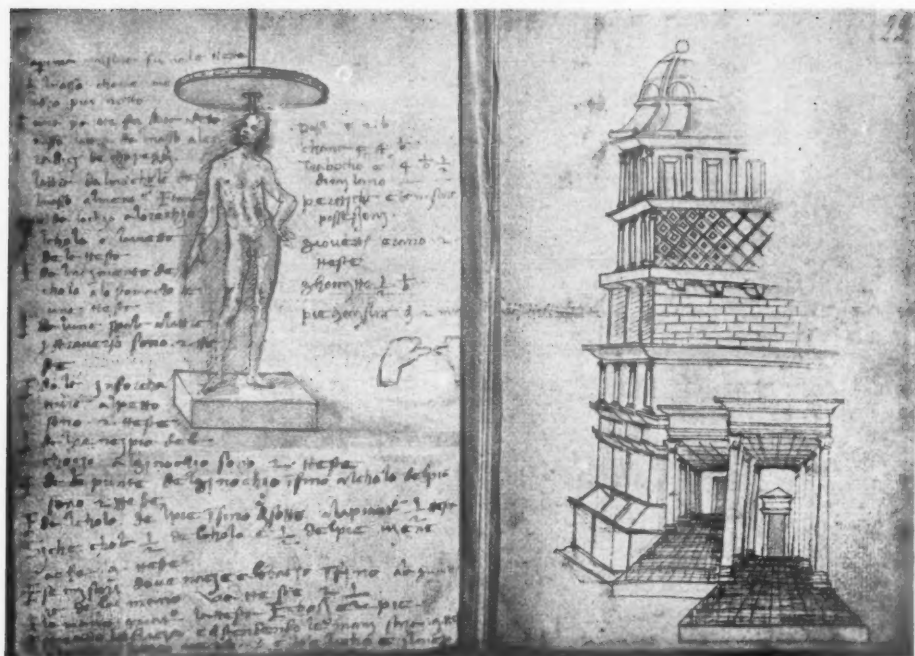



Fig. 25. - BONACCORSO GHIBERTI: Zibaldone di architettura (*autografo*).

(Firenze, Bibl. Nazionale, ms. XVII 2).

dice inviato alla mostra dalla Biblioteca Nazionale di Firenze (Rari 309).

Anch'egli si valeva di tali appunti, come di traccia per l'argomento de' suoi sermoni, essendo solito d'improvvisare dinanzi ai fedeli.

Il nome di Girolamo Savonarola ci fa ricordare infine la *Defensio* del celebre predicatore di San Marco, scritta dal giovane Gian Francesco Pico « adversus Samuelem Cassinensem », il cui manoscritto autografo, proveniente dalla Riccardiana di Firenze (ms. n. 420), trovavasi esposto nella mostra.

Non minore interesse ha suscitato la visione degli autografi di alcuni dei più eminenti artisti e scienziati del Quattrocento, che sapevano tenere in mano la penna non meno degli strumenti per misurare o del pennello per dipingere.

Vi figurava ad esempio l'architetto, ingegnere e fonditore Buonaccorso Ghiberti, nipote del grande Lorenzo, col suo « Zibaldone » appartenente alla Nazionale di Firenze (XVII, 2), dove sono raccolti senza un ordine sistematico notizie e disegni di architettura, trattazioni e schizzi di getti di campane, pitture di palazzi con mulini ad acqua, lavori di fortificazioni, leve, macchine di guerra, progetti per navi, torri, ecc., intramezzati da calcoli matematici.

Nè mancava un autografo di uno

dei più universali spiriti del Rinascimento, vale a dire di Leon Battista Alberti, di cui era esposto nella mostra il fascicoletto di sua mano, contenente *De vita Politi, de musca*, etc. della Miscellanea Latina Riccardiana n. 767, mentre di mano del fratello Carlo era il suo *Theogenius*, indirizzato al Marchese Leonello d'Este per consolarlo della morte del padre (Parma, Bibl. Palatina, ms. Pal. 267).

Architetto e teorico ad un tempo fu Francesco di Giorgio Martini, autore del bel *Trattato di architettura civile e militare*, dettato in volgare, e conservatoci nell'originale da un codice autografo della Comunale di Siena (S. IV. 5).

Benchè non sia autografo, è per noi di valore inestimabile anche il codice

Fig. 27 - FRANCESCO MARTINI: Trattato di architettura civile e militare (*autografo*). (Siena, Bibl. Comunale, S. IV. 5)

Fig. 26. - L. B. ALBERTI: De vita Politi etc. (*autografo*). (Firenze, Bibl. Riccardiana, ms. 767).

contenente l'altra sua opera intitolata: *Trattato dei pondi, leve*, ecc., che la Laurenziana ha concesso per la mostra (Ashburnham 361). E' desso postillato da Leonardo da Vinci, le cui note scritte a specchio s'incontrano qua e là sui margini delle pagine, conferendo al volume un interesse scientifico di prim'ordine.

Anche Francesco di Sangallo volse la mente agli studi traducendo in italiano l'opera di Frontino, *Degli acquedotti della città di Roma*, il cui autografo è conservato nella Laurenziana (Ashburnham 639), mentre Giuliano di Sangallo ci lasciò un prezioso « Taccuino di disegni » di monumenti specialmente romani (il Colosseo, la Rotonda, l'Arco d'Aquino, il Tempio di

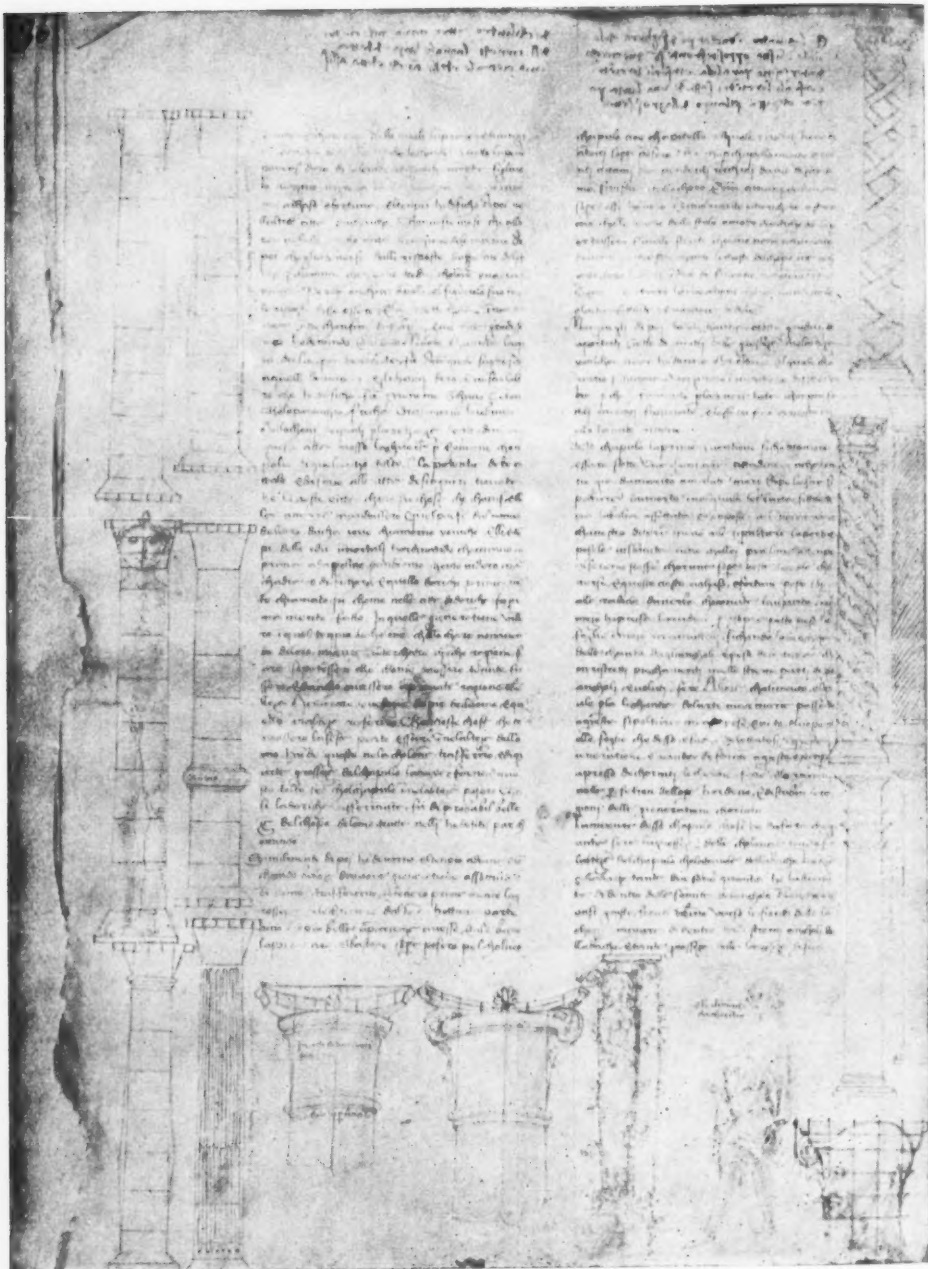



Fig. 28. - FRANCESCO MARTINI: Trattato dei pondi, leve, ecc.
(*postillato di mano di Leonardo da Vinci*).
Firenze, Bibl. Laurenziana, Ashb. 361).

ALNOME·DIDIO·EDELAGRORI
OSA·MADONA·S·MARIA·SEN
PRE·VERGINE I MEMORIACOME
SABATO·ADORE·X·V·ADI·XXIII·D
MAGO·M·CCCCC IO GIVLIANO·DI
FRANCESCHO DA·S·GHALLO·FIORENTINO
GHON·GRANDISIMA SOLENITA EDIVO
ZIONE EPRESISIONE MVRAI LVTIMA
DELA CHVPOLA DISANTA·MARIA DELORET
O DIGHETDO CIDIAGRATIA SICHONSER
VI LVNGHTEMPO EAMEDLAGRATIA CHE
ALA FINE MIA IO SALVI LANIMA MIA
IN SECHVLVM SICHVLORVM AMEN
SANTA MARIA DELORETA

Fig. 29. - GIULIANO SANGALLO: Taccuino di disegni (*autografo*) (Siena, Bibl. Comunale, S. IV. 8).

Viterbo), che termina con il ricordo della cupola di Santa Maria di Loreto (« Murai l'ultima pietra della cupola di S. Maria di Loreto ad ore XV del XXIII di maggio 1500 io Giuliano di Francesco da San Gallo »). Il codicetto costituisce un altro dei cimeli della Biblioteca Comunale di Siena (S. IV. 8).

Infine non possiamo passare sotto silenzio il breve documento autografo del pittore bolognese Francesco Francia, un contratto per un cofano che Guido Aspertini doveva dipingere per Lodovico Sala, nel quale si legge: « ... et ciò Jo Franc°. dito el Franza orevexe ho scritto de volontà et chonsentimento dele parti... » (Bibl. Universitaria di Bologna, ms. 3891, n. 43).

Fra gli scienziati di questo periodo brillavano nella mostra per la loro rinomanza Paolo Toscanelli col *Discorso sopra la cometa del* 1456, della Biblioteca Nazionale di Firenze (ms. XI 121); Luca Paciolo col codice *De viribus quantitatis*, dell'Universitaria di Bologna (ms. 250), la cui eleganza calligrafica, degna del celebre trattatista della formazione delle lettere maiuscole, suscitava ammirazione; Amerigo Vespucci, con un curioso codicetto intitolato *Dettati*, di natura pedagogica, appartenente alla Biblioteca Riccardiana di Firenze (ms. n. 2649), nel quale si legge la seguente sottoscrizione: « Questo libriccino scrisse Amerigo di ser nastagio Vespucci », colla data del 15 novembre 1475.

Il piccolo volume, scritto in carattere calligrafico assai chiaro e regolare, con-

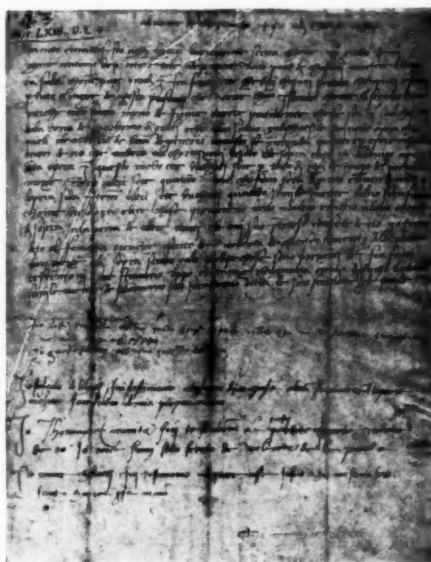



Fig. 30. - Contratto per un cofano (*scritto da Francesco Raibolini detto il Francia*). (Bologna, Bibl. Universitaria, ms. 3891, n. 43).

tiene una serie di considerazioni e ammonimenti morali rivolti ad un giovane. Esso è diviso in tre parti riflettenti la diversità dei temperamenti umani. La

Fig. 31. - VESPUCCI: Dettati (*autografo*).
(Firenze, Bibl. Riccardiana, ms. 2649).

prima contiene la « species attivorum», la seconda la « species affectivorum », e la terza la « species passivorum ». A seconda del genere, egli dà consigli e avvertimenti. E' notevole un punto in cui sembra alludere a viaggi lontani. A c. 127 infatti si legge : « Andando et tornando di molti paesi lontani nel pratichare et merchatare si può intendere molte cose sono stati alcuni mercatanti che sono diventati in modo intendenti et savi... ». Ma a quell'età (aveva 24 anni appena quando scrisse l'operetta) egli forse pensava soltanto con desiderio ai viaggi che dovevano farlo celebre.

* * *

Del secolo XVI la mostra ha presentato al publico gli scritti delle figure più eminenti di letterati e di poeti, di scienziati e di artisti, vissute e operanti entro il primo cinquantennio.

La scrittura in questo periodo tende a forme meno personali e più eleganti; nasce cioè un tipo calligrafico, che ha la sua base nella cancelleresca e diventa di uso comune tanto nella pratica epistolare quanto nel libro manoscritto.

Solo alcuni scrittori, che sentono più fortemente degli altri la tradizione umanistica, si studiano di modellare la propria scrittura sui vecchi esempi per amore di eleganza e di originalità, anche se l'artificio noccia talvolta ai loro tentativi.

Ammirevole è lo studio posto da Pietro Bembo per raggiungere una perfezione calligrafica superiore a quella degli altri letterati del suo tempo. Sia che si riguardi il codice giovanile della Marciana (Lat. VI, 233) contenente il *De fortuna* del Pontano, che ha la grazia e la regolarità della scrittura umanistica più elegante; sia che si consideri

tanto il manoscritto della sua storia veneziana pure della Marciana (VII, 191) quanto quello in cui esalta le virtù di Guidubaldo di Urbino e della sua consorte Elisabetta Gonzaga, che si trova nella Biblioteca Ambrosiana di Milano (O. 205 sup.), appartenenti ad età più matura, la cui scrittura ci rivela il tipo librario rotondo un po' artificioso e freddo, ma anche perspicuo e armonioso; sia che si scorrano cogli occhi le postille che rendono preziosa l'edizione aldina dei *Sonetti e Canzoni* del Petrarca (1521), posseduta dalla Biblioteca Civica di Padova (P. 35), dai tratti corsiveggianti d'una eleganza insuperabile, noi sentiamo riflettersi in queste differenti forme dovute in parte all'età in parte alla natura degli scritti, quel senso della bellezza, della misura e della proporzione che è proprio di tutte le creazioni del nostro maturo Rinascimento.

Fig. 32. - Pontano, Libri tres de fortuna (*scritto da Pietro Bembo*).
(Venezia, Bibl. Marciana, Lat. VI, 233).

Ma quando l'intimo sentimento dell'animo prevale sugli scrupoli estetici oppure la passione domina tutto l'essere, allora soltanto noi sentiamo vibrare nella scrittura di questi ultimi umanisti come un senso di naturalezza, che ha il calore delle creazioni spontanee; i caratteri perdono allora la propria rigidità e compostezza, le linee si ammorbidiscono e l'uomo appare negli scritti quale è nel suo temperamento. Gli autografi delle lettere e delle poesie del Bembo indirizzate a Lucrezia Borgia, tesoro della Biblioteca Ambrosiana, sembrano appartenere ad un'altra mano ben diversa da quella che ha vergato i documenti indicati di sopra.

D'un'eleganza perfetta è pure la scrittura che Lodovico Castelvetro adopera ne' suoi libri; minuta, chiara, precisa, conserva i nessi e l'andatura dell'umanistica più bella. Il codice della *Sposizione dei primi ventinove Canti dell'Inferno di Dante*, della Biblioteca del Collegio San Carlo di Modena (F. 2. n. 1), ora in deposito presso l'Estense, ci rivela il fine gusto calligrafico di questo letterato dall'intelletto acuto e vivace, che anche nello scrivere sembra perseguire un suo sogno di perspicuità e di armonia.

La ricercatezza che abbiamo notato nelle scritture di Pietro Bembo e di Lodovico Castelvetro raggiunge per così

PETRI BEMBI AD NICOLAVM TEVPOLVM
DE GVIDO VBALDO FERETRIO DE QVE ELI
SABETHA GONSAGIA VRBINI DVCIBVS LIBER

Bembus Teupole pater meus; cum venetias de guidi
ubaldi urbini ducis morte esset senatui allatum;
magnum sane dolorem cepit; quod vir divino in-
genio, admirabili doctrina, singulari prudentia
praeditus, omni iure necessitudinis cum nostra
repub. coniunctissimus, amplissimis(que) fortunis, multo cum
ampliore animi magnitudine atque virtute tum,
cum florere per aetatem inciperet, interceptus
extinctusque incredibile sui desiderium bonis
omnibus reliquisset. Qua in re augebat eius
molestiam, quod videbat, quia Julius pontifex
maximus ei plurimum tribuebat; magnum etiam
imperium eius fidei commiserat; eratq(ue) nemo,
cui ille vel plus confideret, vel in quem omnes
honorum et dignitatis cumulos esset libentius
collaturus; ipsum e vita non satis suo tempore
cessisse. Ad haec etiam mea causa plurimum auge-

Fig. 33. - Pietro Bembo: De Guido Ubaldo Feretrio deque Elisabetha Gonzagia (*autografo*).
(Milano, Bibl. Ambrosiana, O. 205 sup.).

dire il parossismo in Anton Francesco Doni, i cui libri vergati di suo mano per dediche, sono fra i più eleganti del Cinquecento, come si vede in quello de *Le imprese militari*, appartenente alla Biblioteca Nazionale di Firenze (Nuovi Acquisti, 267).

Ma la maggior parte dei letterati del Cinquecento mostra di guardare più alla sostanza che alla forma e scrive seguendo il proprio temperamento, senza indugiarsi in lenocinii e in eleganze, anche quando trascrive nella copia definitiva le proprie opere.

Tale è Niccolò Machiavelli, che traccia rapido i suoi scritti in un carattere moderno, pur facendo ancora uso di abbreviature. Il pregevole codicetto della Nazionale di Firenze che contiene colla novella di Belfagor, la traduzione dell'*Andria* di Terenzio e una serenata (VII, 335); i frammenti di lettere della Biblioteca Riccardiana (ms. 3627) e le pagine da lui aggiunte alla sua *Arte della guerra* nel codice della Biblioteca Comunale di Verona (ms. n. 55) ne porgono una prova evidente.

Altrettanto si dica di Pietro Aretino, come si vede dall'edizione dell'Orlando Furioso del 1532, contenente un sonetto di sua mano, che è nella Marciana di Venezia (Rari, 440); altrettanto di Baldassar Castiglione, come appare dal manoscritto del *Cortigiano*, corretto e postillato di sua mano, che appartiene alla Biblioteca Laurenziana (Ashburnham, 409); altrettanto di Marin Sanuto, dalla scrittura caratteristica per certe ispide forme, come si vede tanto nel suo *Itinerarium* della Biblioteca Universitaria di Padova (ms. 996), quanto nelle *Inscriptiones latinae* della Biblioteca Comunale di Verona (ms. 2006), e infine nel codice della Braidense di Milano che contiene un gruppo di poesie popolari storiche degli anni 1508-1512 (Morbio 33).

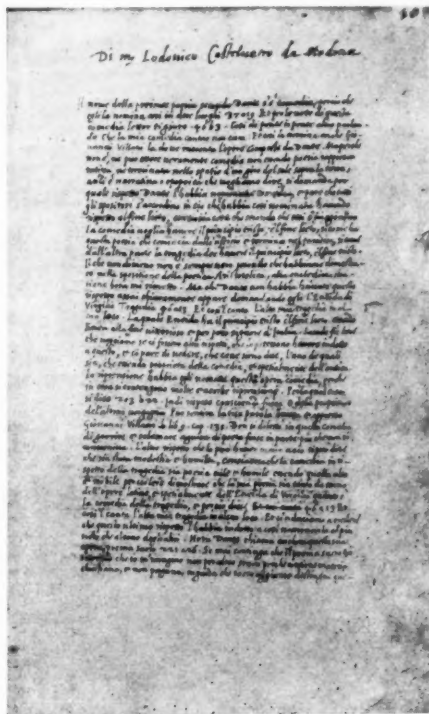



Fig. 34. - CASTELVETRO: Sposizione dei primi ventinove Canti dell'Inferno di Dante Alighieri (*autografo*). (Modena, Bibl. Estense).

Naturalmente anche in questi scrittori del Cinquecento la scrittura prende forme più correnti e più trascurate, quando si tratta di appunti, di opere di primo getto o di minute.

L'Ariosto dei *Frammenti dell'« Orlando Furioso »*, cimelio della Biblioteca Comunale di Ferrara (ms. n. 1),

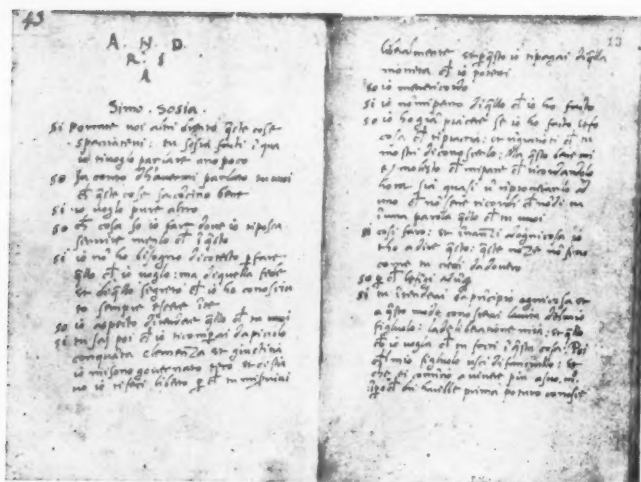



Fig. 35. - MACHIAVELLI: Novella di Belfagor. ecc. (*autografo*). (Firenze, Bibl. Nazionale, ms. VII 335).

il Cellini del *Libro dei conti*, nel cui frontispizio è detto : «Questo libro è di me, Benvenuto Cellini dove io tengo e mia conti di spese e altro per mio solo interesse » (Riccardiana, ms. 3082); Torquato Tasso nei tre volumi di minute di rime, dialoghi e lettere, che trovansi nell'Estense (mss. ital. 379a, 379b, 385) interessano più per il modo onde si manifesta il pensiero che per la scrittura.

Fig. 36. - PIETRO ARETINO: Sonetto sopra il ritratto del Duca d'Urbino (*autografo*) (Venezia, Bibl. Marciana, Rari 440).

* * *

La forma calligrafica in uso nei codici greci fu trapiantata in Italia dai bizantini venuti tra noi nella prima metà del Quattrocento a insegnare la loro lingua oppure per scopi politici e religiosi. Lo studio del greco poi si ravvivò maggiormente quando alla caduta di Costantinopoli molti grammatici e maestri di quella città cercarono rifugio nel nostro paese e ottennero d'insegnare nei principali Studi italiani : a Firenze, a Ferrara, a Padova, a Roma, ecc.

Poichè in Italia mancavano i manoscritti necessari per l'insegnamento e per la conoscenza dei capolavori letterari dell'antica Grecia, questi maestri si diedero a preparare copie delle principali opere greche e col proprio esempio indussero i nostri umanisti a fare altrettanto. In tal modo ebbe una larga diffusione tra di noi non soltanto il gusto delle lettere greche, ma ancora la pratica scrittoria, che servì notevolmente alla diffusione del pensiero ellenico ed ebbe poi larga influenza sulla stampa.

Fig. 37. - MARIN SANUTO: Iscrizioni antiche (*autografo*).
(Verona, Bibl. Comunale, ms. 2006).

Fra i bizantini eccelsero in questa pratica per bellezza calligrafica Teodoro Gaza, Zaccaria Caliergi, Demetrio Calcondila, Costantino Lascaris e Giovanni Scutariota. Teodoro Gaza ha dato la misura della propria eccellenza in questo campo coll'Omero da lui parafrasato e copiato per Francesco Filelfo, che è uno dei manoscritti più suntuosi della Laurenziana (plut. 32, 1). Magnifico codice, questo, copiato in lettera maiuscola, di un'eleganza squisita, al quale conferisce pregio anche la miniatura che adorna il principio. Ma accanto a questo monumento calligrafico stanno altri codici dovuti al Gaza di minori pretese, nei quali la scrittura è più piccola e corrente, come il Diodoro Siculo della stessa Laurenziana (pl. 70, 18) e il Diogene Laerzio della Biblioteca Nazionale di Napoli (III. B. 28). Bella è pure la scrittura di tipo corsivo di Zaccaria Caliergi, come si vede nell'Apollonio Rodio della Biblioteca Riccardiana (ms. 35); e piccola e assai regolare quella usata da Demetrio Calcondila nel codice di Planude della Laurenziana (plut. 31,28).

Degli italiani il più elegante scrittore di codici greci è Francesco Filelfo, che si ispira al tipo più antico di forme grandi e maestose. Il manoscritto *De psychologia* della Laurenziana (plut. 58, 15) è un esempio inarrivabile di eleganza. Anche Pier Candido Decembrio rivela ne' suoi scritti greci una tecnica calligrafica di notevole bellezza.

Piace pure per la regolarità e per la grazia delle forme minute e corsive la scrittura di Giovanni Crestoni nell'*Argonautica* di Orfeo, che fa parte della miscellanea greca della Biblioteca Co-

munale di Piacenza, appartenente alla Landiana (ms. 6); e altrettanto quella di Bartolomeo Comparino, che copiò a Firenze nel 1494 una raccolta di opu-

Fig. 38. - HOMERUS: Batrachomyomachia *et* Ilias (*scritto da Teodoro Gaza*). (Firenze, Bibl. Laurenziana, plut 32,1).

scoli, ora nella Riccardiana (ms. n. 3020) e verso lo stesso tempo i dialoghi di Luciano, ora nella Laurenziana (plut. 57, 29).

* * *

Come abbiamo rilevato di sopra, la opera spiegata dagli umanisti per rimettere in luce i monumenti letterari dell'antichità classica contribuì notevolmente alla riforma calligrafica che, iniziata dal Petrarca e dal Boccaccio, raggiunse il suo maggiore sviluppo

VITA TITI QVINTI FLAMINII EX PLVTARCO FELICITER

Fig. 39. - P. C. Decembrio: Collectanea graeca et latina (*autografo*).
(Milano, Bibl. Ambrosiana, R. 88 sup.).

verso la metà del Quattrocento. A contatto dei più insigni documenti della scrittura carolina dei secoli X e XI, nella quale non si sa se ammirare di più la forma regolare e precisa delle lettere, l'eleganza delle forme e dei nessi oppure la perspicuità e la chiarezza delle parole, parve a questi uomini di sentire più vivo il senso della bellezza antica, che essi cercarono con passione di tradurre nella realtà per far scomparire le tracce della barbarie gotica, insinuatasi anche nella scrittura italiana.

I primi tentativi risentono però di una certa durezza in quanto l'imitazione pedissequa impaccia il libero moto della mano. Non è quindi difficile notare in principio un certo ibridismo di forme vecchie e nuove, un certo stento nella formazione delle lettere.

Il Boccaccio appartiene a questo periodo.

Negli umanisti dei primi anni del Quattrocento il moto si accentua. I manoscritti copiati, ad esempio, dal Poggio, dal Niccoli e dal Filelfo documentano il trionfo della riforma. L'Italia si avvia ormai alla ripresa delle sue belle tradizioni calligrafiche con una scrittura che sarà di esempio a tutto il mondo.

L'opera dei copisti italiani della seconda metà del secolo completa questo sforzo e conduce la scrittura alla perfezione.

Con fine senso d'arte questi umili operai della penna sostituiscono alle fredde e compassate forme umanistiche, che tendono a riprodurre esattamente quelle antiche, un fare più agile e vivace, un andamento più aggraziato e sicuro, che si preoccupa di fornire all'insieme equilibrio, tonalità e colore mediante sottili accorgimenti di contrapposizione di tratti grossi e fini, di spezzature di linee, di virtuosità di nessi.

Quando sorge la stampa, l'Italia ha lo strumento adeguato per dare al libro eleganza, armonia e distinzione. I fonditori di caratteri non fanno che modellare le lettere sui manoscritti del loro tempo; i compositori tengono fisso l'occhio all'armonica ed equilibrata disposizione della pagina, di cui i copisti erano maestri.

Così l'opera di questi ultimi contribuisce largamente all'eccellenza del libro a stampa, assicurando al nostro paese un vero primato nel mondo.

I centri di questa attività scrittoria sono quelli che hanno favorita di più la diffusione della cultura durante l'umanesimo e il rinascimento. Napoli, Roma, Firenze, Urbino, Ferrara, Cesena, Milano, Venezia, Bologna rappresentano una parte notevole nel rinnovamento della scrittura.

Ma le città che portarono a maggior perfezione quest'arte sono Firenze, Napoli, Ferrara, Cesena e Urbino, dove vissero le famiglie principesche che con più passione amarono il libro manoscritto, che raccolsero nelle loro librerie il fiore di questa produzione elegante e suntuosa, dovuta all'opera di calligrafi e miniatori. I Medici, gli Aragonesi, gli Estensi, i Malatesta e i Montefeltro sono i più benemeriti fautori di quel rifiorimento calligrafico, che anche oggi suscita la più larga ammirazione per i monumenti che ci ha lasciati.

Benchè la valentia individuale dia a

questa produzione un carattere diverso a seconda dei copisti che vi hanno lavorato, pure non è difficile in parecchi casi riconoscere tendenze proprie ai vari luoghi. Se in ciò agiva, com'è naturale, la tradizione, non mancava d'influirvi anche l'eccellenza di uno o di più copisti, che serviva a trascinare tutti gli altri a seguirne i modi e le forme.

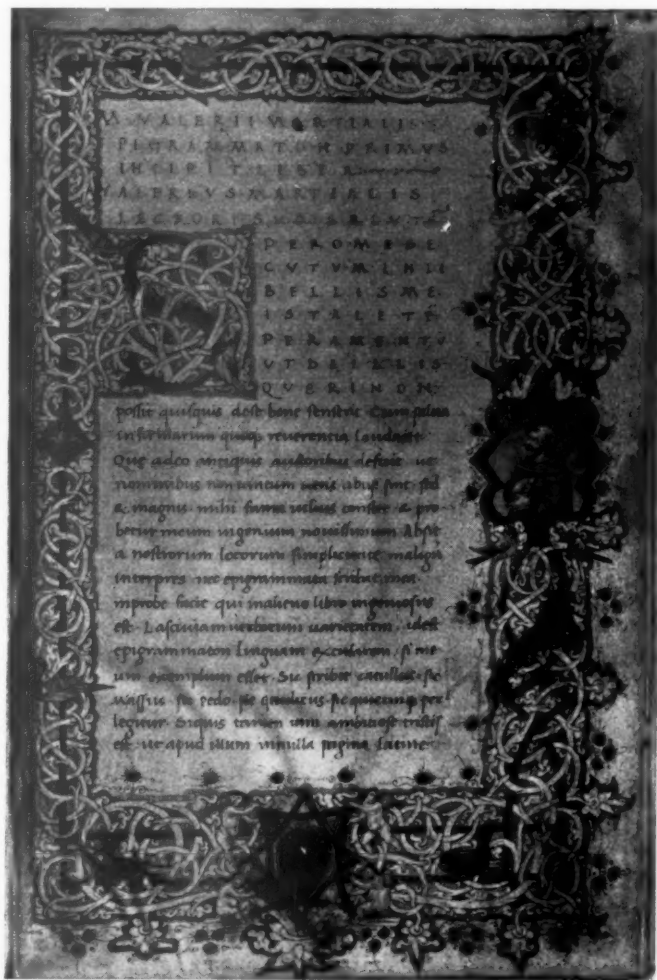



Fig. 40. - MARTIALIS: Epigrammata (*scritto da Pietro Cennini*) (Cesena, Bibl. Malatestiana, S. I. 6).

Firenze tiene nella seconda metà del Quattrocento il primo posto fra i centri scrittorii italiani. Quivi innumerevoli copisti lavorano per librai e per bot-

T LIVII PATAVINI AB VRBE CONDITA LIBER PRIMVS FELICITER INCIPIT

FACTVRVS NE SIM OPERE PRETIVM SI A PRIMORDIO VRBIS RES POPVLI ROMANI PERSCRIPSERIM NEC SATIS SCIO NEC SI SCIAM

Fig. 41. - LIVIUS: Ab urbe condita libri I-X (*scritto da Filippo Corsini*).
(Firenze, Bibl. Riccardiana, ms. 484).

Fig. 42. - LUCANUS: Pharsalia (*scritto da Antonio Sinibaldi*).
(Firenze, Bibl. Laurenziana, plut. 35, 2).

teghe a preparare codici sontuosi destinati non solo ai Medici, ma agli Aragonesi di Napoli, a Mattia Corvino di Ungheria, a Guido di Montefeltro. Si comprende perciò facilmente come a Firenze più che altrove siasi sviluppata una tecnica calligrafica piena di eccellenza e di perfezione. Pietro Cennini, il figlio del prototipografo fiorentino, ci si presenta fra i primi col suo

tratto fine e delicato, preannunziante il tipo italico, che assicurerà quarant'anni dopo fama e gloria a Francesco da Bologna e ad Aldo Manuzio. Nella stessa direttiva calligrafica, ma alquanto inferiore, si rivela Filippo Corsini col suo Tito Livio della Riccardiana (ms. n. 484).

Ma i tre maggiori, rimasti insuperabili per l'eleganza e la finezza delle

Fig 43. - Gregorius Magnus: Secunda pars moralium super Job *(scritto da Sigismondo dei Sigismondi)* (Firenze, Bibl. Laurenziana, plut. 2, 18).

forme, per il senso d'arte che ispira la regolarità e l'armonia della scrittura, sono a Firenze Antonio Sinibaldi, Sigismondo de' Sigismondi e quegli che amò celarsi sotto il motto: *Omnium rerum vicissitudo est*. Di essi le maggiori biblioteche italiane e straniere posseggono documenti di bellezza inarrivabile.

La Biblioteca Laurenziana ha inviato alla mostra modenese alcuni dei più eleganti manoscritti dovuti alla mano del Sinibaldi. Specialmente il Lotario, *De vilitate conditionis humanae* (plut. 21,17), il Lucano (plut, 35,2) e il Giovanni Grisostomo, *Adversus vituperatores vitae humanae* sono da considerarsi insieme col celebre offiziolo di Lorenzo il Magnifico (Ashburnham 1874) e col Sant'Agostino, *Contra Julianum* etc. (plut. 12, 8) fra le più alte conquiste dell'arte calligrafica.

Tutto in questi codici è curato con un senso vigile della misura, della compostezza e dell'equilibrio, che ha del sorprendente. A cominciare dai margini delle pagine, dalla distribuzione delle parti, dalle distanze delle parole e dei commi a venire fino all'altezza delle lettere, alla grossezza delle aste, alla gradazione delle curve, alla forma dei nessi, tutto è regolare, aggraziato, eguale e perfetto. E ciò non ostante l'occhio non soffre di monotonia, giacchè le pagine sembrano vibrare di luce, vivacità e movimento.

Un po' più secca e anche più fredda per troppa ricerca di regolarità mi sembra l'elegante e fine scrittura di Sigismondo dei Sigismondi, che nella sottoscrizione del Gregorio Magno, *Secunda pars moralium* della Laurenziana (plut. 2, 18) si chiama ferrarese, mentre è oriundo di Carpi.

Numerosi sono pure di lui i manoscritti copiati per i Medici e posseduti attualmente dalla Laurenziana.

Una maggiore morbidezza di linee e di toni impronta la scrittura dell'anonimo già citato. In lui la tradizione antica è più viva che negli altri, ma egli ne ha saputo temperare la rigida compostezza con una grazia delicata di movenze, che non turba affatto la regolarità e l'armonia. I codici latini dell'Estense 391, 425 e 429, provenienti dalla biblioteca di Mattia Corvino, sono fra gli esempi più belli della sua valentia calligrafica.

La scrittura del più famoso copista degli Aragonesi, Gian Marco Cinico — che fu anche letterato e umanista – risente, almeno in qualche suo documento più antico, dell'influsso fiorentino, come è evidente nel *Sermo Heleonorae Aragoniae dicatus* dell'Estense (Lat. 192), e nel magnifico codicetto in pergamena tinta in porpora e in verde della Biblioteca Palatina di Parma, contenente il *De institutione vivendi ad Beatricem Aragoniam* di Diomede Caraffa (ms. 1654). Oriundo di Parma, era stato infatti discepolo di un fiorentino, Pietro Strozzi, come dichiara egli stesso in taluni suoi codici esposti nella mostra: nel Plinio, *Historia Naturalis*, della Biblioteca Nazionale di Napoli (mss. V. A. 3) e nel Pontano, *De obedientia*, della Nazionale di Torino (mss. CCXXVIII. f. III. 3), uno del 1465, l'altro del 1470. Ma coll'andare degli anni l'andatura dello

scrivere si fa in lui maggiormente personale, assumendo un carattere più incompassato e moderno, come si vede nel Libro di Mamyn Falconario della

[illegible] de [illegible]
Marco de Latino in vulgare
I Ri se allegrano de piu piaceri:
Ad alcuni e piu in piacere la victoria: Ad alcuni lo regimento de deli populi mediante la iustitia:
Ad alcuni piace piu la compositione de grande opere. Ad alcuni lo bono mangiare
Ad alcuni lo piacere dela luxuria. Ad alcuni e lo accumulare de grandi thesori. Ad alcuni lo donare deli benificii. Ad alcuni lo ordinare deli giuochi & festegiamenti: A d alcuni li piace piv le uirtute et lo inuestigare de scientie. Ad alcuni la caccia. & alcuni altre cose: De tucti questi piaceri: la caccia pare piu conueniente et propia ali Ri: Imperoche quasi tucti Ri: & molti altri huomini: desiderano assai questa: piu de tucte le altre cose: et non senza cagione: imperoche per la caccia se acquista grande utilitate tanto alo corpo quanto alo animo: perche campano ma delo aere puro: doue tucti li sensi se pigliano a

Fig. 44. - Libro di Mamyn Falconario (*scritto da Gio. Marco Cinico*). (Firenze, Bibl. Laurenziana, Ashb. 1439).

Laurenziana (Ashburnham 1439) e nel De Ferrariis, *De evitandis venenis* della Biblioteca Casanatense (ms. n. 125).

Un fare largo, che arieggia lo stampatello, presenta la scrittura di un altro grande copista aragonese, Gian Rinaldo Menni, il quale rimane però inferiore nella grazia al Cinico, come si vede tanto nell'Anastasio della Nazionale di Torino (cod. CCI. e. VI. 3) quanto nel Properzio della Bibl. Casanatense (ms. 915) e negli *Scriptores agriculturae* della Bibl. Nazionale di Napoli (ms. V. A. 5), non che nella

Città di Napoli della Bibl. Estense (Ital. 281).

Anche il maggior copista di Malatesta Novello, Jacopo della Pergola, rivela nell'opera sua influssi fiorentini, come appare tra l'altro dal Giovenale, copiato a Fano nel 1444, che è un recente acquisto della Nazionale di Firenze, e dallo splendido S. Agostino, *De civitate Dei*, della Malatestiana di Cesena, datato del 1450, di pregio inestimabile anche per bellezza dei minii.

Maggiore indipendenza invece da Firenze dimostrano i copisti degli

Fig. 45. - PROPERTIUS: Carmina (*scritto da Gianrinaldo Menni*). (Roma, Bibl. Casanatense, ms. 915).

Estensi, a cominciare da Biagio Bosoni, che fu anche umanista ed ebbe il gusto della scrittura carolina, come gli altri maestri della corte di Ferrara, quali Guarino Veronese e l'Aurispa, venendo giù fino a Niccolò Mascarino e a Andrea delle Vieze, ambedue ferraresi, l'uno dal fare elegante, regolare e preciso, ma un po' freddo e monotono, l'altro invece dalla maniera vivace e agile ma aggraziata, che rivela il miniatore e l'artista.

Del primo erano esposti la *Naturalis historia* di Plinio, scritta per il conte Giovanni Pico della Mirandola nel 1481, della Marciana di Venezia (Lat. VI. 245) e il Virgilio dell'Estense (Lat. 286); dell'altro l'Appiano, volgarizzato da P. C. Decembrio, della Biblioteca Estense (Ital. 164).

Bella ma non perfetta, come quella dei fiorentini, la scrittura del copista di Guido da Montefeltro, Matteo de' Contugi di Volterra, che copiò per il Boiardo l'esemplare di dedica ad Ercole I[e] della sua traduzione della Ciropedia di Senofonte, indirizzandola « ad clarissimam civitatem Ferrariae ».

L'interesse destato da questa piccola appendice della mostra di codici autografici mi fa sperare che i copisti italiani trovino una qualche volta un illustratore coscienzioso, che ci faccia appieno conoscere i loro nomi e le loro benemerenze.

DOMENICO FAVA

LA BIBLIOTECA GIURIDICA DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

L rapido, vario, sensibilissimo sviluppo preso nell'ultimo decennio da questo Istituto specializzato, giustifica appieno l'opportunità che ne viene offerta di tenerne parola con una certa larghezza in questa apprezzatissima Rassegna, intenta a diffondere non solo da noi ma ben anche oltre i confini della Patria nostra la conoscenza e il credito delle Biblioteche Italiane e la fama degli inestimabili tesori che ne costituiscono l'altissimo pregio e ne formano l'incalcolabile ricchezza.

Le Biblioteche delle Facoltà Universitarie, che non possono vantare, come le maggiori consorelle nazionali e civiche, monastiche e gentilizie, remote origini, tradizioni gloriose e neppure — nella quasi totalità dei casi — ampiezza e dignità di sede, sono tuttavia, per i bisogni della cultura superiore moderna, fonti veramente preziose e di larghissima vena. E se pure la loro suppellettile scientifica sia prevalentemente più conforme ed utile all'immediato bisogno dello studente che alle più complesse ed elevate esigenze dello scienziato, non è a credere che vi manchino tuttavia — chè anzi in molti casi vi abbondano — quelle opere dottrinali di raro pregio e quelle collezioni e raccolte di gran mole e di elevato prezzo che invano si ricercherebbero, — nè si potrebbe pretendere di trovarle — nelle Biblioteche a carattere generale: opere e raccolte che i Docenti, ciascuno per la materia professata, segnalano per acquisto alla Direzione della Biblioteca e che costituiscono, per l'alta, indiscussa competenza di chi le suggerisce, la maggiore e più nobile ricchezza dell'Istituto che le possiede.

A provare l'asserto, e per riferirlo più specialmente alla Biblioteca che è la ragione di questo scritto, basterà riportare qui un brano di lettera che nello scorso autunno il Magnifico Rettore dell'Università di Roma — ora Ministro Guardasigilli — Prof. Pietro De Francisci, che in questi ultimi sette anni ha tenuto anche l'alta direzione della Biblioteca Giuridica, indirizzava per ragion d'ufficio all'eccellentissimo signor Ministro della Educazione Nazionale: « L'Eccellenza Vostra ben « conosce il continuo incremento as- « sunto in questi ultimi anni dell'Isti- « tuto di esercitazioni giuridiche del- « la R. Università di Roma. Sorto con « mezzi e con intenti limitati, esso si « è trasformato in una vera fucina di

« lavoro, nella quale si incontrano su-
« gli stessi tavoli di studio, non solo
« studenti e professori, ma anche gio-
« vani laureati e studiosi stranieri che
« mirano a perfezionarsi in qualche di-
« sciplina o ad avviarsi alla carriera
« scientifica. Questo aumentato nume-
« ro di frequentatori e di studiosi fa
« crescere in proporzione geometrica
« tutte le necessità della Biblioteca, ma
« soprattutto impone alla sua direzione
« il dovere di tenerla al corrente con
« tutta la produzione scientifica moder-
« na, oltrechè quello di completare una
« quantità di rare e costose collezioni
« che non possono interrompersi... ».

Sono poche parole : ma per l'alta autorità di chi le scriveva, rivestono quel carattere di documentazione onde l'ascesa felice e rapida dell'Istituto, l'importanza della sua suppellettile libraria e le elevate finalità scientifiche che ne dilatano e ne perfezionano l'iniziale intenzione programmatica, appaiono e sono limpidamente dichiarate.

* * *

In un elegante volumetto che s'intitola : « L'Università di Roma », nitidamente impresso nel 1927-VI dall'Istituto Poligrafico dello Stato e riccamente corredato di fotoincisioni ad illustrazione del testo, il Magnifico Rettore del tempo, Professore Giorgio del Vecchio, riuniva ed offriva in chiara e precisa sintesi un'accurata serie di notizie storiche e di elementi statistici della Università Romana, delle singole Facoltà ond'è costituita e dei molti Istituti scientifici che vi dipendono.

Da questa assai pregevole pubblicazione sarà pertanto opportuno prendere le mosse, estraendo e riportando qui, lievemente modificandone l'ordine di stesura per comodità espositiva, le notizie che si riferiscono alla Biblioteca Giuridica nonchè all'Istituto di esercitazioni che vi è connesso : notizie che a malgrado della loro concisione potranno tuttavia considerarsi per la loro esattezza come il sommario di questa più ampia e più recente informazione.

* * *

« Questa Biblioteca risale solamente
« al 1898 in quanto fino a questa data
« erano sembrati sufficienti i materia-
« li che offriva la Biblioteca Universi-
« taria (Alessandrina). Poi — dato il
« crescente sviluppo degli studi parti-
« colari — si trovò necessario creare
« un organismo specializzato e un pri-
« mo gruppo di opere venne ordinato
« e schedato sotto la direzione del
« Prof. Pais. Ma sino al 1912 la Bi-
« blioteca — che intanto aveva più
« volte mutato i suoi locali — fu esclu-
« sivamente frequentata dai professori ;
« nel 1912 vi ebbero accesso anche gli
« studenti frequentatori dell'Istituto di
« esercitazioni giuridiche, fondato nel
« 1906, Istituto che ha per suo primo
« scopo di addestrare i giovani nella
« ricerca scientifica, mediante esercita-
« zioni e discussioni dirette dai profes-
« sori della Facoltà, e che si tengono
« nella Biblioteca. Intanto la Biblioteca
« erasi venuta arricchendo di molte o-
« pere, sia per acquisto, sia per lasciti,
« sia per doni. Ma la scarsità del per-
« sonale e poi la situazione creata dal-
« la grande guerra, avevano impedito
« di dare a tutto il materiale raccolto
« un conveniente assetto e ordinamen-

« to. Su tali deficienze nel 1920 e 1921 « aveva richiamato l'attenzione delle « autorità universitarie l'allora direttore « Prof. Chiovenda. Nel 1922 si inizia la « fase che può dirsi di risurrezione della « Biblioteca: aumentata la dotazione « nonchè il personale, rifatti i cataloghi « e gli inventari, riveduta tutta la collo- « cazione, la Biblioteca, sotto la direzio- « ne del Prof. Del Vecchio (1922-1925) « assunse un indirizzo nuovo, agile, « pratico; e vennero al tempo stesso « di molto aumentati gli acquisti, com- « pletate non poche collezioni, aggiun- « te nuove e numerose riviste. Cosic- « chè oggi ben può dirsi che questo or- « ganismo soddisfa a tutte le esigenze « dei professori e degli studenti. La do- « tazione annua, integrata da sussidi « straordinari assegnati dal Ministe- « ro della pubblica istruzione, per- « mette all'Istituto non solo di mante- « nersi all'altezza del continuo svilup- « po delle scienze, ma anche di sussi- « diare la « Rivista Italiana di Scienze « Giuridiche » che si pubblica sotto i « suoi auspici e nella quale vengono « pubblicati i migliori lavori dei giova- « ni laureati ».

Fin qui le notizie tratte dal citato volumetto: le quali potrebbero anche bastare a chiarire della importanza di questo Istituto, se a perfezionarne la conoscenza e ad accrescerne il credito, non fosse, più che opportuno, doveroso, integrarle e dilatarle con le notizie che seguono.

* * *

La Biblioteca Giuridica occupa tutto il primo piano del Palazzo Carpegna, che un cavalcavia riunisce al palazzo della Sapienza. Sono ventiquattro ambienti fra grandi e piccoli, più tre corsìe anch'esse scaffalate e colme di materiale librario.

A questi ambienti si è aggiunta recentemente una vastissima aula all'ultimo piano dello stesso palazzo Carpegna, nella quale sono stati disposti i libri della donazione Schupfer, di cui si dirà più avanti, i quali occupano cinquanta nuovi scaffali per uno sviluppo lineare di cinquecento metri di palchettatura.

Degli indicati ambienti al primo piano, i tre più ampi e luminosi sono rispettivamente adibiti a Sala di lettura, ad Aula delle esercitazioni romanistiche ed orientalistiche e ad Aula delle esercitazioni di diritto penale. Per tutte le altre materie alle quali non va unita, come per le due predette, una *Scuola di perfezionamento*, le esercitazioni si tengono in un'Aula comune; dove, a orari combinati, si avvicendano i docenti e i discepoli delle varie discipline. Un'altra auletta della Biblioteca è riservata alle signore e alle studentesse; un'altra Aula è pure riservata ai professori delle Facoltà, agli studiosi stranieri che compiono nella Biblioteca speciali studi e ricerche, nonchè ad altri ragguardevoli studiosi ai quali la Direzione, caso per caso, ritiene opportuno e conveniente usare questo speciale trattamento.

* * *

I Cataloghi che fino a due anni or sono erano collocati nella Sala di lettura, determinandovi ingombro di spazio e disturbandone il raccoglimento, sono ora collocati nella contigua salet-

ta d'ingresso dell'Istituto; dove i lettori, con piena libertà di movimento, possono indugiarsi ed avvicendarsi per le loro ricerche. Al centro di questa Aula, entro un mobile a foggia di leggìo protetto da cristalli, sono anche esposti gli ultimi fascicoli delle principali pubblicazioni periodiche possedute dalla Biblioteca.

Il *Catalogo generale alfabetico* consta di duecento volumetti meccanici sistema Staderini, di un indice speciale delle pubblicazioni periodiche e di una appendice contenente le nuove accessioni, appendice che si rinnova anno per anno, quando cioè, a Biblioteca chiusa nel periodo estivo, se ne può curare l'inserzione nel Catalogo generale, senza disturbarne o sospenderne l'uso.

Il *Catalogo per soggetti* consta di novanta cassette nelle quali le schede sono fissate da una spina metallica che le attraversa alla base, spina trattenuta da una vite esterna che serve anche di presa per togliere le cassette dal loro posto.

Il *Catalogo topografico*, perfettamente aggiornato, consta di cinquanta cassette a schede mobili, ed è conservato, chiuso in apposito armadio, nella stanza della Direzione.

Naturalmente, tanto il numero dei volumi del Catalogo generale quanto quello delle cassette degli altri due cataloghi sarà quanto prima fortemente accresciuto, in conseguenza delle molte migliaia di schede che già si stanno compilando sui materiali costituenti le cospicue donazioni recentemente pervenute alla Biblioteca.

* * *

La disposizione dei libri negli scaffali non è, dal punto di vista puramente estetico, molto felice, in quanto essi libri, dalla costituzione della Biblioteca al momento in cui si è dovuto per imprescindibili ragioni di spazio abbandonare il sistema, vi sono collocati per materia. Fanno eccezione alla regola soltanto quelle raccolte che entrate in blocco per recenti donazioni, hanno potuto prendere posto in locali vuoti, espressamente scaffalati, ed esservi sistemate in ragion del formato.

La collocazione per materie che poteva essere buona ed utile all'inizio della Biblioteca e per tutti i quattordici anni durante i quali essa non doveva servire che ai soli professori delle Facoltà, si è addimostrata impropria e difettosa man mano che la Biblioteca è venuta ad accrescersi e ad offrirsi anche alla gran massa degli studenti e dei privati studiosi.

Se i mezzi e lo spazio avessero consentito fin dall'inizio una larga disponibilità di scaffali e fosse stato possibile lasciare, per ciascuna materia, una larga dotazione di *palchetti aperti* da completarsi via via con nuove accessioni collocate secondo il loro vario formato, la linea e l'estetica delle scaffalature non ne avrebbero menomamente sofferto. Ma invece, colmata fin dall'inizio, coi libri di prima accessione, buona parte dei palchetti assegnati alle singole materie, le nuove accessioni hanno dovuto via via prender posto, un volume appresso all'altro e senza alcun rispetto del formato, nei pochi

spazi ancora disponibili; e ne è risultata la disarmonia delle scaffalature.

Nè questo è il solo inconveniente che si è verificato nel tempo: chè, abbondando per una data materia e difettando per altra le opere, alcuni scaffali, nel primo caso, si sono presto riempiti e si sono dovute collocare altrove le nuove pubblicazioni abbandonando così il concetto della divisione a materia; e nel secondo caso alcuni palchetti sarebbero rimasti vuoti o semivuoti se non vi si fossero collocati, e non vi si continuasse a collocare finchè lo consente lo spazio, i libri di diversa materia che quasi giornalmente entrano in Biblioteca.

Questi difetti di collocazione, che si potranno sempre eliminare quando si procederà, in più ampia sede e con mezzi adeguati, al generale riordinamento della suppellettile libraria, nulla tolgono tuttavia al buon ordine dei libri e al loro pronto e facile ritrovamento.

Ai depositi propriamente detti (Aule I-VII) devonsi aggiungere: una sezione per le opere *in continuazione;* altra ben provveduta sezione di opere di *consultazione;* una cospicua raccolta di *pubblicazioni periodiche;* una copiosa *miscellanea di opuscoli;* una sezione di *duplicati;* una per le *spezzature,* nonchè altre minori raccolte in formazione, fra le quali una — riservatissima e a puro titolo di perpetua conservazione — di tutte le opere didascaliche, pubblicate nell'ultimo decennio e che ancora si pubblicheranno in avvenire dai Maestri di Diritto dell'Università Romana.

Nè vi mancano — partitamente raccolte ed ordinate — collezioni speciali per gli studi specialissimi ai quali debbono sistematicamente servire. Fra queste, una rara raccolta di pubblicazioni e documenti papirologici per le esercitazioni di papirologia giuridica e di diritto greco-romano; e altra non meno pregevole e rara di materiale orientalistico, per le esercitazioni di diritti orientali mediterranei e di diritto mussulmano.

Le opere e i repertori fondamentali di varia dottrina storica e giuridica vi sono anche largamente rappresentati: dal Muratori all'Ughelli, al Donelli, al De Luca, al Cuiacio, al Bartolo; dai Monumenta Germaniae historiae alla Biblioteca Storica di tutte le Nazioni; dalla Real Encyclopädie di Pauly-Wissowa alla Enciclopedia Giuridica Italiana e alla Encyclopädia Judaica; dalle più antiche e famose alle più recenti e accreditate edizioni del Digesto, e via dicendo.

Con le recenti donazioni Schupfer (1929) e Ferri (1930) la Biblioteca si è straordinariamente arricchita di circa cinquantamila pubblicazioni tra volumi ed opuscoli. Fra le opere della prima donazione, tutte di molto pregio e di singolare interesse per la storia del Diritto Italiano, primeggia una cospicua serie di statuti, costituzioni, regesti e storie regionali e municipali; mentre nella seconda, meno numerosa della prima ma non meno interessante, gli studiosi delle discipline giuridico-criminali potranno trovare, fra il numero ingente di scelte pubblicazioni italiane e straniere ri-

guardanti la varia materia della criminalogia e del giure punitivo, nuovi e preziosi materiali per lo studio della legislazione penale comparata.

* * *

Sono annesse alla Biblioteca e ne fanno parte integrale per quanto ha riferimento al materiale librario, al personale, agli orari e alle discipline generali dell'Istituto, due *Scuole di perfezionamento*: una in Diritto romano e Diritti orientali, un'altra in Diritto penale.

La Scuola di perfezionamento in Diritto romano e Diritti orientali ha lo scopo, giusta la lettera dello statuto « di preparare i giovani allo studio approfondito del diritto romano e dei diritti orientali ».

Alla Scuola possono iscriversi i laureati in giurisprudenza e quegli stranieri la cui preparazione scientifica sia riconosciuta idonea dal Consiglio della Scuola. Essa funziona anche come seminario per gli studenti delle Facoltà di giurisprudenza e rilascia in tal caso attestati di frequenza e di profitto.

Il corso della Scuola, della durata di due anni, può condurre al conferimento di uno dei seguenti diplomi: in diritto romano, in diritti orientali, in diritto romano e diritti orientali.

La Scuola dispone di locali proprii, così distribuiti: un vestibolo, un'aula per le esercitazioni, una sala di studio, due stanze per la Direzione e due aule per la biblioteca speciale, ricavata dai materiali della Biblioteca Giuridica.

La Scuola di perfezionamento in diritto penale ha lo scopo « di avviare gli iscritti allo studio approfondito del diritto e della procedura penale e di addestrarli nella teoria e nella pratica del diritto penale e delle scienze e discipline ausiliarie ».

Possono ad essa iscriversi i laureati in Giurisprudenza in qualsiasi Università del Regno o estera. La Scuola funziona anche come seminario per le esercitazioni pratiche di diritto e procedura penale per gli studenti delle Facoltà di giurisprudenza iscritti al corso ufficiale; e rilascia, in tal caso, attestato di frequenza.

Previa deliberazione del Consiglio direttivo della Scuola, possono iscriversi al seminario anche gli studenti in legge iscritti in altre Facoltà del Regno; i laureati in medicina e chirurgia, in filosofia e in scienze sociali e politiche, gli studenti delle Facoltà predette iscritti a un corso ufficiale o pareggiato di diritto e procedura penale presso la Facoltà giuridica della R. Università di Roma.

Il corso della Scuola è della durata di due anni e conduce al conferimento di un diploma di perfezionamento in diritto penale.

Anche questa Scuola dispone di locali proprii, e cioè: di un 'aula per le esercitazioni, di tre stanze per la Direzione e Segreteria, e di un gabinetto scientifico con materiali prevalentemente utilizzati dal Docente di medicina legale. Così l'aula come gli altri locali della Scuola sono intieramente provveduti di scaffali nei quali si raccoglie la biblioteca specializzata della Scuola medesima.

* * *

Si noti infine che dal novembre del 1930 l'Istituto di Diritto Aeronautico, sebbene sistemato in altra sede dell'Università, deposita tuttavia nella Biblioteca Giuridica le sue pubblicazioni.

* * *

A complemento di questi cenni storico-bibliografici della Biblioteca Giuridica sarà opportuno e giovevole offrirne anche le varie notizie statistiche, quali risultano dai più recenti ed accurati rilievi. Ed eccole.

Il numero esatto complessivo dei volumi è di *cinquantamila quattrocento sessantuno;* quello degli opuscoli è di *quarantacinquemila quarantasette*. Le riviste assommano a *quattrocento dodici,* delle quali *cento trenta* in regolare abbonamento. Figurano fra queste le principali e più diffuse e più costose pubblicazioni periodiche italiane e straniere, distribuite nelle diverse branche e specialità del diritto. Quanto alle riviste delle due donazioni Schupfer e Ferri, le quali sono complessivamente in numero di *duecento trentatre*, non si può ancora indicare con precisione il numero esatto di quelle che entreranno effettivamente a far parte e ad accrescere la mole e il pregio della raccolta generale, perchè è tuttora in corso il loro riordinamento ed il riscontro per sceverare i duplicati fra le due stesse donazioni, e fra queste e la raccolta preesistente in Biblioteca.

I lettori, dall'inizio dell'anno accademico 1931-32 a tutt'oggi, sono stati *ventisettemila e ottocento;* le opere date in prestito *settecento ventidue*.

La Biblioteca, eccettuati il mese di agosto (vacanza estiva), la seconda quindicina di luglio e la prima quindicina di settembre (riscontro e spolveratura), resta aperta ininterrottamente dalle nove alle diciannove di ciascun giorno non festivo.

* * *

Fra due anni e mezzo, e precisamente il 21 aprile del 1935, data fissata dal Capo del Governo con uno di quei suoi gesti di energia che valgono a mutare gli anni in mesi e i mesi in giorni, la Biblioteca Giuridica, abbandonando con tutti gli altri Istituti Universitari la vecchia « Sapienza », si trasferirà nei nuovi locali, espressamente costruiti e modernamente attrezzati, in uno dei nuovi palazzi della Città Universitaria.

Così, quella che era stata attraverso decenni l'ardente ma vana aspirazione di quanti avevano ufficio di rilevare, lamentare e segnalare l'insufficienza della vecchia sede universitaria e il grave disagio che ne risentivano Docenti e discepoli, Uffici amministrativi ed Istituti scientifici; quello che anche pochi anni or sono pareva ed era un sogno di assai difficile e lontana realizzazione, sarà finalmente, fra non molti mesi, un fatto compuito: grandiosamente compiuto.

Al Capo del Governo, che ha saputo operare il miracolo; a Lui che pure armando per la difesa, per la forza, per la grandezza della Patria il braccio di tutta la giovinezza d'Italia, non vuol meno che la sacra falange dei giovani si armi e si agguerrisca per le

battaglie dell'intelligenza, vada la gratitudine di tutta la gioventù studiosa dell'Ateneo Romano: e in ispecial modo, di quanti, avviati allo studio del Diritto, trovano nella Biblioteca Giuridica aiuto, conforto e lume: di quanti, buoni artieri animosi e forti, si avvincendano in questa nobile fucina per foggiarsi « del maglio col travaglio » « un serto di vittoria », traendolo sull'incudine dal « masso incandescente » dove i Maestri alacri e saggi gettano a piene mani « gli elementi dell'amore e del pensiero », mentre nell'ardente fucina

..... la fiamma guizza e brilla
e sfavilla
e rosseggia balda audace,
e poi sibila e poi rugge
e poi fugge
scoppiettando dalla brace.....

AUGUSTO BOSELLI
Bibliotecario della Facoltà Giuridica

UNA RICCA BIBLIOTECA DI LINGUE E LETTERATURE NEO-LATINE

IL DONO DI PIO RAJNA ALLA BIBLIOTECA COMUNALE DI SONDRIO

UANDO alla fine del 1926, secondando il nuovo impulso dato alle Soprintendenze dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, la Soprintendenza della Lombardia si occupò, tra le altre, della Biblioteca Comunale di Sondrio, questa, da qualche anno, era chiusa come biblioteca di coltura, e ridotta a funzionare per il solo prestito come popolare circolante. E i migliori elementi locali, deplorando le condizioni della Biblioteca, lamentavano pure che in tal modo minacciasse di andar perduta, a scapito del decoro e dell'avvenire culturale della città, la ricca biblioteca privata di Pio Rajna, che l'illustre studioso aveva mostrato intenzione di donare alla città natale, ma che certo non poteva venir aggregata a un corpo senza vita e senza possibilità di sviluppo, quale era divenuta la Comunale di Sondrio.

Pareva infatti che Pio Rajna, scoraggiato dalle condizioni in cui si trovava quella biblioteca, minacciasse di dare altra destinazione al materiale librario, che egli si era proposto di donare alla Comunale della sua città.

Perciò, nel ravvivare la Biblioteca di Sondrio, la Soprintendenza, coadiuvata in particolar modo dall'opera sempre attiva ed intelligente del Prof. Amedeo Pansera e appoggiata con un moto sempre più accelerato dal Comune, ebbe un duplice scopo: riordinare e rimettere in efficienza quanto degli antichi fondi era ancora utilizzabile; preparare il terreno e l'ambiente adatto e degno ad accogliere il dono Rajna, che la città di Sondrio, nel proprio interesse e per un atto di doverosa riverenza verso il suo cittadino illustre, non doveva in nessun modo lasciarsi sfuggire.

In séguito ai numerosi sopraluoghi e alle lunghe pressioni e trattative durate tutto il 1927 e il 1928, finalmente nel 1929 il problema della Biblioteca si avviò decisamente alla soluzione, con l'adattamento e l'arredamento dei nuovi locali nel bel palazzetto Sassi de' Lavizzari; e finalmente nell'aprile del 1930, sotto la direzione della Soprintendenza, fu effettuato il trasporto e il riordinamento della Biblioteca nella nuova sede. Il Comune, che a onorare il suo grande cittadino volle intitolare la Biblioteca al nome di Pio Rajna, gareggiava in attività e sollecitudine con la Soprintendenza. Questa prese direttamente contatto con lo illustre Professore, rendendogli minutamente conto di quanto era stato fat-

to per la Comunale, avvertendolo che nei nuovi locali una saletta apposita era stata lasciata libera per accogliere il dono da lui altra volta promesso, e cercando di avere da lui, a conferma di ciò, notizie precise sull'entità e sulla natura del dono stesso.

Il Professore, che della rinascita della Comunale godette intimamente sia come studioso, sia come cittadino di Sondrio, fu anche particolarmente lieto di vedere nuovamente possibile la realizzazione del suo proposito, di donare cioè alla città natale il più e il meglio della propria biblioteca.

Perciò, già nella lettera del 27 settembre 1930 da Sondrio, mi esprimeva la sua gratitudine per l'azione da me svolta a fianco delle autorità locali : « A « lei avrei volentieri manifestato a voce « la mia gratitudine per il molto che ha « fatto in pro di una istituzione, che, « fondata sessant'anni or sono per di- « sposizione testamentaria del mio pro- « zio Pietromartire Rusconi, è rimasta « finora in uno stato di languore. Rav- « vivarla, rinvigorirla, fu una delle « mire a cui la Società Storica guardò « fino dai primordi. Che abbia conse- « guito una sede conveniente, si deve « al sentimento elevatamente patriot- « tico di uno dei fondatori della So- « cietà. Per il di più, indispensabile, « ci sono promesse ».

E, per quanto riguardava il suo prossimo dono, nella stessa lettera soggiungeva :

« Di quanto sta nei miei propositi, « desidero che non si parli al di là di « ciò che sia necessario. Quindi nul- « la è da dirne attualmente nella *Ri- « vista delle Biblioteche*. Al Ministe- « ro si potrà rivolgersi, e mi rivolgerò « forse io medesimo, per cercar di ot- « tenere agevolezze per il trasporto di « libri. Pronte per l'invio sarebbero « già, insieme con altro, ponderose « raccolte accademiche ».

La grave età, che non consentiva al Professore Rajna il ritorno, nella stagione ormai avanzata, da Firenze a Sondrio, non gli permise di assistere all'inaugurazione della Biblioteca nella nuova sede, cerimonia che ebbe luogo solennemente, presenti le autorità e il Soprintendente bibliografico, il 28 Ottobre di quell'anno. Ma la Soprintendenza non mancò di mandargli copia dei discorsi pronunciati dalle varie autorità, nei quali il Rajna, pure assente, figurava come il nume tutelare e presente della cerimonia, e nei quali era frequente l'accenno al suo prezioso dono.

Anche allora il Professore rispose grato e commosso :

« Firenze, 13 novembre 1930

« Conte riverito,

« Ella mi ha fatto cosa ben grata « comunicandomi i discorsi pronun- « ziati da Lei e dal Prof. Pansera nel- « l'inaugurazione della Biblioteca che « tanto mi sta a cuore e che tanto de- « ve all'azione Sua, illuminata, ener- « gica, autorevole. Confido veramente « che, una volta avviati sulla buona « strada, si seguiterà per essa ; e a ciò « contribuirà con efficacia la vigilanza « che da lei si seguiterà ad esercitare ».

Nella stessa lettera egli si mostrava preoccupato per le modalità della spedizione e del trasporto dell'ingente materiale librario da Firenze a Sondrio : «In forma finora di poco più che

« soliloquio, io sono venuto conside-
« rando se ci fosse modo di trasmette-
« re con spesa modesta materiale pon-

Busto in bronzo di Pio Rajna, dello scultore Valmore Gemignani, inaugurato il 28 ottobre 1930 nella « Stufa » o Sala d'onore della Biblioteca Civica di Sondrio.

« deroso. Indicherò, ad esempio, mez-
« zo secolo di Rendiconti dell'Istituto
« Lombardo. Forse si potrà avere be-
« nevolo anche l'orecchio del Ministro
« delle Comunicazioni. Io penso più
« volentieri a rilegature; e a questo fi-
« ne ho speso in questo ultimo anno
« più che mille lire. I bisogni per que-
« sto rispetto sono non so dir quanti.
« Con patria riconoscenza » ecc.

La Soprintendenza interessò immediatamente alla cosa il Prof. Amedeo Pansera, il quale, informatone il Comune, ebbe dal Podestà di Sondrio lo affidamento che si sarebbe adoperato per ottenere il trasporto gratuito, o che nel peggiore dei casi ad esso avrebbe provveduto il Comune. Il 21 novembre una lettera della Soprintendenza comunicava la gradita risposta al Professore Rajna, che ne riceveva conferma diretta dal Prof. Pansera. Il 26 novembre la morte chiudeva serenamente quella vita di studio, di rettitudine, di attività indefessa, e le due lettere furono trovate, aperte, sulla scrivania.

La Biblioteca, per disposizione testamentaria, passava nella sua quasi totalità alla Comunale di Sondrio.

Il 28 novembre, a un mese di distanza dall'inaugurazione della Biblioteca nella nuova sede, la Salma di Pio Rajna fu trasportata da Firenze a Sondrio, dove ebbe funerali imponenti a spese del Comune.

I suoi libri furono trasportati nell'aprile 1931, sotto la direzione del Professore Amedeo Pansera.

Essi comprendono circa 7.000 volumi, e 12.000 opuscoli, e furono collocati e ordinati, nella saletta a loro destinata nella Comunale di Sondrio, da un impiegato della Braidense. Essi vennero raggruppati per materia, essendo questa la collocazione più pratica per una raccolta chiusa, di carattere omogeneo, e spesso destinata alla consultazione diretta degli studiosi.

Libri ed opuscoli occupano venti scaffali di 10 palchetti in media ciascuno, di circa un metro di lunghezza e rappresentano quindi uno sviluppo lineare di circa 200 metri di libri.

Dei venti scaffali, due sono occupati dalle letterature classiche greca e latina, saggi, critica, testi. Uno scaffale circa dalla letteratura dantesca e

uno da dizionari di lingue, e dalle opere di Pio Rajna. Tre scaffali e mezzo (V - VI - VII e metà dell'VIII) dalla letteratura italiana in genere e dalla letteratura dialettale. Altri tre scaffali circa (IX - X - XI) dalle letterature romanze, dalla lingua provenzale, dalla letteratura francese, spagnuola e portoghese. Oltre uno scaffale (il XII e parte dell'XI) dalle letterature tedesca ed inglese, dalle letterature nordiche, e dalle letterature orientali. Un altro scaffale e mezzo (il XIII e parte del XIV) dalla storia e scienze ausiliarie, archeologia, biografia, geografia, viaggi, dalla storia dell'arte e dalle scienze varie, teologia, filosofia, pedagogia, psicologia, diritto. Due scaffali e mezzo (XV - XVI e parte del XIV) dai Periodici, con gli Atti accademici. Gli scaffali XVII - XVIII - XIX contengono le miscellenee di opuscoli, il XX le opere di Bibliografia, gli Indici, i Cataloghi.

Gli opuscoli, numerosissimi, quasi tutti scelti e più preziosi ancora dei libri, sono stati a loro volta ordinati per materie, in 299 buste. Di queste, quattro (1-4) contengono opuscoli che trattano linguistica e fonetica generale; quattro (5-8) lingue romanze in genere; una (9) parole e cose, geografia linguistica; due (10-11) etimologia, storia dei vocaboli; tre (12-14) onomastica e toponomastica; uno (15) ortografia; undici (16-26) lingua italiana, sintassi e dialetti italiani; quattro (27-30) lingua e dialettologia francese; trentatrè buste (31-63) contengono gli opuscoli riguardanti la letteratura francese dalle origini al sec. XV, la letteratura provenzale, la catalana, la spagnuola e la portoghese; sei buste (64-69) la letteratura italiana delle origini; diciotto (70-87) contengono opuscoli riguardanti Dante; cinque buste (88-92) il Petrarca; due (93-94) il Boccaccio; e poi via via la letteratura dei vari secoli, e dei maggiori autori fino ai poeti e ai prosatori contemporanei, in trentasette buste (95-131). Seguono alcune buste contenenti opuscoli dei più fecondi scrittori moderni di filologia romanza (D'Ovidio, Mussáfia, G. Paris) mentre altre buste contengono opuscoli per rami speciali della letteratura antica medioevale e moderna: Romanzi cavallereschi italiani minori, poesia popolaresca italiana, poesia italiana storica e politica, teatro, bestiari, lapidari, favole e novelle del medioevo, novelle e miracoli e vita di Santi, letteratura comparata, lingua e letteratura latina antica, lingua e letteratura greca, lingua e letteratura latina medievale, lingue e letterature orientali, lingua e letteratura germanica, lingua e letteratura inglese. A queste succedono una decina di buste che contengono opuscoli storici, dalle scienze sussidiarie (archeologia e numismatica), alla filosofia della storia, dalla storia antica e medievale, alla storia della rivoluzione francese, del risorgimento italiano e della conquista libica; opuscoli riguardanti la storia di Casa Savoia e di altre famiglie regnanti o comunque illustri, storie di città e borgate, storie locali e particolarmente la storia di Firenze. E poi opuscoli sui rami collaterali della storia propriamente detta: storia del diritto segnatamente medioevale, e statuti; storia del commercio, delle arti, del giuoco; usi, costumi, feste, musica, arte, storia dell'arte, etnografia, demografia, geo-

grafia storica; viaggi e viaggiatori; geografia e cartografia, America; religione e storia delle religioni; storia della filosofia. E poi ancora opuscoli relativi a tutti i campi della cultura, psicologia, antropologia, morale, pedagogia; critica ed estetica; istruzione ed educazione; diritto ed ordinamenti amministrativi; scienze, società in genere, problemi italiani; scienze naturali; scienze mediche; agricoltura e commercio, beneficenza; politica e giornalismo, alpinismo; armi, massoneria. E poi ancora mitologia, miti, leggende; demopsicologia; metrica e ritmica; paleografia e diplomatica, archivi; biblioteche moderne, manoscritti ed autografi. Seguono dieci buste contenenti necrologie e onoranze in ordine alfabetico (261-270) e due buste contenenti opuscoli di polemiche personali, e intorno al giubileo cattedratico del 1911.

Tutta questa enorme congerie, in gran parte omaggio di studiosi al Maestro, rivela la quantità dei rapporti intellettuali e culturali che egli ebbe nella sua lunga vita, la attività instancabile del suo spirito curioso di sapere, e l'ampiezza della sua cultura.

Sarebbe impossibile, ed esorbitante i limiti di questo articolo, citare anche solo in parte i titoli della enorme quantità di opuscoli, dei quali basterà aver indicato per sommi capi le materie.

Invece, per le opere, delle quali ho già elencate le classi, si può dire che tutti i principali testi e le principali opere critiche riguardanti le materie citate fanno parte della raccolta Rajna, e costituiscono una ricchezza da far invidia a qualsiasi biblioteca di filologia romanza.

Così per la sezione dantesca, che occupa il primo scaffale e che consta di circa 300 volumi, figurano le opere di Dante nella edizione di Oxford, molte edizioni commentate della Divina Commedia (Passerini, Casini, Scartazzini), studi danteschi italiani e stranieri, la raccolta « Studi danteschi » del Barbi, tutti gli studi del D'Ovidio, del Valli, dello Zingarelli, del Davidsohn. L'edizione critica del *De Vulgari Eloquio* curata dal Rajna stesso; studi critici in italiano, francese, inglese (Moore, Toynbee, Grandgeant), il catalogo del Fiske della Cornell University Library, l'edizione critica della Vita Nuova curata dal Barbi, ecc. ecc.

La raccolta « Rajna » collocata in una sala cinquecentesca della Civica di Sondrio.

Il secondo scaffale è costituito da una bella raccolta di dizionari: quello greco del Passow, in 4 voll., il Dizionario Rumeno-tedesco del Tikbin, il Dictionnaire général de la langue française del Hatzfeld Darmsteter e Thomas in 2 voll.; il Deutsches Wörterbuch del Heyne; gli Altspanische Sprichwörter di Joseph Haller; e poi i dizionari dialettali bernese e milanese, l'Etymologisches Wörterbuch del Diez e il Romanisches etymologisches Wörterbuch del Meyer Lübke, il Provenzalisches Supplement Wörterbuch del Levy, l'Enciclopedia di Filologia Romanza del Körting; il Dictionnaire des idiomes romans du midi de la France di Gabriel Azaïs. Ed infine il volume di W. Corssen, Uber Ausprache, Vokalismus und Betonung, Leipzig, 1868.

Nello scaffale III, fra i testi dei classici, figura la Collezione di classici latini del Lemaire, in circa 150 volumi.

Nel IV scaffale, notevole una ricca collezione di studi critici o Festschrifte in onore di Graf, Renier, Torraca, d'Ancona, Massarani, Michele Amari, Monaci, Ceriani, Farinelli, Mussáfia, Chabaneau, Ant. Thomas, Alfred Jeanroy, Emil Picot, Gaston Paris, Menéndez Pidal, Menéndez y Pelayo, ecc. ecc.

Seguono circa 200 opuscoli di opere del Rajna, per lo più estratti da periodici, raccolti in 12 volumi.

Negli scaffali V-VII, contenenti opere di letteratura italiana, notiamo:

Tiraboschi, edizione di Firenze, in 21 voll.; Carducci, cantilene e ballate, Pisa, Nistri; molti volumi della collezione delle Opere inedite e rare e della Scelta di Curiosità del Romagnoli di Bologna; vari studi di illustri filologi e critici: Graf, Flamini, d'Ancona, Cian, Renier, Novati, Cesareo, Crescini.

Nello scaffale VIII abbiamo trattati fondamentali, raccolte di testi, periodici, grammatiche, quali il Grundriss der Romanischen Philologie del Gröber, la Romanische Bibliothek, gli Studi romanzi della Società Filologica romana. la grande raccolta della rivista Romania, una delle poche complete in Italia, e per la quale il Prof. Rajna aveva rifiutato forti somme di denaro da biblioteche italiane e americane; gli Studi di filologia romanza del Monaci; la Rivista di filologia rumena; il Meyer-Lübke, Grammatik der romanischen Sprachen e la Grammatik der romanischen Sprachen, del Diez.

Negli scaffali IX - X - XI che contengono, come abbiamo detto, opere di letteratura francese, provenzale, spagnola ecc. figurano la Grammaire historique de la langue française del Nyrop, i primi 15 voll. della Correspondence générale de J. J. Rousseau, gli Anciens poètes de la France (dieci volumi di Chansons des gestes); la collezione de la Société des textes français modernes, circa 40 voll. e molti volumi de la Société des anciens textes français. Molti volumi de la Nueva biblioteca des autores españoles e molti volumi della Biblioteca del Ribadeneira.

Parecchie di queste opere, e naturalmente le riviste, hanno carattere continuativo. Sarebbe pertanto augurabile

che la Biblioteca Comunale di Sondrio fosse in grado di continuare i complementi e gli abbonamenti, almeno per le opere e le riviste più importanti.

Con l'acquisto della Raccolta Rajna, che potrebbe costituire il vanto di qualsiasi grande biblioteca, la Comunale di Sondrio si è elevata effettivamente alla importanza di biblioteca di capoluogo di provincia.

E fu bene che l'illustre Professore preferisse per il suo dono la città natale, a quella dove aveva trascorso la sua lunga vita; poichè a Firenze, già ricca di grandi biblioteche, i suoi libri avrebbero costituito in gran parte dei duplicati non necessari.

Nel mio discorso pronunziato nella occasione dell'inaugurazione della Biblioteca Civica di Sondrio nella nuova sede, il 28 ottobre 1930, avevo a notare come « la valle dell'Adda, sentinella avanzata d'Italia, confinando con la Svizzera e in essa parzialmente incuneandosi, fu destinata a far argine alle invasioni e a difendere l'italianità e la religione della sua gente, contro infiltrazioni e sovrapposizioni straniere. Riuscita trionfante da lotte secolari, deve sostenere la sua vittoria oltre che nei campi della civiltà pratica, agricola ed industriale, anche in quelli della cultura, per rinvigorire e affinare la coscienza della sua missione storica ». Nella capitale della Valtellina, una delle nostre provincie più appartate e lontane dai grandi centri, la Raccolta Rajna, nella sua compattezza e specialità di biblioteca di letterature neo-latine, viene dunque a costituire il nucleo più nobile di quella Comunale e un vivo focolare di cultura italiana.

TOMMASO GNOLI

L'ARTE DELLA RILEGATURA IN PALERMO

La Sicilia non ha antiche tradizioni per l'arte della rilegatura.

Palermo e Messina che diedero alla stampa grande incremento e possono vantare le nitide e belle tirature dei tipografi Maida, Spira, Brea, Dell'Isola, Epiro, Bentivenga, e quelle assai più belle della Reale Stamperia, sorta in Palermo, con l'aiuto del Governo, sul finire del settecento, non hanno rilegature di merito. Mancò nelle città siciliane il mecenate che promuovesse e incoraggiasse quest'arte.

I Monasteri di S. Martino delle Scale presso Palermo, del SS. Salvatore presso Messina e di S. Nicolò in Catania furono, per vari secoli, centro del movimento intellettuale siciliano. Raccolsero e conservarono manoscritti e libri a stampa che oggi formano un patrimonio bibliografico di grande valore, ebbero scuola per la scrittura e la miniatura, ma non ebbero quella per la rilegatura.

Tuttavia vennero eseguite in Sicilia, rilegature di velluto e di damasco guarnite di borchie metalliche e, per i corali delle Chiese, quelle con assi di legno rivestite di pelle o velluto; ma per quanto accurati i lavori di scuola siciliana difettano di finezza di esecuzione. Lo stesso difetto si lamenta nei lavori di doratura impressa a secco, usata dal sec. XVI in poi. I tentativi di imitazione veneziana sono frequenti, ma anche quando la disposizione dei motivi potrebbe dirsi elegante, l'esecuzione è imperfetta.

In Palermo, culla dell'arte araba normanna, solo nella seconda metà del secolo scorso l'arte della rilegatura, con intendimenti artistici, penetrò e si affermò per opera di un dilettante, il generale Alfonso Scalia. (1)

---

(1) Alfonso Scalia appartiene a quell'eletta schiera di patriotti che servirono la patria per alto sentimento di dovere; e silenziosamente, senza ostentazioni e millanterie, portò fino agli estremi della vita, il suo contributo personale alla grande causa nazionale siciliana.

Prese parte alla rivoluzione siciliana del 12 gennaio 1848, e per quanto assai giovane — era nato a Palermo il 23 aprile 1823 — venne subito assegnato a posti di alta responsabilità.

Dopo avere concorso, con le sue *columbrine*, a snidare le truppe borboniche da Castellammare di Palermo, partecipò alla spedizione in Calabria quale sottocapo di stato maggiore del gen. Ribotti, e combattè a Spezzano e a Castrovillari.

Fallito il tentativo di riscossa calabrese e tornato in Sicilia fu presidente del Consiglio di difesa e diresse i lavori di assedio della città di Messina. Nella difesa di Catania dell'aprile 1849 comandò le batterie di mare che tennero al largo la flotta napolitana.

La restaurazione borbonica lo costrinse ad emigrare, e raggiunse a Londra il fratello Luigi che, durante la rivoluzione, aveva rappresentato la

Dal 1849 al 1860 lo Scalia dimorò a Londra, come emigrato politico.

Colto, vivace, irrequieto, generoso fu caro agli uomini di pensiero e a quelli di azione. Si legò di salda amicizia con Antonio Panizzi, il famoso bibliotecario del *British Museum*, che tanta parte prese agli avvenimenti politici italiani di quei tempi (2); con Guglielmo Libri che, dopo il suo allontanamento dalla Francia, si era stabilito a Londra (3), e con Giacomo Lacaita, letterato e bibliofilo di merito, espulso da Napoli per la sua amicizia con Lord Gladstone (4).

Oltre che per la sua naturale inclinazione, l'amicizia di questi insigni bibliofili avrà certo concorso ad accrescere nello Scalia l'amore per il libro. La libreria di Bernardo Quarith, che era in quei tempi a Londra il luogo di riunione degli studiosi, lo ebbe tra i suoi più assidui frequentatori. Amante del libro illustrato ne acquistò moltissimi, per la maggior parte francesi, da formare una ricca e pregevole raccolta. Ed ebbe cura di tenerli in ordine ben rilegati, in eleganti librerie. Per la rilegatura adibì, a Londra, il famoso Roberto Riviere e la ditta A. Chatelin e C. Apprese anche lui a rilegare, e fu abile nel cucire, pressare, tagliare e coprire il libro, ma dove particolarmente si distinse fu nella parte ornamentale della rilegatura. Raggiunse in tale arte mirabile perfezio-

---

Sicilia presso il Governo Inglese. Nel 1860, conosciuta la spedizione garibaldina, lasciò la lucrosa occupazione che si era procurata presso l'importante società di navigazione « Peninsular and Oriental » e tornò a Palermo a riprendere il suo posto di azione. Venne impegnato, nell'agosto 1860, nei combattimenti del Faro contro la flotta nemica; seguì poi Garibaldi e per essersi distinto sotto Capua gli fu conferito l'Ordine Militare di Savoia.

Unificata l'Italia entrò nell'esercito italiano col grado di colonnello e raggiunse quello di tenente generale. Morì a Roma, il 4 novembre 1894, dopo aver servito di tramite tra Francesco Crispi e Mons. Isidoro Carini, dei quali fu amicissimo, in un tentativo, riuscito vano, per la risoluzione dello storico dissidio — ormai risolto — tra la Santa Sede e lo Stato Italiano. (M. BELTRAMI-SCALIA - *Il ten. generale Alfonso Scalia*, in *L'Opinione*. (Roma). 1894, 6 marzo, n. 64; A. SANTOSTEFANO DELLA CERDA - *Gli emigranti politici siciliani dal* 1848 *al* 49. Palermo, Pedone Lauriel, 1910, 16°, p. 100-107).

(2) R. COWTAN - *Memories of the British Museum*. London, Bentlej, 1871, 8°,; A. PANIZZI - *Cenni intorno alla mia vita ufficiale in Inghilterra*. Milano, Treves, 1875, 8°, pp. 96; E. FRIGGERI - *La vita, le opere e i tempi di A. Panizzi*. Belluno, Cavessago, 1897, 8°, p. 103; G. BIAGI - *L'Ordinatore italiano della Bibioteca di Londra*, in *Il Marzocco*, 1927, n. 46; PAOLUCCI DI CALBOLI - *Un altro esule illustre*: *A. Panizzi*, in *Echi e commenti*. 1930, n. 24; G. BUSTICO - *Il principe dei bibliotecari*: *Antonio Panizzi*, in *La Parola e il libro*. 1930, p. 411-14; A. LUZIO - *A. Panizzi*, in *Corriere della sera*. 1931, 21 maggio; C. BROOKS - *A. Panizzi. Scholar and Patriot* - Mancester, University Press, 1931, 8°, pp. VIII, 248; I. BACCHI - *La giovinezza di A. Panizzi*. Reggio Emilia. Anonima Poligraf. ital. 1932, 8°, pp. 88.

(3) Presso la Signora Tina Whitaker Scalia si conserva una lettera del Libri allo Scalia, del 27 dicembre 1861, che dimostra i cordiali rapporti di amicizia corsi tra due. A. STIATTESI - *Commentario storico-scientifico sulla vita e le opere del Conte G. Libri. Seconda edizione*. Firenze, Campolmi, 1879, 8°, pp. 134.

(4) Giacomo Lacaita, nato a Manduria il 5 gennaio 1813, morto a Posillipo il 5 gennaio 1895. Nel 1855 ottenne la cittadinanza inglese, nel 1858, ebbe l'ufficio di segretario di Lord Gladstone, commissario straordinario nelle isole Ionie. Ritornato in Italia nel 1876 venne eletto senatore del Regno (*Atti Parlamentari della Camera dei Senatori. Discussioni. Legislatura* XIX, vol. I, p. 23; G. GIGLI - *Il senatore G. Lacaita*: *commemorazione*. Lecce, tip. Cooperativa, 1895, in 16°, pp. 35.

ne, e i suoi lavori si ammirano con vero diletto. Eseguì belle imitazioni del Grolier, ma prese più frequentemente a modello i lavori del Niedreé e quelli assai più famosi di Giorgio

Tav. I.

Trautz, che dominò in Francia, per circa mezzo secolo l'arte della rilegatura (5).

La serie svariata dei suoi riuscitissimi disegni ci dà l'idea esatta del suo valore artistico e del suo fine gusto. Quasi tutti i lavori da lui eseguiti, con l'uso di piccoli ferri a mano, sono con doppia filettatura a cornice, e adorni di rabeschi, fregi, fiorami, curve e spirali. Spesso con i medesimi ferri riuscì nell'esecuzione di disegni perfettamente diversi tra di loro. L'esecuzione è della massima precisione, frutto della paziente meticolosità che l'arte richiede. E se consideriamo che i lavori che ci è dato ammirare vennero eseguiti per la maggior parte dal 1880 in poi, cioè da quando ritiratosi dal servizio militare riprese a dimorare nella sua Palermo, bisogna riconoscere che anche nella tarda età il generale Scalia conservò vista acuta e mano ferma e sicura.

* * *

La sua produzione non è abbondante. Si ritiene che non più di quaranta volumi abbia potuto decorare, ma in compenso i suoi disegni sono vari, per quanto i motivi ricadono frequentemente.

La tav. I ci mostra una riguadratura a merletto di magnifico effetto composta con l'uso di tre rotelle di differente impressione.

A formare il fregio centrale, che parrebbe eseguito a punzone, sono occorsi circa dieci ferri. Le fogliol ine che compongono le corone di alloro che racchiudono le sigle intrecciate dell'artista A. S., poste ai quattro angoli interni, sono singolarmente impresse. Il taglio del piatto è filettato, quello del libro è dorato.

La coperta riprodotta nella tav. II è in pieno marocchino di levante, colore verde oliva. Il libro è stato rilegato a Londra, nel 1879, dalla rilegatoria A. Chatelin e C. (6). Il disegno eseguito dallo Scalia è con incrostazioni a mosaico, dai colori rosso, verde e turchino, filettate in oro. Gli angoli

---

(5) E. Deville - *La relieure française. II: Le XVIIIe siècle.* Paris, Van Oest, 1931, 8°

(6) La Signora Whitaker conserva alcune fatture delle rilegatorie londinesi di R. Riviere e A. Chatelin e C., per vari libri rilegati al generale Scalia.

portano una margheritina con foglioline impresse a mano. Nel centro è ripetuto, ma in differente proporzione, la corona di alloro e le iniziali dell'artista, esaminate nella tavola precedente. E' questo uno dei due volumi in 16°, ugualmente rilegati, dell'opera *Contes et nouvelles de Marguerite de*

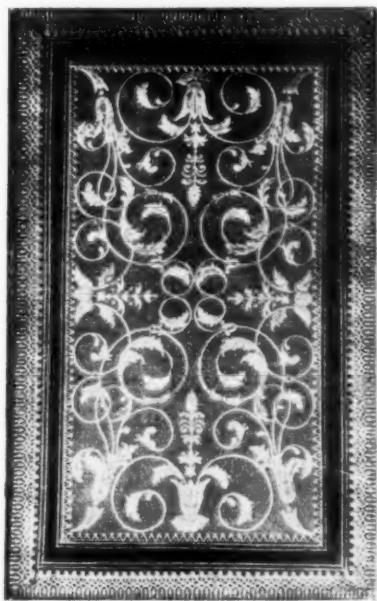
Tav. II.

Valois (Amsterdam, Gallet, 1708) con magnifiche incisioni. Esposti all'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891-92, furono molto ammirati da S. M. la Regina Margherita.

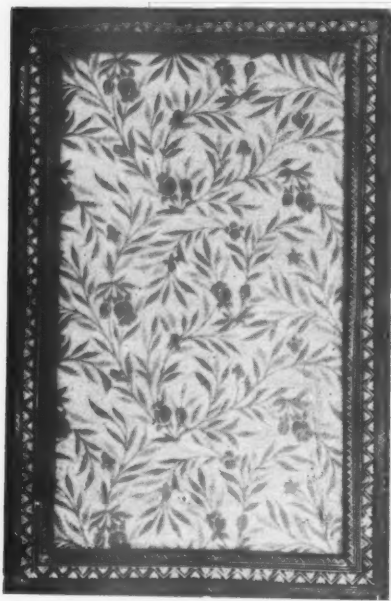
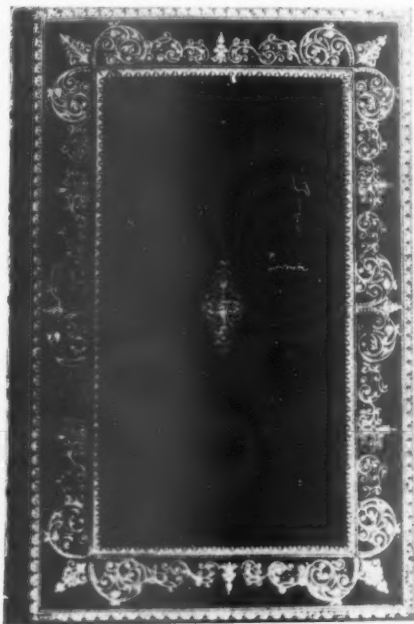
Le tavv. III-IV sono la riproduzione di due risguardi a tergo della copertina. La prima ha riquadri a merletto, su pelle rossa, che fanno da cornice all'interno, in pelle, colore turchino, decorata con spirali fiorite e fregi a fiorami. Il disegno risulta assai ricco e armonioso. La seconda delle due tavole ha una cornice con filetti a rabeschi su pelle, che racchiude una magnifica carta a fiorami.

Quasi tutte, le rilegature dello Scalia sono con risguardi lavorati come la riproduzione a tav. IV.

Nella tav. V vediamo riprodotto il piatto di una rilegatura in marocchino, con doppia riguadratura, la cornice è composta con ricurve fiorite e piccoli fregi.

Non potendo singolarmente illustrare tutte le rilegature eseguite dal gen. Scalia, ci limiteremo a ricordarne una, di ricchissima ornamentazione a filetti geometricamente intrecciati che occupano tutta la coperta del libro, e con nel centro inciso in oro *Tina Scalia.* I risguardi, in pelle verde e rosso, son decorati a fiorami. Il libro contiene una dedica autografa dell'artista alla figlia Tina. Rilegò per se lo Scalia, e

Tav. III.

quasi tutte le sue rilegature sono presso la figlia, la intelligente e colta Signora Tina Whitaker che custodisce con amore di figlia e passione di studiosa la ricca biblioteca paterna. Gli amici che apprezzarono grandemente lo Scalia per le sue nobili qualità di gentiluomo, e per le sue non comuni doti di conversatore faceto e arguto, conoscendogli queste rare qualità di artista lo richiesero frequentemente di lavori. Le signore principalmente, con le quali egli ebbe larga fortuna, lo assillarono di richieste, ma rare volte il generale cedette alle insistenze degli amici. Solo due rilegature eseguì per il principe di Trabia, e un'altra del volume di Antonio Gallenga: *Un viaggio estivo in Russia* (Parma, Battei, 1883, 16°) destinato dall'autore a S. M. la Regina Margherita. Una rilegatura dello Scalia venne donata dalla figlia, in ricordo, al Marchese Antonio di Rudinì, due altre si trovano nella ricca biblioteca privata del comm. Vito Beltrami, in Palermo.

All'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891-92 lo Scalia volle partecipare con la mostra delle sue rilegature.

Tav. IV.

Tav. V.

La Giuria per le arti grafiche, della quale fu presidente il famoso Francesco Saverio Cavallaro, gli conferì la medaglia d'argento con diploma (7), la medaglia d'oro venne assegnata alla ditta Staderini di Roma.

* * *

Quando il gen. Scalia, tornato in Palermo, ebbe bisogno dell'opera del

(7) Medaglia e diploma si conservano presso la figlia.

rilegatore ne sperimentò diversi. Preferì il giovane Giuseppe Villarà, palermitano, nato il 26 aprile 1865, che trovò svelto, intelligente, e versatissimo in quest'arte, e lo prese a ben volere. Presto tra i due si stabilirono ottimi rapporti; il Villarà avido di apprendere sempre più nuovi insegnamenti nei progressi della sua arte, divenne assiduo in casa Scalia; e più volte, nell'entusiasmo dell'ammirazione per la riuscita del lavoro, ebbe a baciare, con effusione, la mano del suo maestro. Insieme eseguirono la rilegatura e la decorazione della monumentale opera del Gravina *Il Duomo di Monreale*.

I due volumi in grande formato, accresciuti di pregio per la magnifica rilegatura in piena pelle colore arancio, decorata da una riguadratura a cornice larga circa sei centimetri, e da un ricco fregio centrale che racchiude le iniziali intrecciate W. S. (Whitaker - Scalia), con sguardie in damasco incorniciate di pelle con rabeschi dorati, destano l'ammirazione di quanti hanno la ventura di visitare la ricca e signorile biblioteca privata del comm. Giuseppe Whitaker, in Palermo.

Il Villarà riuscì presto espertissimo nell'arte. Le più cospicue famiglie signorili di Palermo lo richiesero della sua opera, e suoi lavori veramente di pregio che dimostrano nell'artista grande perizia e finezza di gusto, si trovano nelle biblioteche private dei principi di Trabia, dei conti di Mazzarino, dei principi di Scalea, dei principi di Villafranca, etc.

Il Libraio Alberto Reber, tedesco, che fondò e diresse, per lunghi anni, in Palermo la Libreria che ancora porta il suo nome, tenne in grande conto l'opera del Villarà e lo adibì per lavori fini che, massime i forestieri, lo incaricavano di fare eseguire a Parigi. E il Villarà riuscì così bene nelle *rilegature parigine* da destare l'ammirazione oltre che del Reber della clientela forestiera che veniva a svernare a Palermo.

Lo Scalia era orgoglioso della riuscita del suo scolaro e gliene manifestò ripetutamente la sua benevolenza incitandolo al lavoro e prestandogli frequentemente i suoi ferri.

La produzione artistica del Villarà è innumerevole, perchè in tutte le occasioni si ricorse all'opera sua. E sono sue rilegature quelle dei volumi della *Biblioteca delle tradizioni popolari* del Pitrè, e quelle della *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia* curata dal Di Marzo, donati i primi dalla Società Siciliana di storia patria ed i secondi dal Comune di Palermo all'Imperatore Guglielmo, in una delle sue visite fatte alla capitale della Sicilia. L'Imperatore, gradendone il dono, volle collocare tali opere in un posto assai evidente del suo studio privato nel palazzo imperiale di Berlino, oggi tramutato in museo. Rilegature eseguì il Villarà per il Re d'Inghilterra, per il Re di Spagna, per i Reali d'Italia, e in ultimo per S. E. Mussolini.

Il Villarà, per quanto espertissimo nell'arte non riuscì a trasformare, per come desiderava, la sua rilegatoria in un'officina di soli lavori d'arte. Gli amatori, di solito, non sono mai molti

e la città di Palermo non è un centro dove può affluire molta richiesta di lavori di tal genere. Egli quindi, assillato dal bisogno di trar vantaggio economico dal suo lavoro fu costretto a dedicarsi anche a rilegature correnti che non poterono certo soddisfare la sua natura d'artista. E furono giorni di grande soddisfazione per lui quando l'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891-92, e l'Esposizione Agricola Siciliana tenuta in Palermo il 1902 gli diedero l'opportunità di potervi partecipare esponendo molti dei suoi lavori. Ebbe l'ambito e meritato premio. Con la sua morte, avvenuta in Palermo l'11 agosto 1927, scomparve un artista ed un innamorato dell'arte sua, ma la nobile tradizione di un'arte, iniziata dallo Scalia e proseguita dal Villarà ha già reso i suoi frutti in Palermo. Una nuova palestra si è aperta nella quale gareggiano giovani di buone e non comuni attitudini.

N. D. EVOLA

LA BIBLIOTECA NAZIONALE SVIZZERA

EL 5° volume di questa rivista fu data notizia del nuovo edificio appositamente costruito a Berna per accogliervi la Biblioteca Nazionale. Una recentissima pubblicazione del suo direttore Marcel Godet ci offre oggi l'opportunità di dare qualche informazione sulla storia, le collezioni e le funzioni dell'Istituto.

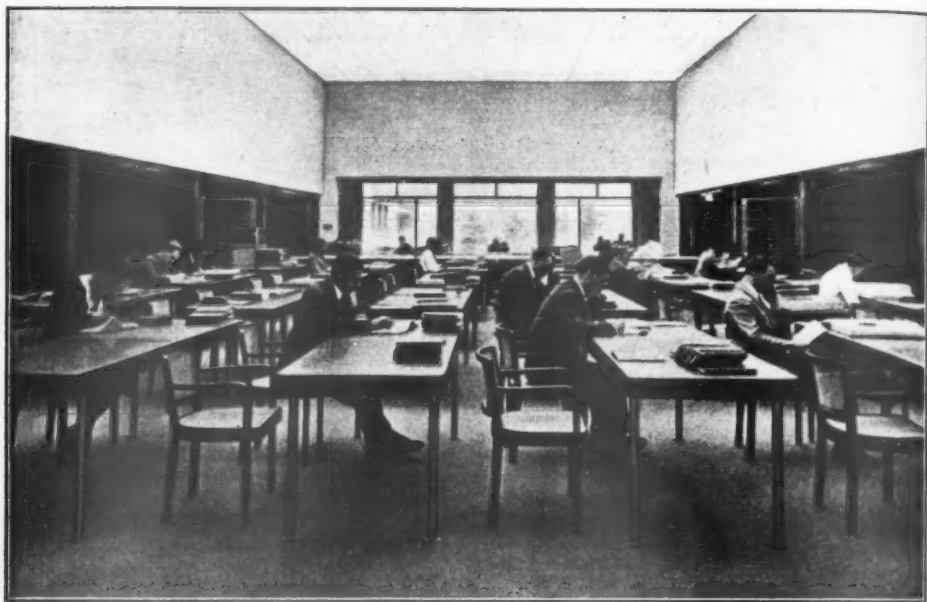
Sebbene l'idea di una Biblioteca Nazionale rimonti a centotrenta anni fa, quando il ministro delle Scienze e delle Arti, Stapper, proponeva di istituire una biblioteca nazionale di carattere enciclopedico con lo spogliare tutte le biblioteche locali della Repubblica del meglio delle loro raccolte, effettivamente essa ha trentotto anni appena di vita, chè il decreto istituzionale porta la data del 28 giugno 1894. Nuclei di fondazione furono le due pregevolisime collezioni Staub e Hörmann, le quali erano state costituite con lo scopo di raccogliere soltanto materiale bibliografico svizzero. Grazie all'ardente passione del bibliotecario Jean Bernouilli, l'Istituto ebbe presto un ordinamento e un incremento notevolissimi, largamente assistito nel suo evolversi dalla Commissione di Bibliografia che più di tutte, nel corso dei suoi lavori, aveva sentita la mancanza di un grande centro di documentazione. Una legge votata dalla Camera Federale nel 1911, tuttora in vigore, creava una « Commissione Svizzera » per la Biblioteca, elevando al grado di Direttore il bibliotecario e aumentando largamente le dotazioni.

La Biblioteca cura essenzialmente la raccolta di :

1. — Pubblicazioni riguardanti la Svizzera : paese, abitanti, storia, istituzioni. ecc.

2. — Opere di autori svizzeri.

3. — Pubblicazioni stampate in Svizzera, qualunque ne sia l'argomento.

La Direzione ha però, ragionevolmente, interpretato questo programma con grande larghezza, provvedendo anche all'acquisto di riviste scientifiche e letterarie, di giornali politici, di opere tecniche, industriali, commerciali, ecc. Fin dal 1917 ha creato una sezione fotografica, e da qualche anno una sezione musicale. Inoltre, fra le opere « svizzere » comprende le traduzioni che si fanno in Svizzera, spesse volte assai importanti per le funzioni di intermediario a cui sovente è chiamato il paese, ed ha spinto i suoi acquisti anche a quelle pubblicazioni che indirettamente interessano la Svizzera per quelle vicende

BIBLIOTECA NAZIONALE SVIZZERA: *La sala di lettura*

storiche, politiche, militari, artistiche, scientifiche, letterarie, commerciali nelle quali o la Nazione, o i singoli cittadini vennero coinvolti.

La Biblioteca « Helvetica » dunque, pur rimanendo, sotto il punto di vista dell'universalità, essenzialmente frammentaria, attinge tuttavia quasi tutti i campi delle conoscenze umane, ed è in grado di offrire in alcuni di essi fondi o elementi di prim'ordine.

Purtroppo, la Biblioteca Nazionale non beneficiava, come la maggior parte delle consorelle degli altri paesi, della legge del diritto di stampa : la Costituzione non consente alla Confederazione di legiferare su questa materia. Ma una convenzione conclusa nel 1915 con gli editori svizzeri le assicurava il deposito volontario e gratuito della grande maggioranza delle loro pubblicazioni : da allora furono costituiti e funzionano gli *Archivi* della libreria svizzera.

Non è necessario aggiungere che la Sala di lettura e la Sezione bibliografica sono provvedute, senza limiti di frontiere, di tutte le opere generali e di consultazione, e di tutti gli strumenti di informazione ormai indispensabili a chi studia.

La Biblioteca Nazionale Svizzera possiede attualmente circa 500.000 fra volumi e opuscoli, 65.000 stampe, 13 mila carte geografiche e 1500 manoscritti : se i suoi palchetti venissero stesi a terra uno dopo l'altro, raggiungerebbero una lunghezza di poco inferiore a sette chilometri. Poichè la legge fa contemporaneamente obbligo alla Biblioteca di « conservare » e di met-

tere « a disposizione del pubblico » tutti questi volumi, il che praticamente significa di votarli a una distruzione più o meno rapida, questa antinomia è stata risolta — come d'altronde deve farsi in qualsiasi biblioteca di studio — con l'acquisto di due esemplari delle opere più richieste, l'uno destinato a circolare, detto di *prestito*, e l'altro detto di *riserva*, che non è dato in visione se non con l'autorizzazione della Direzione.

La Biblioteca dà in lettura annualmente, a Berna e fuori, da 45.000 a 50.000 volumi; ma queste cifre non offrono che in parte la misura della sua attività e della sua utilità, chè non meno importante è la sua funzione bibliografica: può dirsi che la Biblioteca tenga lo stato civile della libreria « Helvetica ». Gli stampati che essa ricerca e classifica sono la base dei suoi repertori su schede o registri: catalogo alfabetico per autori, catalogo per materie classificate secondo il sistema decimale, catalogo delle pubblicazioni ufficiali, ecc. sono la fonte sicura delle informazioni che fornisce giornalmente a voce, per iscritto, per telefono a librai, a biblioteche, alle amministrazioni, ai collezionisti, a chiunque le richieda; questi strumenti le offrono la possibilità e la materia delle sue pubblicazioni, prima fra tutte del suo bullettino mensile « Le livre en Suisse ». L'importanza di tale funzione bibliografica è notevolmente accresciuta dal 1910, anno nel quale fu pubblicato il catalogo della sezione di storia e geografia. Inoltre, la Biblioteca civile di Lucerna ha provveduto per la Nazionale alla stampa di un duplicato su schede del suo catalogo di « Helvetica ». Successivamente sono stati redatti un catalogo di « edizioni svizzere » (ordinato per Cantoni e località), un catalogo di « illustratori », un repertorio di pubblicazioni edite da « Società e istituti », un catalogo della sezione di « Diritto e scienze sociali ». Un dopo l'altro sono stati pubblicati il « Catalogo dei periodici » svizzeri con supplementi annuali e il grande « Repertorio metodico »: poi, in collaborazione con le Società interessate, il catalogo di « Musica » e, dal 1925, i fascicoli annuali della « Bibliografia scientifica svizzera ». Nei locali della Biblioteca Nazionale e in stretta sua collaborazione è stato condotto il lavoro di imminente pubblicazione: « Bibliographie der schweizerischen Landeskunde », e sempre nella sua sede da due anni si sta lavorando alla « Bibliografia storica svizzera »: sempre più insomma la Biblioteca diviene il centro della bibliografia nazionale e degli studi relativi alla Svizzera.

Ma non è tutto: da tre anni la Biblioteca ha mosso un passo che allarga considerevolmente il campo della sua attività; con la collaborazione di trenta grandi biblioteche pubbliche della nazione e di un centinaio di biblioteche speciali è stato impostato il «Catalogo generale» con la scorta del quale sarà possibile fornire indicazioni non solo dei fondi recenti, ma anche, e in misura che andrà sempre più aumentando, di tutti i fondi antichi.

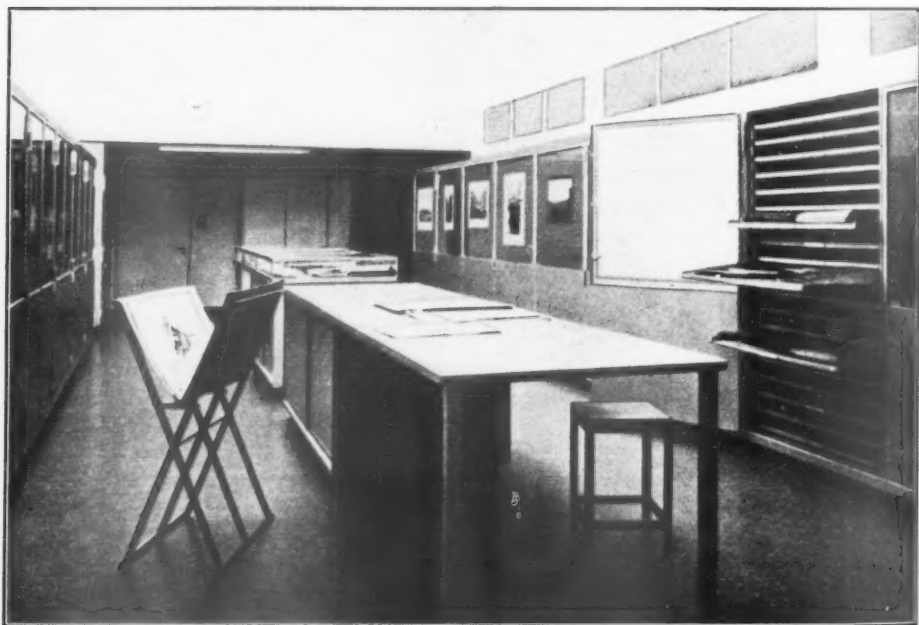
Questo catalogo comprende già più di un mezzo milione di schede: l'ese-

cuzione di questo lavoro collettivo ha creato un solido legame fra tutte le biblioteche svizzere e fa della Nazionale un centro di informazioni destinato a rendere grandi servizi non solo alle biblioteche affiliate e al ceto intellettuale svizzero in generale, ma anche all'Estero.

A fianco delle grandi biblioteche di altri paesi la Biblioteca Nazionale Svizzera partecipa attivamente alla Cooperazione intellettuale e ai lavori del Comitato internazionale dei Bibliotecari, attrezzandosi per assolvere i nuovi compiti che l'avvenire certamente riserba alle biblioteche moderne.

* * *

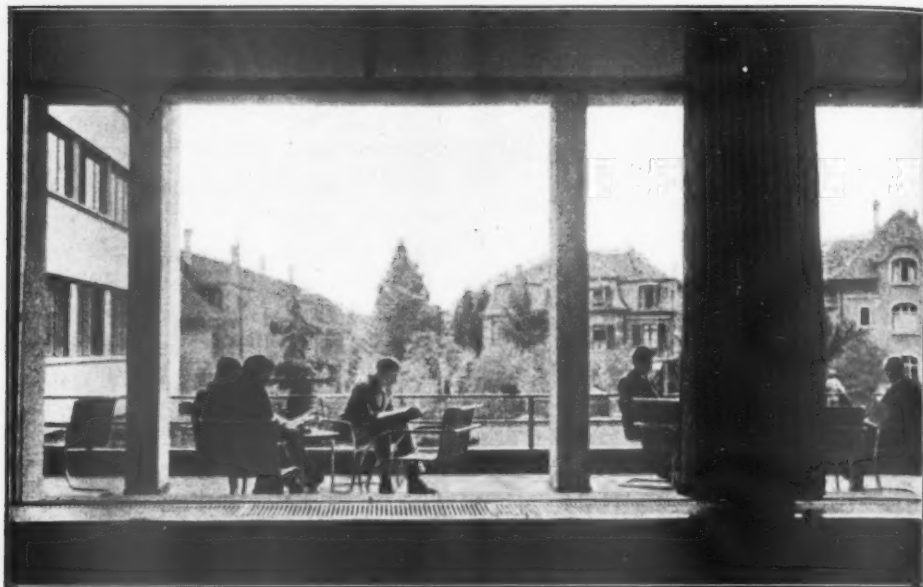
Avendo lo sviluppo della Biblioteca assunto in breve volgere di tempo proporzioni non prevedute, nel 1928 la Commissione, a iniziativa della direzione, portò innanzi al Governo Federale la proposta di costruzione di un nuovo edificio, poichè l'altro, occupato in comune con gli Archivi Federali, era ormai divenuto insufficiente al bisogno: tale proposta fu accolta. Trovato il terreno adatto, in località adatta, nel 1926 fu provveduto all'acquisto dell'area per l'importo di 450.000 franchi svizzeri: 7410 m. q. a fr. 60. Indetto il concorso fra architetti svizzeri nell'aprile del 1927, e scelto il progetto, nel settembre del 1928 il Consiglio Federale votava senza difficoltà il credito richiesto in Fr. Sviz. 4.570.000.

L'edificio, il quale ha sollevato qualche critica, specialmente per la nudità della facciata, è di carattere schiettamente moderno, anche per quanto

BIBLIOTECA NAZIONALE SVIZZERA: *La sala delle stampe*

riguarda il tipo di costruzione. E' un edificio di cemento armato, di metallo e di vetro, che elimina al massimo grado ogni pericolo di incendio; pavimenti di cemento armato poggiati su pilastri in cemento armato; muri che più non sorreggono, ma servono semplicemente di chiusura protettrice contro le intemperie; pareti divisorie leggere, quasi mobili come semplici paraventi; tetti piatti; luce abbondantissima. Il progetto presentava agli occhi degli esperti tre qualità essenziali: primo, la illuminazione studiata in modo da dar gran luce a tutti gli ambienti; secondo, la possibilità di ampio sviluppo della Biblioteca nel suo stesso edificio per la facilità di trasformazioni interne; terzo, l'evidente intendimento di adattare l'edificio al suo fine speciale, tutto subordinando a questo fine, cioè a dire ai bisogni della Biblioteca, realizzando così un'opera veramente pratica.

Si può oggi affermare che questo tipo di costruzione, senza apparato esteriore, non è del tutto privo di qualità estetiche, e che il perfetto concorrere di tutti i mezzi al raggiungimento di un unico fine produce una indefinibile impressione di benessere e di lietezza.

Il corpo centrale, che per ora è solo quello occupato dalla Biblioteca, chè nelle ali laterali hanno provvisoriamente preso posto l'ufficio di Statistica e quello della Proprietà intellettuale, misura 75 metri di lunghezza su 38 di profondità. Esso si divide in tre zone distinte: ai due lati dell'entrata principale, volta a mezzogiorno, gli uffici che danno sul largo corridoio che conduce alle due ali; nel centro le sale destinate al pubblico; a nord i magazzini. Speciali cure hanno richiesto l'attrezzamento delle due sale pubbliche di lettura, delle quali una è destinata ai periodici, soprattutto per evitare i rumori: la sonorità è uno degli incovenienti tipici del cemento armato. Per porvi riparo, i pavimenti delle due sale e dei corridoi, e le scale sono stati ricoperti di caucciù; di più, per ottenere l'isolamento acustico, le pareti delle sale suddette e quelle della distribuzione sono state rivestite di « celotex », un nuovo prodotto fatto con fibra di canna da zucchero, che alla prova si è dimostrato efficacissimo.

Per l'ammobigliamento è stato scelto un tipo di tavola a due posti, dove i lettori, seduti l'uno a fianco dell'altro, dispongono di una superficie di m. 1,13 per 0,74, sistema questo preferibile a quello dei grandi tavoli, ove i lettori seggono in giro, faccia a faccia. Tutte le sale pubbliche ricevono abbondante luce dall'alto, attraverso il soffitto di vetri opachi; grandi tende invisibili, azionate da motori elettrici, intercettano in caso di bisogno i raggi solari. I larghi finestroni, che si aprono a ponente, non servono tanto alla illuminazione che è più che sufficiente, quanto a procurare ai lettori una gradevole visione sull'esterno. La sera, 76 lampade a riflettore collocate sopra il soffitto a vetri, con un insieme di 13.000 candele, spandono nelle sale di lettura una abbondante luce diffusa che ha permesso di abolire le tradizionali lampade sui tavoli. Una terrazza attigua alla Sala dei periodici, ammobigliata di tavole e poltrone moderne, e decorata di un

BIBLIOTECA NAZIONALE SVIZZERA: *La terrazza ed il giardino visti dalla sala dei periodici*

chiaro affresco dal pittore Morghenthaler, offre nella buona stagione la possibilità di leggere all'aperto giornali e riviste. Al di là, il giardino presenta un quadro fresco e gentile di erbe, di fiori, di bacini d'acque limpide.

Il corpo dei magazzini misura metri 64,50 di lunghezza per 11 di larghezza; è diviso da pavimenti di cemento armato in 8 ripiani di un'altezza utile di m. 2,15. La scaffalatura è interamente metallica, i palchetti sono facilmente spostabili per mezzo di un ingegnoso sistema a cremagliera ideato dalla casa *Bigla* (di Biglen, Cantone di Berna). Presentemente la palchettatura misura 20 chilometri; utilizzando il sottosuolo e altri spazi disponibili, essa potrà essere portata a una lunghezza di 30 chilometri, ciò che consentirà al magazzino di ospitare dai due ai due milioni e mezzo di volumi. Il magazzino è attraversato al centro, per tutta l'altezza dei suoi otto piani, da una scala, un ascensore, un montacarichi e un montalettere che lo collegano direttamente alla sala della distribuzione.

Al magazzino sono annesse la sala dei manoscritti contornata da armadi di metallo, la sala delle stampe e delle carte, ove gli armadi, sempre in ferro, sono muniti di speciali cassetti a rotelle, la stanza del *Tesoro*, destinata a ricevere manoscritti e opere preziose affidate da altre biblioteche o da privati alla Nazionale.

Nel vasto sottosuolo sono gli uffici di arrivo e di spedizione, il laboratorio del legatore e del fotografo, il *garage*, l'istallazione del riscaldamento centrale: tre caldaie a carbone e a naf-

ta, l'istallazione dei ventilatori per mezzo dei quali possono essere introdotte nelle sale pubbliche, attraverso fessure praticate sopra gli scaffali, correnti d'aria fresca nell'estate e calda nell'inverno.

Aspiratori della polvere possono essere adattati a numerose prese elettriche situate nei magazzini e in tutti gli altri ambienti; tutte le finestre hanno la doppia invetriata; a tutti i piani vi è acqua, in tutti gli ambienti telefono e orologi elettrici.

L'istallazione della Biblioteca Nazionale nel nuovo edificio deve considerarsi come l'inizio di un'era nuova, la quale assicura quella possibilità di sviluppi che solo consentono di guardare fiduciosamente verso l'avvenire.

E' cagione di sincero compiacimento per le Biblioteche italiane la constatazione dei rapidi progressi che la giovane consorella svizzera ha saputo conseguire nel breve sviluppo della sua vita, dalla fondazione ad oggi, e della posizione eminente che nel campo bibliografico ha saputo validamente conquistarsi, mercè l'ammirevole e multiforme sua attività dovuta alla sagace guida dei capi.

GUIDO CALCAGNO

I CATALOGHI DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE (1)

PARTE SECONDA
BIBLIOTECHE PUBBLICHE NON GOVERNATIVE

ORTONA A MARE: BIBLIOTECA COMUNALE.

ELENCO DEI CATALOGHI

1. - *Catalogo generale alfabetico per autori.*

2. - *Catalogo topografico.*

3. - *Catalogo generale per materie.*

4. - *Catalogo della raccolta abruzzese.*

5. - *Catalogo delle opere musicali.*

6. - *Catalogo del fondo « Gennaro Finamore ».*

7. - *Catalogo del fondo « ex Istituto Nautico ».*

8. - *Catalogo dei manoscritti e pergamene.*

9. - *Catalogo delle pubblicazioni periodiche.*

10. - *Catalogo del museo storico patriottico.*

N. B. Tutti i cataloghi sono a disposizione del pubblico, meno l'Inventario. Il Catalogo Alfabetico Generale è stato compilato nel 1929 per cura del bibliotecario Francesco Paolo Bellomo, che ha iniziato anche la compilazione del Catalogo per soggetti ed ha costituito fin dal 1927 il Museo Civico.

1. - CATALOGO GENERALE ALFABETICO PER AUTORI.

Compilato secondo le norme adottate dalle biblioteche pubbliche governative. E' a schede mobili riunite in volumetti formato album sistema Staderini e comprende tutte le opere a stampa possedute dalla Biblioteca.

2. - CATALOGO TOPOGRAFICO.

Registro che comprende tutte le opere esistenti nella Biblioteca elencate secondo la distribuzione nelle sale, scaffali, file, numeri.

3. - CATALOGO GENERALE PER MATERIE.

Si compone di schede mobili a cartoncino, raccolte in cassette e divise per categorie.

4. - CATALOGO DELLA RACCOLTA ABRUZZESE.

Comprende opere di autori e di argomento abruzzese. E' a schede mobili riunite in volumetti sistema Staderini.

5. - CATALOGO DELLE OPERE MUSICALI.

E' composto di vari registri nei quali sono elencati per ordine alfabetico e

---

(1) v. *Acc. e Biblioteche d'Italia*, a. VI. n. 1, pag. 62.

per generi opere musicali manoscritte ed a stampa.

6. - CATALOGO DEL FONDO « GENNARO FINAMORE ».

Comprende l'inventario della biblioteca appartenente al Prof. Gennaro Finamore, donata dalla famiglia nel 1926.

7. - CATALOGO DEL FONDO « EX ISTITUTO NAUTICO ».

In esso sono comprese in massima parte opere scientifiche e particolarmente di idraulica e nautica.

8. - CATALOGO DEI MANOSCRITTI E PERGAMENE.

Sono in esso registrati i manoscritti e pergamene che la Biblioteca possiede.

9. - CATALOGO DELLE PUBBLICAZIONI PERIODICHE.

Tutte le pubblicazioni periodiche sono raggruppate in un'apposita sezione della Biblioteca. Il catalogo a schede mobili, disposte in ordine alfabetico, ne facilita la consultazione e la ricerca.

10. - CATALOGO DEL MUSEO STORICO PATRIOTTICO.

In apposito registro sono elencati gli oggetti, i quadri, le armi ed i cimeli che costituiscono il Museo Civico annesso alla Biblioteca.

AVELLINO: BIBLIOTECA PROVINCIALE « SCIPIONE E GIULIO CAPONE ».

Si premette che nei venti anni di vita della Biblioteca Provinciale di Avellino (istituita con l'atto di donazione della famiglia Capone del 4 gennaio 1910 — aperta al pubblico il 4 marzo 1913) si sono raccolte in essa le più importanti biblioteche private esistenti nella Provincia, grazie allo slancio generoso e spontaneo dei possessori; e si è così in breve tempo quasi triplicato il primo fondo di 30.000 volumi ed opuscoli, donati dalla Signora Adele Solimene in memoria dei congiunti Scipione e Giulio Capone.

Essendo quasi tutte le donazioni prive di cataloghi, vi si è dovuto provvedere sollecitamente, e talvolta senza troppe pretese, per mettere subito a disposizione del pubblico il ricco patrimonio formatosi rapidamente per via di donazioni e di acquisti. Avendo raggiunto la Biblioteca una importanza insperata ed accennando ad un continuo sviluppo, la Provincia, dopo il distacco dell'Archivio di Stato, cui per ragioni di economia era stata aggregata, ha deliberato di fornirla di personale proprio, perfettamente idoneo per numero e per competenza, che avrà come primo compito quello di completare e sistemare i cataloghi in modo razionale, secondo le norme e i regolamenti governativi.

I) CATALOGHI IN USO

1. - *Catalogo della sezione moderna.*

2. - *Catalogo della sezione antica del fondo « Capone ».*

3. - *Catalogo della « Sezione Provinciale ».*

4. - *Catalogo della donazione Enrico Tozzoli.*

5. - *Catalogo della donazione Carlo Del Balzo.*

6. - *Catalogo della donazione Enrico Modestino.*

7. - *Catalogo della donazione Andrea Capone.*

8. - *Catalogo della Biblioteca già Comunale, « Giuseppe Zigarelli ».*

9. - *Catalogo delle donazioni minori, Giuseppe Pennetti ed altre.*

10. - *Catalogo delle edizioni del '500 del fondo Capone.*

1. - CATALOGO DELLA SEZIONE MODERNA.

E' a schede mobili (circa 10.000), in cassetti. E' diviso per materie (cinquanta categorie), per maggiore utilità degli studiosi, e comprende le opere o le edizioni recenti e le nuove pubblicazioni, di più frequente uso. E' formato in parte dai libri della prima donazione Solimene-Capone, e di altre minori, nonchè dai libri acquistati col concorso del Ministero e dell'Amministrazione Provinciale.

2. - CATALOGO DELLA SEZIONE ANTICA.

E' l'antico schedario alfabetico per autori formato dalla stessa famiglia Capone (circa 17 mila schede in cinque cassetti), e riguarda opere prevalentemente scientifiche. In corrispondenza vi è altro catalogo a volume diviso per materie in dodici categorie.

3. - CATALOGO DELLA « SEZIONE PROVINCIALE ».

E' anche esso a schede mobili in due cassetti. Comprende circa 3 mila schede e riguarda le pubblicazioni dalle più antiche alle più recenti, di autori irpini o riguardanti la Irpinia.

4. - CATALOGHI DELLA DONAZIONE TOZZOLI.

Il catalogo principale è a schede mobili in ordine alfabetico per autori, di opere prevalentemente storiche e letterarie. Vi è un elenco supplettivo, a volume, della raccolta di circa 600 giornali napoletani dal 1860 al 1886, ed un catalogo a stampa di circa 100 manoscritti. La donazione di circa 6 mila volumi oltre i giornali fu fatta nel 1919 da Enrico Tozzoli, che ereditò la Biblioteca dai Tafuri di Nardò.

5. - CATALOGO DELLA DONAZIONE DEL BALZO.

A schede mobili distribuite per materie in cinque cassetti : il sesto riguarda esclusivamente la « Sezione Dantesca » con 800 schede.

L'intera raccolta è di circa 8000 volumi acquistati dal letterato Carlo Del Balzo e donati dalla figliuola Anna nel 1923.

6. - CATALOGO DELLA DONAZIONE MODESTINO.

A schede mobili distribuite per materie in due cassetti. Interessano un fondo di oltre 3 mila volumi che appartennero al letterato Carmine Modestino, deputato nel 1848 al Parlamento Napoletano. Vi è compreso anche un gruppo dei suoi manoscritti editi ed inediti.

7. - CATALOGO DELLA DONAZIONE ANDREA CAPONE.

A schede mobili divise per materie in due cassetti (circa 1500 schede).

8. - CATALOGO DELLE DONAZIONI MINORI.

Sono circa 800 schede dei libri, in gran parte d'interesse locale, che integrano la « Sezione Provinciale » (V. n. 3), donati dalla famiglia dello scrittore Giuseppe Pennetti; delle opere filosofiche donate dalla famiglia del magistrato Nicola De Conciliis, ecc.

9. - CATALOGO DELLA BIBLIOTECA GIUSEPPE ZIGARELLI (già Comunale).

E' una raccolta di circa 5000 volumi ed opuscoli dati in uso dal Comune di Avellino ed aggregati alla Biblioteca

Provinciale nel 1930. Sono opere letterarie e storiche d'interesse prevalentemente regionale.

Il catalogo alfabetico per autori è a schede mobili distribuite in tre cassetti.

10. - CATALOGO DELLE EDIZIONI DEL '400 E DEL '500 DEL FONDO «CAPONE».

E' a volume e comprende la descrizione di 624 opere del '400 (poche) e del '500, stralciate dalla donazione Scipione e Giulio Capone.

II) CATALOGHI IN PREPARAZIONE

1. - Catalogo generale alfabetico per autori, di tutti i varii fondi, donazioni ed acquisti;

2. - Catalogo generale diviso per materie;

3. - Catalogo topografico.

III) CATALOGHI SPECIALI

4. - della donazione del Senatore prof. Enrico Cocchia di circa 5 mila volumi ed opuscoli.

5. - della donazione dei libri del fu Gaetano Trevisani di circa 600 volumi;

6. - della donazione del dott. Emanuele Del Gaizo di oltre 1000 volumi

7. - della donazione della Signora Emma De Sanctis vedova Perney;

8. - dei libri ed opuscoli acquistati dalla famiglia Masi, appartenuti al filosofo Raffaele Masi di Atripalda, deputato al Parlamento Napoletano del 1848;

9. - delle opere latine del fondo Tozzoli (v. n. 4 dei Cataloghi in uso).

BARI: BIBLIOTECA CONSORZIALE SAGARRIGA - VISCONTI - VOLPI.

ELENCO DEI CATALOGHI

1. - CATALOGO GENERALE ALFABETICO PER AUTORI.

E' a schede mobili, riunite in volumetti, formato album, sistema Staderini. Comprende tutte le opere entrate in Biblioteca dalla sua fondazione, ed è aggiornato con le opere moderne che si vengono schedando, secondo le regole rese obbligatorie con Decreto 11 giugno 1921. In questo catalogo non sono comprese le opere provenienti dal Fondo D'Addosio (circa 10.000) che ancora devono essere catalogate.

2. - CATALOGO GENERALE PER SOGGETTI.

E' a schede mobili, in cassette; comprende una prima parte delle pubblicazioni entrate in Biblioteca dalla sua fondazione e comprende tutte le opere che sono entrate dal 1929 ad oggi, ed è aggiornato. E' in via di formazione e contiene, ad oggi, oltre 25.000 schede.

Questi due cataloghi sono già a disposizione del pubblico.

3. - CATALOGO FUORI USO.

Catalogo generale alfabetico per autori, in volumi 15, in folio; non è aggiornato e si ferma alle opere entrate fino al 1929.

N. B. Manca il catalogo speciale degli incunabuli, che sono compresi nel catalogo generale alfabetico per autori, come pure quello dei manoscritti.

E' in via di formazione il catalogo alfabetico speciale per la sala di consultazione, in schede mobili, in cassette.

BARI: BIBLIOTECA DI VENERE-RICCHETTI.

ELENCO DEI CATALOGHI

a) CATALOGO GENERALE ALFABETICO A SCHEDE.

b) CATALOGHI SPECIALI PER MATERIA:

1. - *Matematica.*
2. - *Fisica.*
3. - *Chimica.*
4. - *Scienze applicate.*
5. - *Scienze naturali.*
6. - *Agricoltura.*
7. - *Astronomia.*
8. - *Geografia.*
9. - *Medicina.*
10. - *Scienze economiche e politiche.*
11. - *Giurisprudenza.*
12. - *Filosofia.*
13. - *Religione.*
14. - *Storia.*
15. - *Letteratura.*
16. - *Filologia*
17. - *Architettura e pittura.*
18. - *Musica.*
19. - *Guerra.*
20. - *Fascismo.*
21. - *Edizioni Laterza.*

BARLETTA: BIBLIOTECA COMUNALE « S. LOFFREDO ».

CATALOGHI IN USO

1. - *Registro generale di entrata.*
2. - *Registro topografico.*
3. - *Registro topografico della Sezione « Apulia ».*
4. - *Catalogo generale alfabetico.*
5. - *Catalogo alfabetico per materie.*
6. - *Catalogo alfabetico sezione Apulia.*
7. - *Catalogo degli incunabuli e opere del '500.*
8. - *Catalogo dei periodici e giornali.*

1. - REGISTRO GENERALE D'INGRESSO.

Consta di volumi manoscritti di formato in folio. Vi sono annotate tutte le opere esistenti nella biblioteca, in ordine di entrata quelli pervenuti dopo il 1928, epoca della istituzione dei presenti cataloghi.

2. - REGISTRO TOPOGRAFICO.

Su volumi simili ai precedenti sono trascritte le opere che formano il patrimonio della biblioteca, secondo la loro collocazione negli scaffali e nei palchetti.

3. - REGISTRO TOPOGRAFICO DELLA SEZIONE APULIA.

In volumi come i precedenti sono trascritte nell'ordine di collocazione le opere di scrittori pugliesi o comunque attinenti la Puglia.

N. B. Questi tre registri non sono di pubblica consultazione.

4. - CATALOGO GENERALE ALFABETICO.

A schede mobili in cassetti. Comprende tutte le opere esistenti in Biblioteca e vi si aggiungono quelle che man mano vengono ad arricchire il patrimonio.

5. - CATALOGO ALFABETICO PER MATERIE.

Anch'esso a schede mobili in cassetti, suddiviso in 17 classi: 1° Religione; 2° Filosofia; 3° Pedagogia e Didattica; 4° Letteratura italiana; 5°

Letteratura classica; 6° Letteratura straniera; 7° Belle arti; 8° Storia sacra e profana; 9° Geografia; 10° Scienze economiche-sociali; 11° Matematiche; 12° Fisica e Chimica; 13° Medicina - Chirurgia - Igiene; 14° Agraria; 15° Ingegneria; 16° Scienze giuridiche; 17° Fascismo e Corporativismo.

6. - CATALOGO ALFABETICO « SEZIONE APULIA ».

Col sistema precedente. Comprende le opere di autori pugliesi o comunque attinenti alla Puglia.

7. - CATALOGO DEGLI INCUNABULI E OPERE CINQUECENTINE.

Vi sono registrati gli unici due incunabuli posseduti e circa un duecento opere edite durante il secolo XVI.

8. - CATALOGO DELLE RIVISTE, PERIODICI E GIORNALI.

Vi è registrato, su schede apposite, quanto la biblioteca possiede relativamente a queste voci.

CATALOGHI FUORI USO.

Questa biblioteca, che è la più antica istituita nelle Puglie perchè fondata dai PP. Gesuiti all'inizio del secolo XVI e dotata dall'Università con i proventi del dazio sulla macellazione delle carni perchè fosse di pubblico uso, non risulta abbia avuti cataloghi anteriormente al 1895.

Sono infatti di quell'epoca i seguenti cataloghi a registro:

1. - Opere sacre, filosofia-dommatica, teologia, Bollandisti, Collezione dei SS. Padri.

2. - Letteratura, filosofia, scrittori latini ed italiani.

3. - Legislazione. Atti parlamentari, giurisprudenza. Scrittori di Diritto.

4. - Storia. Annali. Riviste, geografia, viaggi. Dizionari.

5. - Scienze naturali, scienze fisiche, medicina, ingegneria.

6. - Miscellanea. Manuali. Astronomia.

7. - Donazioni Vista e Giuseppe De Nittis.

8. - Supplemento generale (vi sono elencate promiscuamente le opere che non poterono essere comprese nei singoli cataloghi, per mancanza di spazio).

Questi cataloghi furono abbandonati nel 1929, epoca in cui l'attuale Bibliotecario, procedendo ad un radicale riordinamento della Biblioteca, istituiva anche i cataloghi attualmente in uso.

CATALOGHI IN FORMAZIONE.

1. - Catalogo degli opuscoli;
2. - Catalogo delle tesi;
3. - Catalogo dei manoscritti.

LECCE: BIBLIOTECA PROVINCIALE

ELENCO DEI CATALOGHI

1. - *Catalogo generale per autori, dall'epoca della fondazione* (1874) *ad oggi, in volumi* 10 *a fogli fissi.*
2. - *Catalogo delle opere di scrittori salentini, possedute dalla Biblioteca, a schede mobili in cassetti, aggiornato.*
3. - *Catalogo dei manoscritti, a stampa, in volumi* 1, *aggiornato a tutto il* 1929. (In seguito si farà il supplemento).

4. - *Catalogo delle opere possedute dalla Biblioteca di scrittori non salentini, che trattano di uomini e cose del Salento, in volumi* 1 *a fogli, aggiornato.*
5. - *Catalogo delle opere teatrali in volumi* 5, *a fogli fissi.*
6. - *Catalogo delle traduzioni, esistenti in Biblioteca, dei classici greci, in volumi* 1, *a fogli fissi.*
7. - *Catalogo delle traduzioni, esistenti in Biblioteca, dei classici latini, in volumi* 1, *a fogli fissi.*
8. - *Inventario generale, con suddivisione per materia, di tutte le opere possedute dalla Biblioteca dall'epoca della fondazione* (1874) *ad oggi, in volumi* 13, *a fogli fissi.*

LUCERA: BIBLIOTECA COMUNALE

ELENCO DEI CATALOGHI

A) CATALOGHI IN USO

1. - *Catalogo generale alfabetico.*

2. - *Catalogo degli incunabuli.*

3. - *Catalogo delle edizioni cinquecentine.*

4. - *Catalogo dei manoscritti.*

5. - *Catalogo delle opere incomplete.*

1. - CATALOGO GENERALE ALFABETICO.

a) Catalogo antico per autori in due volumi, formato in folio. Comprende le opere entrate in Biblioteca dalla fondazione della medesima (1817) fino al 1914.

b) Catalogo moderno in unico volume, formato in folio. Comprende le opere entrate successivamente in Biblioteca, fino a tutto il 1929.

c) Catalogo nuovo, in corso, a schede mobili in cassettine. Comprende le opere incluse nei due primi cataloghi e quelle successivamente al 1929 entrate in Biblioteca.

2. - CATALOGO DEGLI INCUNABULI.

Elenco, piuttosto che catalogo, degli incunabuli esistenti in Biblioteca.

3. - CATALOGO DELLE EDIZIONI CINQUECENTINE.

E' a schede mobili, in cassettine, ordinato alfabeticamente per autori. E' in via di formazione.

4. - CATALOGO DEI MANOSCRITTI.

E' a schede mobili, in cassettine, ordinato alfabeticamente per nomi degli autori.

5. - CATALOGO DEGLI OPUSCOLI.

Elenco per nomi degli autori degli opuscoli posseduti dalla « Comunale». E' però in via di formazione il catalogo alfabetico per nomi degli autori a schede mobili, in cassettine. (*vedi n.* 3.)

B) CATALOGHI ANTICHI (fuori di uso)

La « Comunale » conserva inoltre sette cataloghi e inventari manoscritti del secolo scorso. Il più antico risale al 1829. Detti cataloghi, o meglio, elenchi non corrispondono all'odierno ordinamento della « Comunale ».

MOLFETTA: BIBLIOTECA COMUNALE.

ELENCO DEI CATALOGHI

1. - *Catalogo Alfabetico su unico registro rinnovato il* 1928.

2. - *Catalogo generale per soggetti a schede mobili.*

3. - *Catalogo topografico a schede mobili.*

4. - *Catalogo documenti manoscritti a schede mobili.*

N. B. La compilazione dei suddetti Cataloghi comprendenti volumi 20100, è stata fatta secondo le norme regolamentari.

MINERVINO MURGE: BIBLIOTECA COMUNALE.

ELENCO DEI CATALOGHI

1. - *Catalogo generale alfabetico dei libri pubblicati ed altri donati dal compianto fondatore, filosofo matematico, Prof. Luigi Barbera fu Salvatore* (circa Voll. 2600).

2. - *Elenco dei libri acquistati dal Comune* (in corso di compilazione).

3. - *Elenco dei libri di medicina e chirurgia* (circa 300 volumi) *ora donati dal Medico Chirurgo Dott. Nicola D'Aloja del fu Dott. Vincenzo* (in corso di compilazione).

GALLIPOLI: BIBLIOTECA COMUNALE.

CATALOGHI IN USO

1. - *Catalogo generale dei libri ed opuscoli in ordine alfabetico per autore.* E' manoscritto, e risale al 1899.

2. - *Catalogo generale per materie; pure in sott'ordine alfabetico per autori.*

3. - *Catalogo degli incunabuli.*

4. - *Catalogo degli scrittori salentini, e dei pochi manoscritti.*

5. - *Registro di entrata.*

INFORMAZIONI E NOTIZIE

L'OMAGGIO DELLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA AL CAPO DEL GOVERNO.

Il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia il Consiglio accademico della R. Accademia d'Italia, composto del presidente S. E. Guglielmo Marconi e delle LL. EE. Carlo Formichi, Giancarlo Vallauri, Pietro Mascagni, Gioacchino Volpe e Nicola Parravano.

Il senatore Marconi ha presentato al Capo del Governo, a nome di tutti gli accademici, il seguente indirizzo di omaggio:

« Duce,

in questi giorni, che sono per tutti gli italiani giorni di rievocazione e di propositi, gli accademici d'Italia rivolgono il loro pensiero a Voi e alla Vostra fatica decennale e bene augurano alla nuova fatica di domani.

« Nel quadro di una nuova Italia a cui Voi avete dato e lavorate a dare più salda base istituzionale, più alacre vita di popolo, più ferma coscienza di sè, più energica volontà; in questa Italia, Voi avete accresciuto valore al lavoro intellettuale, gli avete ridato il senso vivo della sua solidarietà con ogni altro lavoro, lo avete sollecitato a progredire, ad affinarsi, a rinnovarsi, a rigettare l'astratto e il vano, a fondere tradizioni e rivoluzioni, immedesimarsi con la vita per meglio intenderla e dominarla.

« La Vostra stessa attività è stata per noi attività esemplare: metodo, continuità, audacia, un vigore costruttivo che non perde mai di vista il fine, nè mai si esaurisce nello sforzo quotidiano. Se tutto questo costituisce l'ideale di ogni uomo di lavoro, esso è o dovrebbe essere particolarmente l'ideale dell'uomo di scienza e dell'artista.

« Ma noi oggi vogliamo essere non altro che popolo, popolo italiano, e unirci ad esso, confonderci in esso, misurare con giusto orgoglio il cammino grande che esso ha percorso in questo decennio. L'Italia sta ritrovando come unità, come Stato nazionale, nel campo politico oltre che nell'intellettuale, quell'energia e virtù creatrice che, dopo Roma, è stata solo di Comuni, di piccoli Stati, di una Dinastia, la Sabauda, di minoranze eroiche, come quella del Risorgimento, e che poi, nell'Italia unificata, sembrò ristagnare nell'oscuro sforzo di risolvere i problemi elementari e immediati della vita nazionale, sinchè si ridestò e si sublimò nell'eroismo della Guerra volontaria e vittoriosa. Nel mondo del dopoguerra l'Italia, cui Voi donaste ordine e disciplina, torna non solo a creare originalmente per sè e ad essere fortemente Nazione, ma presenta sue soluzioni di problemi che urgono su tutto il mondo civile, dice una sua parola chiarificatrice nel disordine delle menti e degli animi, esprime una sua certezza, un suo virile ottimismo.

« Di questa Italia, Voi, Primo Ministro del Re e Duce del Fascismo, siete da dieci anni Uomo altamente rappresentativo e artefice. E a Voi, noi accademici, vogliamo oggi riconfermare la nostra fede e rinnovare il proposito di devota, fervida collaborazione.

Guglielmo Marconi, Bonfante, Formichi, Vallauri, Volpe, Parravano.

Luigi di Savoia, Pirotta, Luzio, Di Giacomo, Mascagni, Panzini, Pi-

randello, Giordano, Bottazzi, Canonica, Romagnoli, Orestano, Marinetti, Dainelli, Coppola, Severi, Brasini, Piacentini, Fermi, Guidi, Tito, Novaro, Anzilotti, Farinelli, Bazzani, De Blasi, Paribeni, Tucci, Pascarella, Pavolini, Ojetti, Jannaccone, Perosi, Bontempelli, Romanelli, Giordani, Trentacoste, Benini, Riccobono, Pianese, Nallino, Crocco, Bertoni, Respighi, De Stefani, Selva ».

Il Capo del Governo ha vivamente ringraziato.

UN INDIRIZZO AL DUCE DELL'ACCADEMIA DEI LINCEI.

« La Reale Accademia Nazionale dei cei, su proposta del presidente senatore Garbasso, ha iniziato le sue sedute votando il seguente indirizzo al Duce in occasione del Decennale :

« La Reale Accademia Nazionale dei Lincei, adunatasi la prima volta nell'anno undecimo, esprime a V. E la più viva ammirazione per l'opera gigantesca svolta dal Governo Fascista nel decennio testè compiuto. L'Accademia si propone di continuare senza posa la sua opera secolare per il maggior vantaggio della Patria, del Regime e della cultura italiana ».

IL CONVEGNO DEGLI INTELLETTUALI FASCISTI A ROMA.

Il 1° ottobre u. s. si è inaugurato in Roma il I Convegno degli intellettuali fascisti, promosso dalla Confederazione Nazionale Fascista dei professionisti ed artisti, di cui è alacre ed autorevole Presidente l'on. prof. Emilio Bodrero.

L'adunata si è tenuta all'Augusteo e ad essa hanno partecipato oltre 1000 congressisti, esponenti di tutti e ventidue i Sindacati Nazionali e delle due associazioni aderenti alla Confederazione, che inquadra 120.000 iscritti, superba visione di forza viva ed operante agli ordini del Regime.

Alla cerimonia inaugurale sono anche intervenute le più alte Gerarchie dello Stato, nel campo politico, amministrativo, culturale e scientifico. e tutte hanno reso omaggio a S. E. il Capo del Governo, che si è compiaciuto di onorare di sua presenza l'importante Convegno.

Questo si è iniziato con un breve discorso del Presidente, il quale ha presentato al Duce la massa degli adunati, dicendo : « Nessun altro Paese al mondo può dare come il nostro in questo momento un più gigantesco spettacolo di forze spirituali inquadrate, disciplinate, coordinate fin entro la viva compagine della Nazione. A coloro che, specialmente di là dai confini, hanno affermato non essere la nostra Rivoluzione altro che bruta lusinga di anonime folle, rispondiamo con questa adunata, la quale sta a dimostrare che, secondo il supremo principio del Regime, dall'umile e onorato lavoro delle officine e dei campi, sino al superbo e luminoso travaglio delle menti più elette, non solo nulla è fuori o contro la Stato, ma nulla è fuori o contro il Fascismo ».

Accolto da vivi e reiterati applausi, ha preso, poi, la parola il Capo del Governo.

Il Duce ha tracciato ai gerarchi della Confederazione professionisti e artisti convenuti all'adunata le direttive che essi debbono seguire nell'adempimento dei loro compiti di fascisti e di organizzatori. Egli ha detto che nessuno, solo perchè ha una cultura o è in possesso di un titolo di studio, deve considerarsi avulso dalla vita che lo circonda : bisogna invece viverla pienamente, essere uomini del proprio tempo, evitare di isolarsi in uno sterile egocentrismo.

Ha poi rilevato come, prima del Fascismo, i professionisti e gli artisti, nello Stato liberaloide, non avessero diritto di cittadinanza. Come nel passato, così attualmente, in ogni altro Stato che non sia l'Italia, le categorie professionali e artistiche

non hanno il riconoscimento che il Fascismo ha loro conferito.

Il Capo del Governo ha affermato quindi la necessità, anche per coloro che sono usciti dalle Università e sono forniti dei più alti titoli di studio accademici, di non cessare dall'apprendere, più che sui libri, con l'osservazione acuta e diretta della vita e a contatto dell'umanità, in quanto la scuola ha un semplice carattere informativo e non può dare quella nozione completa e sicura delle cose che occorre all'uomo di pensiero. E un altro dovere incombe ai professionisti e agli artisti, come a tutti coloro che militano nelle file del Fascismo: il dovere di essere esempio costante di disinteresse, di andare con simpatia verso il Popolo, di non assumere mai nessun atteggiamento che sia in contrasto con la solidarietà che si deve sentire con quelli che hanno in comune con noi, propositi ed idee.

Il Duce ha poi incitato a non trascurare gli esercizi fisici, perchè non sarà mai possibile avere un'intelligenza perfettamente limpida e uno spirito aperto alla comprensione intera della vita, ove non vi sia armonia tra spirito e forze fisiche.

Il Capo del Governo ha concluso esprimendo la sua profonda simpatia agli adunati.

Il giorno 2 ottobre hanno, poi, tenuto le loro riunioni i Sindacati di categoria, esaminando e discutendo i vari punti del programma di azione a ciascuno di essi inerente sulla base dei principî affermati nella lucida ed esauriente relazione dell'on. Bodrero.

In questa relazione è stata infatti ampiamente tracciata tutta l'attività esplicata nel campo confederale dalla Confederazione.

I compiti e le attività della Confederazione — oltre all'attività editoriale (Annuario, Bibliografia Fascista, Bibliografia generale del Fascismo, Professioni e Arti, ecc.); oltre all'attività assistenziale (campeggi O.N.B., iscrizioni all'Accademia, Balilla, viaggi all'estero, Casse mutue); oltre alle attività varie culturali (scuole, centri di cultura, scuole sindacali) e a quelle economiche, organizzative periferiche e sindacali — sopratutto per le categorie a cui erano indirizzate e per la relativa novità dei problemi collettivi delle categorie oltre che per la quasi nulla tradizione organizzativa delle categorie stesse, furono sin dal primo inizio dell'organizzazione eccezionalmente delicati e particolari.

Non si trattava di inquadrare e disciplinare masse di lavoratori con problemi quasi uniformi e necessità e tendenze economiche quasi uguali, non c'era da rivolgersi alla folla dei produttori con aspirazioni e problemi quasi generali, ma bisognava e bisognò lavorare su categorie presso le quali le singole individualità avevano e hanno una compiutezza di pensiero, che può chiudere in uno i problemi e le necessità di tutta una categoria.

Essere riusciti a riunire, fondere in una grande famiglia tutti i professionisti e gli artisti italiani, a disciplinare l'attività e le tendenze, a farne una forza agli ordini del Regime è il merito della Confederazione.

La Confederazione comprende al centro quattro uffici:

1) la Segreteria Generale; 2) l'Ufficio segnalazione, assistenza ed avviamento professionale; 3) i Centri di cultura e propaganda corporativa; 4) l'Amministrazione.

La Segreteria Generale sorveglia anzitutto e stimola l'organizzazione nazionale periferica delle associazioni sindacali aderenti, per essere l'ufficio costituzionale e fondamentale della Confederazione attraverso il quale vengono difese e si realizzano le aspirazioni delle diverse categorie assumendo aspetto, giustificazione e veste sindacale, sociale e giuridica.

La Segreteria cura, all'inizio del lavoro di inquadramento, il riconoscimento giuridico dei Sindacati dipendenti. Sino ad oggi sono state riconosciute 22 associazioni nazionali e 1004 periferiche, mentre sono in corso di riconoscimento due associazioni

nazionali e 110 periferiche. Così la Segreteria Generale ha preparato e studiato 18 statuti per i Sindacati nazionali e 18 statuti tipo per i Sindacati locali, categoria per categoria, mentre ha in esame 6 statuti nazionali e 6 statuti tipo per le associazioni locali corrispondenti. La Confederazione inquadra attualmente le seguenti categorie di professioni e di artisti: avvocati e procuratori; architetti; autori e scrittori; belle arti; chimici; dottori in economia e commercio; farmacisti; geometri; giornalisti; ingegneri; ragionieri; insegnanti privati; medici; musicisti; notai; levatrici; patrocinatori legali; periti commerciali; periti industriali; tecnici agricoli; veterinari; infermiere diplomate; associazione donne professioniste e artiste; associazione inventori.

Connesso al lavoro di riconoscimento è l'altro inerente alle nomine dei dirigenti locali e nazionali, ordinarî e straordinarii.

A ciascun dirigente, presso la Segreteria, corrisponde una « cartella », nella quale sono raccolte le notizie personali, i pareri delle autorità locali, i relativi decreti di nomina e quant'altro si riferisce al dirigente in carica.

La Segreteria Generale ha pure posto le basi, dettando le relative norme, per il funzionamento organico dei Comitati provinciali e curato la nomina dei presidenti dei Comitati.

La creazione dei Comitati provinciali dei Sindacati professionisti e artisti in ogni provincia, mentre da un canto ha riaffermato la solidarietà di tutte le categorie dei professionisti e degli artisti, da un altro ha dimostrato la forza e l'efficienza della organizzazione sindacale e da un altro lato ancora è servito ad armonizzare le attività e le tendenze locali.

La Segreteria Generale ha quindi studiato, e proposto per la maggior parte, le soluzioni delle vertenze in materia di interferenze professionali sorte fra le categorie inquadrate.

L'intervento superiore della Confederazione, che comprende l'interesse ed esprime le aspirazioni di tutte le categorie professionali, da un canto è valso a ricondurre, e riconduce sempre più, l'armonia fra le professioni similari e dall'altro canto ha liberato e libera ogni giorno più, le organizzazioni di categoria da una bardatura di lotta di classe che attarda ogni serio lavoro e ogni realizzazione.

La Segreteria Generale ha anche preparato uno schema di statuto per la creazione e il funzionamento di circoli di cultura presso ogni Sindacato di categoria, allo scopo di contribuire all'elevazione della cultura tecnica e generale e all'incremento dell'arte e delle professioni, riunendo per scopi assistenziali e culturali tutti gli appartenenti ad una categoria professionale, inscritti e non, iscrivibili e non ai Sindacati.

La Segreteria Generale ha infine curato tutte le azioni e le attività tendenti alla valorizzazione ed alla tutela dei titoli di studio relativi alle professioni ed alle arti, anche nei riguardi dei professionisti e degli artisti non inquadrati nei Sindacati dipendenti, per tendere ad una intima e profonda solidarietà fra le categorie stesse.

VIGILANZA SUL MATERIALE STORICO ARCHIVISTICO DI ENTI E DI PRIVATI.

Per rendere più attiva la vigilanza da parte dello Stato sui notevoli fondi archivistici di carattere storico documentario posseduti da Enti e da privati, il Ministero dell'Educazione Nazionale nel novembre del 1931 fece presente al Ministero dell'Interno (Ufficio Centrale degli Archivi di Stato) l'opportunità che fra i due Dicasteri si stabilissero intese per un efficace esercizio della vigilanza medesima. Vi erano, invero, incertezze, sul modo come esercitarla e sopratutto sulla sfera di competenza delle autorità chiamate ad una così importante e delicata funzione.

Sulle intese raggiunte saranno impartite — è da credersi — particolari istruzioni ai RR. Soprintendenti Bibliografici; intanto, sappiano i nostri lettori, che, in mancan-

za di norme speciali sugli archivi dei privati, si è riconosciuto che la vigilanza su questi non può in nulla differire da quella che normalmente si esercita sul materiale bibliografico e che perciò essa dovrà essere esercitata dalle RR. Soprintendenze Bibliografiche.

Per quanto riguarda gli archivi di Enti pubblici ed Ecclesiastici, la vigilanza, secondo le disposizioni del Regolamento approvato con R. D. 2 ottobre 1911, n. 1163, spetta al Ministero dell'Interno ma, in difetto di organi tecnici locali, si è convenuto che le RR. Soprintendenze Bibliografiche debbano collaborare con i RR. Prefetti nell'esercizio di quella funzione.

In tal modo assicurata, sotto tutti gli aspetti, la vigilanza del materiale storico documentario non appartenente allo Stato, un largo campo di attività si apre per le RR. Soprintendenze Bibliografiche per assicurare e garantire al nostro Paese un materiale documentario vastissimo e di alto valore.

LA PRODUZIONE BIBLIOGRAFICA ITALIANA NEL 1929.

L'Ufficio Centrale di Statistica ha pubblicato la « Statistica della produzione bibliografica italiana nel 1929 » compilata dall'Istituto stesso in collaborazione con lo Istituto Italiano del Libro, a continuazione della precedente statistica per il 1928.

Dall'interessante volume rileviamo che le pubblicazioni apparse nel 1929 furono 20.008, di cui 17.718 nel Regno, 1.752 nella Città del Vaticano e nella Repubblica di San Marino, 167 nelle terre di lingua italiana separate dal Regno, 36 nelle Colonie e nei Possedimenti italiani, e 335 all'estero.

Il numero delle pubblicazioni apparse nel Regno segna un aumento di 297 unità bibliografiche in rapporto al 1928, e di 7.300 in confronto di quella che era la produzione media annuale del decennio 1908-1917 (esclusi gli Atti Parlamentari).

Ciò costituisce una nuova prova della falsità dell'asserzione fatta tempo addietro all'estero da qualche giornale, che, cioè, la produzione bibliografica italiana del dopoguerra si fosse ridotta alla metà di quella che era nel periodo prebellico.

Aggiungiamo che le opere in uno o più volumi furono 6.103; gli opuscoli 11.615. Mentre però in Italia si contano fra gli opuscoli le pubblicazioni aventi fino a 100 pagine, negli altri Stati questo limite è molto basso; così in Francia si computano fra gli opuscoli soltanto quelli che hanno fino a 48 pagine.

Le pubblicazioni straniere tradotte in lingua italiana furono poi 1.374 (di cui 440 dal francese, 402 dall'inglese e 135 del tedesco).

Le opere stampate all'estero in lingua straniera ma tradotte dall'italiano furono 211 (e di esse in Germania 68, in Francia 29, in Spagna 26, ecc.).

Delle 6.103 opere in uno o più volumi, i gruppi più numerosi erano quelli dei romanzi (1022). dei libri scolastici (628), dei libri religiosi (431), dei libri di storia (406), dei libri di scienze politiche, economiche e sociali (336), di letteratura classica (284), ecc.

I periodici che si pubblicavano nel Regno erano 2.946, dei quali 406 giornali religiosi, 365 di economia, finanza e commercio, 287 giornali politici (di cui 74 giornalieri), ecc.

Il volume, la cui relazione illustrativa è stata curata, anche questa volta, con la consueta valentìa, dal Gr. Uff. Prof. Giuseppe Fumagalli, Direttore dell'Istituto Italiano del Libro, il quale si è giovato per gli accertamenti statistici dei sussidî offertigli dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, contiene — in confronto del volume per il 1928 — alcuni paragrafi che meritano di essere segnalati e precisamente: la forma di edizione (pubblicazioni edite dallo Stato, da altri Enti pubblici, da editori di professione, ecc.); il numero delle opere tradotte dall'italiano e stampate all'estero in lingua italiana; il numero de-

gli editori e dei librai in ciascun compartimento; la produzione nazionale dei dischi fonografici.

Un altro nuovo paragrafo, infine, di particolare importanza dal punto di vista statistico, tratta dei metodi di rilevazione delle statistiche bibliografiche, metodi che, divergendo sensibilmente da Paese a Paese, non consentono di effettuare confronti internazionali.

DUE GRANDI MANIFESTAZIONI SCIENTIFICHE DI ROMANITÀ.

In seguito ad un accordo intervenuto tra il Comitato Scientifico del Congresso Internazionale di Diritto Romano (Comitato presieduto da S. E. il Prof. Vittorio Scialoja, e che novera nel suo seno i più insigni romanisti) e l'Istituto di Studi Romani, si è stabilito che contemporaneamente, e cioè nel prossimo 1933-XI, e con un'unica Segreteria Generale presso l'Istituto di Studi Romani (Piazza dell'Orologio, 5), avranno luogo così il Congresso Internazionale di Diritto Romano, come il III Congresso Nazionale di Studi Romani: quest'ultimo già da tempo bandito.

Il Congresso Nazionale di Diritto Romano, che avrà luogo in occasione del XIV Centenario della pubblicazione del Digesto, verrà bandito dalla R. Accademia d'Italia, dall'Istituto di Studi Romani e dalle Regie Università di Roma e di Bologna e rivestirà il carattere di un'adunata scientifica internazionale della maggiore importanza, che gioverà grandemente a meglio lumeggiare quel Diritto Romano-Giustinianeo, che tanta parte ebbe nella formazione della civiltà dell'Europa.

Il III Congresso Nazionale di Studi Romani. non presenterà minore importanza, rivolto com'è a stabilire il modo migliore per celebrare il bimillenario Augusteo e i mezzi più efficaci per far rifiorire lo studio e l'uso della lingua latina.

Nel prossimo Natale di Roma l'Urbe ospiterà, quindi, un'eletta schiera di insigni studiosi italiani e stranieri che concordemente, insieme raccolti, studieranno le sue antiche e le sue recenti glorie.

LA PRIMA MOSTRA DEL LIBRO RELIGIOSO D'ARTE E D'ARTE DECORATIVA.

Nello scorso settembre si è inaugurata in Roma, in alcuni locali di Palazzo Doria, opportunamente adattati, la Mostra del libro religioso d'arte, la prima che si sia tenuta in Italia. L'iniziativa è partita dall'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, fondata da Padre Semeria e Don Minozzi e attualmente presieduta dall'on. Gaetano Postiglione, Sottosegretario alle Comunicazioni, ch'è stato altresì presidente del Comitato ordinatore della Mostra. Nel Comitato stesso erano poi rappresentati l'autorità ecclesiastica da mons. Guido Anichini e il Sindacato nazionale degli artisti da Giovanni Guerrini.

Alla Mostra hanno concorso soprattutto due grandi librai antiquari, Ulrico Hoepli e Leo Olschki. L'Hoepli ha potuto offrire un interessante compionario di libri religiosi a stampa, grazie al recente acquisto, da lui fatto in blocco, della Biblioteca dei Borbone-Parma. Fra gli esemplari esposti a Roma, notevoli anche per le loro preziose rilegature, erano messali, antifonari, breviari che vanno dal 1480 ai giorni nostri. Lo stesso Hoepli ha esposto anche alcune miniature della sua celebre collezione.

Non meno interessante è stata la parte esposta dall'Olschki, e non solo di codici e libri della sua libreria antiquaria, ma anche di quelli appartenenti alla sua biblioteca privata di Firenze. Fra i codici era notevole una bibbia inglese del sec. XIII, vergata a caratteri minutissimi e miniata, su una pergamena finissima e malleabile come seta.

Curiosissimo era una specie di cerimoniale pontificio del 1300, in cui è descritto il modo con cui vanno ricevuti i grandi dignitari civili e religiosi, a cominciare dall'imperatore. E' un codice interessante non solo

per la storia del costume ma anche per la documentazione dell'antica topografia di Roma e dintorni che ci dànno le sue miniature. Importante era anche un messale del 1505 miniato espressamente per Genova, con vedute della città, da due frati domenicani. Fra gl'incunaboli si notava l'edizione di Venezia del 1475 delle « Decretali » di Gregorio IX.

Quanto al libro moderno, si può dire che sia stato raccolto quanto c'è di meglio in questo campo, dove i volumi veramente artistici scarseggiano. Gli ordinatori si sono limitati alle opere illustrate da disegni originali escludendo rigorosamente quelle che riproducessero qualsiasi figurazione attraverso il meccanismo della fotografia.

La sezione contemporanea era internazionale. Per la parte italiana abbiamo notato «Le Grandi Giornate di Dio e dell'Umanità», illustrato dai disegni di Wildt, e il «Vangelo» illustrato dal Gallizzi e da Bruno da Osimo, entrambe edizioni dell'Opera Nazionale. Poi i «Fioretti di San Francesco» coi disegni di Cambellotti, quelli colle xilografie di De Carolis (edizione Zanichelli), la « Via Crucis » di Previati (edizione Eroica), e poi i libri dell'Istituto italiano di arti grafiche, del Danesi (che ha esposto il facsimile del celebre Codice Purpureo di Rosno), dei Palombi, del Belforte, della Morcelliana di Brescia, della S. Lega Eucaristica, del Giannini, ecc.

Fra gli editori stranieri l'Art Catholique ha presentato una serie di bellissime edizioni con illustrazioni e senza; Berger-Lévrault ci ha offerto l'opera completa di Eugène Burnand, il principe degli illustratori religiosi. Vengono poi le Case Bloud e Gay, Mame, Desclèe, de Brouwer e Cie. Fra gli editori tedeschi notiamo Herder e Pustet, editori pontifici, ed il Cassirer che ha presentato delle magnifiche litografie di Otto Gleichmann. Qualche editore inglese ha volumi di notevole bellezza tipografica. Dall'America ci è venuta una magnifica edizione dei « Fioretti» stampata in pochi esemplari per un Club di bibliofili, ma eseguita a Verona nelle Officine Bodoni e illustrata dal famoso artista ungherese Paolo Molnar. E poi vi erano altri libri ungheresi, polacchi, spagnoli ecc.

C'era infine un reparto di legature artistiche, alle quali hanno concorso Maria Marino e lo Staderini di Roma, il Caporali di Firenze, il Colombo di Milano, il Giannini di Firenze ed altri.

L'arte decorativa in parte era rappresentata dagli originali incorniciati dei disegni e delle stampe che servirono ad illustrare i volumi esposti. Così notiamo numerose xilografie del De Carolis e del suo allievo Antonello Moroni (che le eseguì per un libro poi non pubblicato), di Laurenzio Laurenzi, di Mario Delitala, la serie delle cattedrali incise da Antonio Carbonati e alcune impressioni trecentesche di Mario Toppi.

Cinque superbe vetrate a colori ha esposto Cesare Picchiarini (alcune da cartoni di Cambellotti) e due più piccole Guido Marussig (esecuzione del Tevarotto). Vi erano poi gli arazzi di Angelucci e Scaramucci, un grande musaico moderno raffigurante S. Teresa di Ester Epifani, due pianete ricamate e due stole della scuola Alberto Assirelli di Roma, una Via Crucis in maiolica sul modello dello scultore Vecchi eseguita dall'industria ceramica salernitana. L'*Enapi* ha organizzato una interessantissima sala nella quale ha costruito un bell'altare ed esposto i saggi più significativi dei ricami, delle oreficerie, delle ceramiche dei suoi artigiani.

Una mostra personale di Alberto Gerardi, ricca di delicatissimi disegni eseguiti a punta d'argento e di finissimi ferri battuti, completava questa parte della Mostra. La quale conteneva altresì qualche scultura, dalla Madonna con Bambino del Vecchi, collocata nella nicchia di sfondo, ai diversi gruppi e bassorilievi di Alessandro Monteleone, alla Madonnina in ceramica di Ercole Drei, a due composizioni in terracotta di Carlo Toppi.

IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA R. SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA.

In uno dei numeri scorsi di questa Rivista abbiamo già parlato dell'avvenuto riordinamento della Società Geografica Italiana, la quale, sotto la guida del Sen. Vacchelli, Regio Commissario prima, e Presidente, ora, del sodalizio, si appresta ad iniziare un più fecondo periodo di sua attività.

In questi giorni si è anche proceduto alla composizione del nuovo Consiglio direttivo della Società, ch'è risultato così costituito:

Presidente: On. Generale Nicola Vacchelli, Deputato al Parlamento.

Vice Presidenti: S. E. il Senatore Salvatore Contarini, Ministro di Stato, e Professore Luigi De Marchi.

Consiglieri eletti: Prof. Assunto Mori, del R. Istituto Sup. di Magistero di Roma; S. E. il Prof. Roberto Paribeni, Accademico d'Italia; S. E. il Dott. Corrado Zoli, Governatore Onorario, Consigliere di Stato; On. Rodolfo Borghese, Principe di Nettuno, Deputato al Parlamento; Prof. Roberto Almagià, della R. Università di Roma; Prof. Riccardo Riccardi, della R. Università di Roma.

Rappresentanti di Enti contributori: Gr. Uff. Dott. F. Alberto Salvagnini, Ministero dell'Educazione Nazionale; Gr. Uff. Domenico Bartolini, Provveditore Generale dello Stato; Dott. Comm. Ottone Schanzer, Ministero delle Corporazioni; Dott. Comm. Pellegrino Ghigi, Ministero Affari Esteri; Colonnello Comm. Giuseppe Tellera, Ministero della Guerra; Ten. Colonnello Cav. Alberto Briganti, Ministero dell'Aeronautica.

Revisori dei conti: Dott. Leopoldo Traversi; Barone Raimondo Franchetti; Avvocato Comm. Uberto Novati.

IL PREMIO PALAZZO PER STUDIOSI DI METEOROLOGIA E GEOGRAFIA.

Con lettera del 22 marzo u. s. il prof.re Luigi Palazzo, già direttore dell'Ufficio centrale di meteorologia, si rivolgeva al Presidente della R. Accademia Nazionale dei Lincei — della quale egli è socio — per manifestare il desiderio che con una somma raccolta in suo onore, per sottoscrizione tra suoi amici ed estimatori in occasione del suo collocamento a riposo, venisse istituito presso la R. Accademia stessa e dalla medesima amministrato un premio intitolato al suo nome e destinato a dare incoraggiamento a studiosi di meteorologia e geofisica. Il desiderio nobilmente espresso dal socio Palazzo era subito portato a conoscenza del Consiglio di Presidenza della R. Accademia, il quale, nell'adunanza del 23 marzo, deliberava di accettare la benefica donazione e prendeva senz'altro in esame uno schema di regolamento del premio, proposto dallo stesso donatore, schema di regolamento che, con alcune modifiche accolte dal prof. Palazzo, veniva definitivamente approvato nella successiva adunanza tenuta da quel Consiglio il 23 aprile u. s.

Giusta tale regolamento, si stabilisce che con la somma raccolta per sottoscrizione tra amici ed estimatori del prof. Luigi Palazzo, col fine di onorarlo nell'occasione del suo 70° anno e del suo ritiro dalla Direzione del R. Ufficio Centrale di meteorologia e geofisica, è istituito presso la R. Accademia dei Lincei un premio « Luigi Palazzo » destinato ad incoraggiare gli studi di meteorologia e geofisica in Italia. La detta somma è investita in Cons. it. 5% per il valore nominale di L. 6.000 con un piccolo residuo depositato in libretto di risparmio fruttifero. Gli interessi del Consolidato, depurati delle eventuali spese, al termine di ogni quattro anni, costituiranno un premio di L. 1.000 da conferirsi a studiosi italiani come incoraggiamento per lavori compiuti nel campo della meteorologia e della geofisica. Il premio sarà proposto da una Commissione di tre soci accademici Lincei della Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali. Farà parte della Commissione, vita natural durante, il

prof. Luigi Palazzo. Le proposte formulate dalla Commissione saranno sottoposte all'approvazione dell'intera Classe di scienze della Accademia. Il giudizio definitivo sarà annunciato nella annuale adunanza solenne dell'Accademia stessa. Il premio sarà conferito per la prima volta nella seduta Reale del 1936, ripetendosi di poi il conferimento del premio al termine di ogni quarto anno contato da allora. I lavori da presentarsi al concorso potranno essere editi ovvero anche manoscritti e dovranno essere naturalmente relativi a ricerche di meteorologia e geofisica. I lavori già pubblicati dovranno, però, nella data di loro pubblicazione, non risalire oltre gli otto anni contati dal 31 dicembre dell'anno di chiusura del concorso.

Agli effetti di questo, saranno poi presi in considerazione solo quei lavori che non abbiano già valso precedentemente all'autore il conferimento di altro qualsiasi premio da parte di Accademie o di altro Ente. Può concorrere di nuovo al « Premio Luigi Palazzo » anche chi ne abbia goduto già uno precedente, purchè siano trascorsi otto anni dalla volta in cui la persona ottenne il premio. A questo, però, non potranno mai partecipare i soci nazionali della Accademia, nè i professori universitari che abbiano raggiunto l'ordinariato. Nel caso in cui la Commissione non creda opportuno il conferimento del premio, l'ammontare del premio stesso andrà ad incremento del capitale. Dandosi poi l'eventualità di una diminuzione dell'annua rendita, e volendo mantenere il premio nella somma netta di L. 1.000, l'Accademia potrà stabilire che il premio sia conferito con scadenze maggiori del quadriennio e, viceversa, quando il fondo di riserva con gli interessi accumulati lo permettesse, la scadenza del premio potrà ridursi a periodi minori di quattro anni.

Queste le norme per il conferimento del premio, per la cui istituzione il Presidente della R. Accademia dei Lincei si rivolgeva al Ministero dell'Educazione Nazionale, chiedendo che venissero promossi gli atti affinchè quel Sodalizio fosse autorizzato ad accettare, ai fini sopra indicati, la donazione del prof. Luigi Palazzo e venisse approvato il regolamento proposto.

Non poteva essere dubbia la convenienza che, nell'interesse degli studi, fosse concessa l'autorizzazione richiesta dalla Regia Accademia dei Lincei, la quale con grande autorità ed oculatezza già amministra molte fondazioni che perseguono fini analoghi a quelli voluti dal prof. Palazzo, consentendo l'erogazione di premi spesso vistosi a beneficio di cultori di scienze e di lettere.

Veniva pertanto a cura del Ministero stesso promossa l'emanazione del Sovrano provvedimento di autorizzazione, avvenuta con R. D. 25 agosto 1932, in seguito al quale si è poi provveduto ad approvare, con decreto ministeriale, le norme per il conferimento del premio, quali furono stabilite dal Consiglio di Presidenza della R. Accademia dei Lincei, d'accordo col donatore.

PER UNA BIBLIOTECA GOVERNATIVA A BOLZANO.

S. E. l'On. Pietro Fedele, essendosi recato, il 22 agosto p. p. a visitare la Biblioteca Civica « Cesare Battisti » di Bolzano, ha scritto al Direttore Prof. Giuseppe Mammarella, allora assente per licenza ordinaria, la seguente lettera:

« *Illustrissimo Professore,*

Dopo una breve visita alla Biblioteca che io volli istituire e che Ella dirige con tanto amore, Le lascio un cordiale saluto e l'augurio che la Biblioteca si accresca e che diventi, come era nei miei propositi, Biblioteca Nazionale al più presto,

PIETRO FEDELE ».

Pubblichiamo volentieri questo pensiero dell'On. Fedele, che è insieme un augurio e un programma.

UN CONVEGNO DI STUDIOSI DEL PETRARCA AD AREZZO.

Dal 18 al 25 settembre u. s., si è tenuto in Arezzo, in occasione delle manifestazioni aretine, un convegno di studiosi del Petrarca, promosso dalla « Cattedra Petrarchesca », che ha inaugurato la nuova sede nella Casa del Petrarca, in Via dell'Orto, restaurata a cura del Governo.

Durante il Convegno si sono svolte le seguenti conferenze: Sen. Prof. G. A. Cesareo, dell'Università di Palermo: « Le ragioni della Signora De Sade »; Prof. Arnaldo Foresti, del R. Istituto Tecnico di Brescia: « Laura »; Prof. Arnaldo Bonaventura, del Conservatorio Musicale di Firenze: « Il Petrarca e la Musica », con esecuzione di musiche su liriche del Petrarca; Prof. Maurice Mignon, dell'Università di Aix Marseille: « Il Petrarca e la Provenza »; Prof. Guido Manacorda, dell'Università di Firenze: « Cielo e terra nello spirito e nella poesia di Francesco Petrarca »; Prof. Vittorio Rossi, dell'Università di Roma, Presidente della Commissione per l'edizione nazionale delle opere del Petrarca: « Della formazione delle raccolte epistolari Petrarchesche ».

Il Convegno è riuscito una bella manifestazione culturale ed ha segnato un altro titolo di benemerenza all'attivo della « Cattedra Petrarchesca », alla quale anche si deve l'amministrazione della Biblioteca Petrarchesca — generosamente dotata di cospicua rendita dal Dott. Orazio Lapini, in onore della memoria del suo figlio Lorenzo, morto per la Patria, e che ha già raccolto ed ordinato oltre mille pubblicazioni di opere del Petrarca e di scritti sul Petrarca — nonchè la pubblicazione degli « Annali », che comprendono le letture annuali, oltre a studi e notizie, recensioni e annunzi bibliografici concernenti il Petrarca.

GLI « STATUTA » DI AQUILA.

Con lettera del 13 settembre 1932 l'editore Ulrico Hoepli ha comunicato alla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche che intende donare allo Stato un manoscritto contenente gli « Statuta » di Aquila, affinchè sia assegnato alla Biblioteca Comunale di quella Città.

Il Ministero dell'Educazione Nazionale, per mezzo della R. Soprintendenza Bibliografica della Lombardia, ha accettato il dono, che a sua volta, a cura del Ministero medesimo, sarà consegnato al Podestà di Aquila.

LA BIBLIOTECA DEL SENATORE MANNA.

Per volontà degli eredi, la ricca biblioteca giuridica del defunto Senatore Gennaro Manna, insigne studioso del Diritto e professionista valentissimo che fu anche Sottosegretario di Stato all'Istruzione col Ministro Baccelli (1899-1900), è stata destinata ad accrescere le raccolte bibliografiche della Biblioteca Provinciale « Salvatore Tommasi » di Aquila, sua città natale, e del R. Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Roma, del quale egli era Consigliere Delegato. La biblioteca Manna era costituita essenzialmente da un forte nucleo di opere sul Diritto Romano e da numerosissime altre pure di carattere giuridico, economico, politico, sociale, commerciale, con un buon corredo di riviste, per la maggior parte complete; una pregevole raccolta di leggi degli antichi Stati italiani, una ricchissima, preziosa collezione dei codici di tutto il mondo, 67 volumi miscellanei contenenti tutta l'opera professionale del Manna e circa 100 altri volumi di miscellanea varia.

La divisione del materiale fu curata, per quanto è stato possibile, in relazione alla funzione dei due istituti beneficati. Ad Aquila sono stati inviati: *a)* le opere, in numero limitato, che non hanno alcun rapporto con gli studi giuridici: *b)* le opere giuridiche di antiquariato, un più che discreto nucleo, senza distinzione; *c)* la grande maggioranza delle opere sul Diritto Romano; *d)* le riviste, o già possedute dall'Istituto di Roma, o riguardanti materie

estranee all'Istituto medesimo; *e*) i volumi miscellanei contenenti l'opera professionale del Manna.

Sono così rimasti all'Istituto di Scienze economiche e commerciali: *a*) tutte le altre opere di carattere giuridico, economico, politico, sociale, commerciale; *b*) un nucleo minore di opere sul Diritto Romano; *c*) la bella raccolta dei codici di tutto il mondo; *d*) le leggi degli antichi Stati italiani; *e*) le riviste che per il loro carattere meglio si addicono all'Istituto; *f*) i 100 grossi volumi di miscellanea varia.

La Biblioteca Manna era composta di 5600 volumi circa, dei quali forse 2000 di periodici, e di circa 4000 opuscoli raccolti in volumi.

LA RACCOLTA LACAITA ALLA BIBLIOTECA COMUNALE « PIETRO ACCLAVIO » DI TARANTO.

A cura del Dott. Vito Forlèo, Direttore della Biblioteca Comunale « Acclavio » di Taranto, è stata compiuta recentemente la ricognizione della libreria donata alla Biblioteca stessa nel decorso marzo dal Signor Carlo Carmine Lacaita.

Come egli informa, trattasi di circa 2.650 volumi appartenenti in massima parte ad opere di contenuto letterario e storico di circa 300 opuscoli.

La raccolta, formata da Sir Giacomo Lacaita, padre del donatore, nella sua villa di Leucospide, presso Taranto, offre stupenda testimonianza dei suoi gusti eruditi e della sua passione di bibliofilo. Il Lacaita nacque a Manduria nel 1813, svolse opera fattiva in Londra a favore dell'unità d'Italia, morì Senatore del Regno nel 1895.

Moltissime, specie nel campo dei classici, sono le edizioni pregevoli che figurano in questa raccolta. Fra quelle di maggior mole sono da citarsi il *Thesaurus graecarum antiquitatum* del Gronovio e il *Thesaurus antiquitatum romanarum* del Grevio, stampati in Olanda, con le opere complementari del Sallengre, del Poleni, del Grutero e del Pilisco; il monumentale « Vitruvio di Udine », e l'altrettanto monumentale « Inferno » curato da Lord Vernon; trenta volumi delle opere complete di Cicerone tradotte da J. V. Leclerc presso Lefèvre; tutto il « Tasso » nell'edizione di Pisa e tutto il « Metastasio » in quella fiorentina del 1819; le opere di Filippo Baldinucci pubblicate dalla Società Tipografica dei Classici Italiani; un esemplare su carta azzurra riccamente rilegato della « Storia della Letteratura Italiana » del Tiraboschi nella seconda edizione modenese.

Anche notevole il numero cospicuo di pubblicazioni in inglese e francese con copiosa rappresentanza fra le prime di opere memorialistiche.

Quanto alle curiosità, vogliono essere segnalati l'atlante delle *Civitates Status Ecclesiastici* del Blaeu; una collezione di vecchi poeti in dialetto napoletano; due manoscritti, di cui l'uno con la data di Napoli 1707 è una raccolta di versi satirici intitolata « la Musa spiritata alla Vaticana Repubblica ovvero i poeti arrabbiati al Conclave del 1700 » e l'altro contiene un piccolo trattato sul duello.

LE LETTURE MENSILI DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI REGGIO CALABRIA.

Una prova dell'interessamento che la cittadinanza di Reggio Calabria dimostra verso la sua Biblioteca, ora risorta a nuova vita, sono le conferenze, che sempre affollate si tengono nella Biblioteca medesima su argomenti e studi di interesse regionale e locale.

Nel passato agosto il latinista Francesco Sofia Alessio ha tenuto la settima lettura di storia letteraria calabrese, rievocando il famoso viaggiatore Gian Francesco Gemelli Careri, vissuto nel secolo XVII.

L'Alessio, dopo aver constatato la vasta opera di riordinamento del ricco patrimonio librario della Civica di Reggio Calabria, la costituzione della Sezione calabra per la pubblicazione di bibliografie calabresi, per l'organizzazione delle letture

mensili, tracciò la figura del Gemelli Careri, ne descrisse le azioni eroiche nella guerra contro i Turchi vinta dall'esercito ungherese, parlò dei viaggi da lui compiuti nelle Americhe, in Africa, in Estremo Oriente, delle cariche da lui ricoperte a Napoli, e finalmente dell'opera in sei volumi da lui composta, « Il giro del mondo », tradotta in varie lingue. E chiuse il suo discorso confutando, sulla base di ampia documentazione contenuta nell'opera del Gemelli Careri, gli attacchi dei quali questi fu oggetto.

E' da augurarsi che convegni intellettuali simili a quelli che onorano la Civica di Reggio si ripetano in altre biblioteche, sì da renderle veri centri di luce e di sapere.

LA BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA NEL 1931.

Nella relazione del Bibliotecario Direttore della Civica di Faenza, Dott. Pietro Zama, a quel Podestà, abbiamo ancora una testimonianza dello sviluppo che quell'importante Istituto culturale ha avuto nel 1931.

Sopra tutto sono notevoli le due cospicue donazioni : quella del Prof. Comm. Alberico Testi, e quella del Prof. Primo Scandovi; la prima, consistente in volumi di medicina, la seconda in volumi di letteratura, storia letteraria, critica e arte del nostro tempo.

Si sono così costituite presso la Civica Biblioteca di Faenza la Sala Testi e la Saletta Scandovi.

Il Dott. Zama fa poi menzione degli altri doni e dei sussidî che la Biblioteca ha ricevuto, nel 1931, dalla Banca Credito Romagnolo, dalla Cassa di Risparmio di Faenza, dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, dagli eredi dell'industriale Odoardo Maroncelli e finalmente parla della nitida riproduzione fotografica del Codice del Tolosano (il cui originale è posseduto dalla casa dei conti Ferniani), che è in Biblioteca a disposizione degli studiosi.

Dopo aver accennato all'arricchimento del patrimonio librario venuto alla Civica non soltanto dalle donazioni Testi e Scandovi, ma anche dall'incorporamento della piccola Biblioteca Faentina, che si chiamò già Circolo di Lettura, lo Zama constata che il numero dei lettori è in continuo aumento, che il prestito a domicilio segna cifre maggiori degli anni precedenti, e conclude facendo voti che, ultimati i lavori di sistemazione dei locali, risoluta la questione del riscaldamento e dell'illuminazione, la Biblioteca possa restare aperta anche nelle ore serali.

CONCORSO A POSTO DI DIRETTORE DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI REGGIO EMILIA.

Con manifesto in data 10 settembre u. s. il Podestà di Reggio Emilia ha bandito un concorso pubblico per il posto di Direttore di quella Civica Biblioteca.

Il termine per la presentazione delle domande scade il 10 dicembre 1932. E' richiesta, come titolo di studio, la laurea in lettere o in giurisprudenza.

Lo stipendio per detto posto è di lire 15.000 annue, suscettibili di cinque aumenti quadriennali in ragione del decimo dello stipendio stesso.

La Commissione giudicatrice sarà composta dal Podestà e di altri due membri di nomina podestarile; la nomina sarà conferita dal Podestà in base alla terna degli eleggibili formata dalla Commissione.

Sarà titolo di preferenza il diploma di bibliografia ottenuto presso una delle Università italiane.

L'ISTITUZIONE DI UN MUSEO DIDATTICO NAZIONALE A FIRENZE.

Crediamo non inutile dar notizia ai nostri lettori dell'istituzione in Firenze, presso quella R. Università, di un *Museo didattico nazionale*, il quale intende essere una documentazione sempre aggiornata della storia, della attività e dei risultati pre-

senti della scuola italiana, pubblica e privata, di grado materno, elementare o medio, sia di cultura che professionale. Esso raccoglie:

1) *Documenti*, originali o in *facsimile*, cimeli, autografi, materiale iconografico, monografie storiche, ecc., che illustrino la *storia della scuola italiana*, le sue condizioni del passato, la sua partecipazione alla vita civile e politica della Nazione, ecc.

2) *Materiale didattico*, sia in originali che in modelli e riproduzioni grafiche, relativi ai *vari insegnamenti*, per ogni ordine di scuole.

3) *Opere e pubblicazioni* di ogni genere (compresi giornali e riviste) relative alla *pedagogia*, alla *didattica*, alla vita della scuola in genere, alla storia dell'*educazione*, e degli istituti scolastici, ecc.

4) *Testi* di legge, circolari, istruzioni, programmi, orari, relazioni, statistiche, regolamenti, ecc. relativi a scuole pubbliche e private del Regno.

5) *Testi scolastici*, purchè meritevoli di essere conosciuti per novità d'intento e di metodi o come tentativi di perfezionamento di un campo determinato della letteratura scolastica.

6) *Libri* di prosa, di poesie, di teatro, d'immagini, ecc. per l'infanzia e l'adolescenza.

7) *Materiale iconografico* illustrativo delle condizioni e dell'attività della scuola e delle istituzioni parascolastiche (locali scolastici, palestre, campi di giuoco, doposcuola, ricreatori, organizzazioni di balilla o avanguardisti, patronati scolastici, biblioteche circolanti, casse scolastiche, ecc.).

8) *Prodotti dell'attività scolastica* degli alunni, purchè significativi per lo studio della psicologia infantile, dei risultati di riforme scolastiche, dell'applicazione di determinati metodi, ecc.

« LA BIBLIOTECA DEL FIORE » A RODI.

Per iniziativa assai lodevole del Governo delle Isole italiane dell'Egeo, si sta organizzando in Rodi la formazione di una pubblica Biblioteca alla quale è stato dato il nome di « Biblioteca del Fiore » con allusione alla « rosa rodia », simbolo dell'antica città.

I locali, costruiti in gran parte *ex novo*, e la scaffalatura in ferro fornita da una nota Ditta italiana, sono già pronti: ora, a cura dell'Istituto Italiano del Libro, si sta provvedendo all'acquisto del primo fondo di circa 15.000 volumi e all'impianto e alla prima redazione dei cataloghi, ecc.

Non v'è chi non veda l'importanza non soltanto culturale, ma anche politica, di questa provvida iniziativa di S. E. il Governatore Lago e l'influsso che essa potrà avere per le relazioni con l'Oriente, il quale viene così spiritualmente a ricongiungersi sempre più con Roma.

IL PROGRAMMA DEI CORSI DELLA « PETRARCA-HAUS » DI COLONIA.

E' stato pubblicato il programma dei prossimi corsi invernali della « Petrarca Haus », l'istituto fondato in Colonia, quale organo ufficiale per le relazioni culturali tra l'Italia e la Germania.

Il programma, dopo aver fatto cenno delle principali forme di attività dell'Istituto, che comprende una ricca biblioteca e che si è fatto anche iniziatore della costituzione di un « Circolo degli amici della cultura italiana », il quale avrà la sua sede centrale in Colonia e succursali nelle altre città tedesche, riporta l'elenco dei corsi, delle principali conferenze e dei concerti che si terranno durante l'anno scolastico.

Il corso di letteratura italiana sarà tenuto dal prof. Arturo Farinelli, Presidente della « Petrarca Haus », sul tema « Il Purgatorio e il Paradiso terrestre di Dante ». Il prof. R. Bottacchiari svolgerà un corso di storia della cultura, trattando « Le rivoluzioni ideali in Italia dal Rinascimento in poi ». La storia dell'arte sarà l'argomento delle lezioni dei proff. Witte e Witkover, il primo dei quali si intratterrà su « L'arte normanna nel Sud Italia ed in Sicilia », ed

il secondo su « L'Architettura del barocco in Italia ». Lezioni di economia saranno svolte dal prof. E. Von Bockerath, mentre esercitazioni di lingua e di letteratura italiana saranno tenute dal prof. G. Amodeo.

Tra le conferenze, già preannunziate, segnaliamo quella di S. E. l'on. Luigi Federzoni, Presidente del Senato, che si è riservato di farne conoscere il tema; quella di S. E. l'on. Alfredo Rocco su « L'ordinamento corporativo » e quella di S. E l'on. P. S. Leicht su «Problemi fondamentali della storia del diritto italiano nei nuovi studi ».

E' già preannunziato, infine, un interessante concerto di musica di maestri italiani contemporanei, che sarà svolto l'11 novembre dal « Quartetto di Roma ».

LA « SOCIETAS LATINA » DI MONACO DI BAVIERA.

E' stata fondata recentemente a Monaco di Baviera una « Societas latina » con lo scopo di rendere il latino lingua internazionale.

Fondatore della Societas è il Dott. Georg Lurz, Direttore Generale del *Wilhelms Gymnasiums* che da anni lavora per tale Istituzione.

L'Associazione pubblicherà pure un giornale, che dovrà servire a tenere uniti tutti gli amici di tale movimento.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLA STAMPA A TIFLIS.

Secondo notizie che pervengono da Mosca, fervono i preparativi per l'organizzazione di una Esposizione Internazionale della stampa, che dovrebbe tenersi a Tiflis nei primi del 1933.

Per ciò che riguarda le pubblicazioni periodiche saranno esposte — a quanto si dice — produzioni in 190 lingue, riferentisi a 263 paesi diversi. Il documento più antico che sarà esposto risale all'anno 362.

L'Esposizione avrà un reparto storico, nel quale figureranno documenti assai rari. Tra l'altro vi sarà una collezione dei primi giornali russi scritti a mano, i Kuranti dei primi Zar Romanov, a cominciare dal 1621, un esemplare della « Neue Rheinische Zeitung » pubblicata da Carlo Marx, il primo giornale afgano, il primo giornale egiziano , vecchi giornali di Iava, di Zeilon, di Haway ecc. Vi saranno grandi collezioni di vecchi giornali russi, giornali del secolo 18° ed infine una grande collezione di vecchi giornali bolscevichi cominciando dalla « Iskra » fino ad oggi

GRAMMATICA DELLA LINGUA CURDA.

Fra gli intenti che il Governo sovietico, in omaggio alla sua politica delle minoranze nazionali, persegue, si trova — come è noto — in prima linea quella di combattere l'analfabetismo e di promuovere nelle varie lingue dei popoli dell'U.R.S.S. il sorgere di letterature che, pur ispirandosi al genio delle singole stirpi, rimangano costrette entro l'ambito delle concezioni di vita sociale ed umana, quale emerge dagli scritti di Marx e di Lenin.

Una delle maggiori difficoltà in questo doppio compito è costituita però dal fatto che varie popolazioni non posseggono nè grammatica, nè dizionario. Di più la necessità per essi di apprendere anche la lingua russa attraverso i caratteri cirilliani, avrebbe reso ancora più difficile il compito di combattere l'analfabetismo.

Si è fatto perciò ricorso ad una innovazione : quella di scrivere il russo in caratteri latini e di allargare questo adattamento dei caratteri latini anche ad altre lingue dell'Unione.

Ora è la volta di una grammatica della lingua Curda che il prof. Chatcatjan ha preparato e che viene edita dalla Casa Editrice dello Stato Sovietico di Armenia. Questa grammatica è scritta appunto in caratteri latini.

Bibliografia

UNA PUBBLICAZIONE SULLA BIBLIOTECA DELL'ATENEO DI SALÒ.

In semplice e decorosa veste tipografica Guido Lonati, Commissario straordinario per l'Ateneo di Salò, ha raccolto le memorie di quell'Accademia ed ha fatto il resoconto della sua Biblioteca.

Il volume contiene pregevoli scritti di A. Cozzaglio, V. Cavazocca Mazzanti, A. M. Mucchi, G. B. Cacciamali, G. Bonafini, G. Bustico, F. Caldera, B. Vassallini, P. Bettoni, G. Lonati, i quali, come in ordinata collana, trattano rispettivamente delle formazioni glaciali del Lago di Garda, delle navi ivi affondate, dell'archivio della nobile famiglia Tracagni, ora in gran parte disperso, di uno schizzo geologico, di note di epigrafia bresciana, delle tradizioni teatrali e musicali a Salò nel sec. XVIII, delle antiche alluvioni del Chiese, delle false voci e leggende della guerra, del Mincio e della sua importanza nell'economia idraulica del Benaco, degli antichi contratti del Monastero di Maguzzano, degli studi di limnologia benacense e dell'origine del golfo di Salò.

Segue un'interessante bibliografia benacense, nella quale G. Bustico elenca ben 63 opere di scrittori vari sui poeti del Garda, sulla storia di quella plaga, sui personaggi più rappresentativi, sulle industrie della zona del Lago.

Quindi leggiamo tre recensioni del Lechi, del Lonati e del Falorni su volumi del Ruffini, del Manaresi e del Gini; e finalmente note d'archivio sul codice « Lumen ad revelationem », su di una lettera di Iacopo Boufadio a messer Paolo Manuzio e sui molini di Barbarano.

Da ultimo si parla della Biblioteca, per la quale si rimanda ad altro numero la relazione del Commissario sulla consistenza patrimoniale, sullo sviluppo e sulle varie iniziative dell'Ateneo. Ma dalle nude cifre delle entrate (sussidi del Ministero, interessi su titoli di rendita, ecc.) e delle uscite dell'anno 1931, si rileva un movimento di circa L. 19.000 che stanno a dimostrare la vitalità della Biblioteca di Salò.

BIBLIOGRAFIA DELLE « BOSINADE »

Il nome di Bosinada, componimento caratteristico della poesia popolare lombarda, viene da *bosin*, denominazione dell'alto Milanese, il Varesotto e la Brianza, e degli abitanti di queste regioni. Poichè brianzoli e varisini emigravano ogni anno in gran numero in cerca di lavoro, o frequentavano le fiere come venditori girovaghi e suonatori, il nome di *bosin* passò presto a indicare gli improvvisatori e i cantatori. La bosinade ebbe una resistente vitalità per più di quattro secoli, e soltanto in questi ultimi anni è stata travolta dalla moderna civiltà, come tante altre manifestazioni della vita e dell'arte del popolo. La maggior parte delle bosinade fu composta, stampata e cantata a Milano, ma sono abbastanza numerose le bosinade impresse in altre città, specialmente Pavia e Bergamo, queste spesso nei dialetti pavese e bergamasco. Le bosinade più antiche erano stampate su fogli volanti di grande formato; dal settecento in poi fu preferita la forma dell'opuscolo in 16°, più raramente si scelse un formato maggiore o più piccolo.

Il dott. Paolo Nalli, Bibliotecario capo della Braidense, ha ora dato alle stampe (Varese, Tip. Littorio, 1932, 8°, pagg. 35) un Saggio di una bibliografia delle « Bosinade » in cui ha potuto elencarne 221, traendole dalla schedatura completa del fondo della Braidense e aggiungendovi le schede di una piccolissima parte del fondo Ambrosiano che ne conserva ben 40 volumi. Il Nalli ha seguito l'ordine alfabetico, scegliendo come parola d'ordine la prima parola del frontespizio, o, in sua assenza, del testo, anche se essa è un articolo o una proposizione. Le bosinade sono generalmente anonime, e quasi sempre, se pure hanno un titolo, il testo è preceduto da una strofa di 4, o anche di 6, raramente di più versi nella quale è brevemente esposto

l'argomento trattato. Il lavoro del Nalli, condotto con rigorosi criteri bibliografici, vorrebbe servire soltanto come saggio di una bibliografia più ampia, la quale, ove comprendesse tutto il materiale delle pubbliche e private raccolte, dovrebbe aggirarsi su 3000 numeri.

LA BIBLIOTECA COMUNALE DI ANCONA.

Palermo Giangiacomi, direttore della Biblioteca comunale di Ancona, ha in questi giorni pubblicato una interessante memoria: « La Biblioteca Comunale e l'Archivio Storico di Ancona » (Ancona, Arte della Stampa, 1932, 8°, pagg. 59, illustr.), nel quale sono date notizie circa l'origine e lo sviluppo dei due istituti. Fondatore della Biblioteca fu il marchese Luciano Benincasa, che con testamento del 1699 dispose per l'istituzione di una pubblica libreria nel suo palazzo, destinandovi una somma per il funzionamento. Il figlio Stefano ed altri di famiglia l'accrebbero, sì che nel 1749, per deficienza di spazio, ad istanza di Eleonora Vincenzi Benincasa, vedova di Luciano *junior* figlio di Stefano, con il consenso di Papa Benedetto XIV, fu trasferita nel palazzo oggi Podestarile e affidata al Comune con atto del notaio Luca Benedetti Baldi, in data 27 novembre stesso anno; furono inoltre versati 300 scudi, di cui gli interessi dovevano servire per l'acquisto dei libri. L'istrumento di consegna informa che la libreria era composta di libri « canonici, istorici, civili, geografici e d'ogni qualunque genere, in numero di 2634, insieme ad un mappamondo celeste e a un altro terracqueo del Greuter, nonchè alle scansie ».

Primo bibliotecario stipendiato fu un don Giovanni Bartolucci, cui successe nel 1754 « praevia nominatione et scrutinio concurrentium » don Giuseppe Ventura. Altri trasferimenti ebbe a sopportare la biblioteca nel 1827, nel 1883 e, per ultimo, nel 1925, nell'attuale sede, attigua al Museo Archeologico. Essa vi occupa quattro grandi stanze, una lunga galleria e una ampia sala di lettura. La consistenza della biblioteca è oggi di oltre 60.000 fra volumi e opuscoli, entrati parte per acquisti e più per lasciti avvenuti nello spazio di un secolo.

L'Archivio Storico Comunale occupa quattro grandi stanze, annesse alla Biblioteca: esso risale al 1363, ma scarsi sono i documenti fino al 1532, chè, quando Ancona cadde in quell'anno in potere del Governo Pontificio, il vescovo soldato Della Barba mise « la cancelleria tutta in dispersione, buttando fora per le fenestre tutti i libri e scripture de la repubblica ». Il nuovo archivio si costituì appunto nel 1532, e solo sul finire del '700, riconosciutane la grande importanza, fu amorosamente riordinato da Camillo Albertini. Un assetto definitivo l'ebbe dopo il 1870 per opera di Carisio Ciavarini che lo divise in quattro periodi: Comune autonomo, fino al 1532; Comune sotto la diretta dipendenza della Chiesa; periodo francese dal 1797 al 1815; seconda dipendenza della Chiesa, 1815-1860.

L'ARCHIVIO DI STATO IN ROMA E L'ARCHIVIO DEL REGNO D'ITALIA.

Nella collezione: «Bibliothéque des Annales Institutorum » Armando Lodolini ha pubblicato un grosso volume intitolato « L'Archivio di Stato in Roma e l'Archivio del Regno d'Italia » (Roma, Biblioteca d'arte Editrice, 1932); battezzato modestamente Indice, mentre fu certo intenzione di offrire agli studiosi italiani e stranieri una vera e propria guida, un vero e proprio trattato di archivistica romana. Il volume, tirato in numero limitatissimo di esemplari, è anche riccamente illustrato.

A parte il suo valore intrinseco, esso è una nuova prova del mutato ambiente nel quale vivono gli archivi italiani; chè non è senza significato l'avvertimento d'essere composto il volume per autorizzazione speciale del Ministero dell'Interno agli « Annales Institutorum ». I quali, per chi non lo ricordasse, sono una delle più in-

signi iniziative dell'alta cultura nazionale, che rivelano tutto il poderoso movimento intellettuale che fa capo a Roma, frutto dell'attività di 18 nazioni. E' veramente confortante che a capo dell'amministrazione archivistica stia un ufficio che è finalmente compreso dell'importanza culturale degli archivi italiani.

Tra i quali questo di Roma prende un posto eminente; il che è quasi una rivelazione, perchè è un luogo comune accettatissimo essere l'archivio statale romano una specie di sopravanzo del Vaticano e, ad ogni modo, una miscellanea quasi informe o disorganica. Gli stessi sopraintendenti del passato avvalorarono questa tesi ordinando le infinite scritture senza alcuna chiara idea della loro successione logica ed unitaria, pur arrivando, com'è naturale, a notevoli risultati parziali. Il compito di ricondurre ad unità organica quella grande vita storico-giuridica che è rappresentata dall'Archivio Romano è stata appunto gloria dell'attuale amministrazione ed il trattato-guida del Lodolini, ne è — per quanto possibile — la prima accurata illustrazione. Così, secondo il « criterio metodico » che ha presieduto all'esposizione del Lodolini, si possono riconoscere gli indirizzi fondamentali dell'amministrazione e della storia dello Stato Pontificio: l'antico, quello risultante dalla Restaurazione, il moderno. Vi si intercalano le due Repubbliche del 1799 e del 1849; precedono o seguono le numerose collezioni, miscellanee, carte di archivi famigliari, l'imponente serie delle cento suddivisioni delle Corporazioni religiose.

Questo per l'Archivio di Stato propriamente detto: guida, in quanto la materia è esposta fondo per fondo; trattato, in quanto di ogni istituto, di ogni magistratura, di ogni Corporazione vien dato un cenno sul suo funzionamento, sulla sua origine, sulla sua storia.

La parte posteriore al 1870 è circoscritta alla provincia di Roma e a Roma e presenta un interesse meramente amministrativo il che non esclude affatto l'attenzione del giurista e dello storico. Ma vi è poi l'Archivio del Regno concettualmente diviso dall'Archivio di Stato, ma di enorme importanza per l'avvenire, perchè dovrà rappresentare l'archivio della nazione italiana. L'autore ne indica sommariamente le ricchezze (preziose le carte politiche e riservate, i Decreti reali, i dieci milioni di schede dell'Ufficio Notizie del tempo della guerra mondiale, gli inventari comunali, ecc.); e ne addita altresì le deficienze che il nuovo indirizzo dell'aministrazione pubblica saprà certo eliminare. Da segnalare infine gli organismi accessori dell'Aarchivio del Regno: il Gabinetto fotografico con annesso archivio, il Gabinetto per il restauro dei documenti, la Scuola di paleografia, diplomatica e dottrina archivistica.

Segnalazioni e sommari di riviste, giornali e atti accademici.

LA BIBLIOFILIA

Bindo De Vecchi - *I libri di un medico umanista fiorentino del sec.* XV.

Benvenuto Disertori - *Reami cinquecenteschi alla R. Calcografia* (con 2 *facsimili*).

Giuseppe Caraci - *Alla scoperta di scoperte precolombiane.*

Pubblicazioni di carattere bibliografico e intorno alla storia dell'arte tipografica.

Corriere delle Biblioteche.

Comunicazioni.

Vendite all'Asta.

Notizie - Una pergamena inedita di Lodovico il Moro - Documenti dell'Archivio Municipale di Madrid - Una bibliografia internazionale delle traduzioni - Esposizioni di ex-libris - Un foglio volante quattrocentesco sconosciuto - Mostra di codici miniati alla Biblioteca Nazionale di Parigi - Lettere di Arrigo Boito - La Libreria Italiana di Bucarest - La crisi libraria a Trieste - La Biblioteca di Carlo X re di Francia - La

Biblioteca oceanografica di Stra - Edizione Nazionale delle opere di Ugo Foscolo - Primo congresso Nazionale della rilegatura del libro - Indice dei manoscritti Moreniani - Centro Nazionale di informazioni bibliografiche - La Biblioteca Nazionale di Berna - Esposizione del libro moderno illustrato a Lione - Esposizione del libro tedesco a Buenos Aires - La spolveratura del British Museum - Mostra della stampa italiana - Cimelio Vaticano alla Mostra del Libro - I manoscritti della Biblioteca Oliveriana di Pesaro - Papiri col testo più antico dei due Testamenti - Trieste nella biblioteca di Carducci - Gli esperti bibliotecari a Parigi - Bibliografia della risicoltura italiana - Le pubblicazioni dell'Istituto per la storia dell'Università di Bologna - Autografi del figlio di Napoleone a Trieste - L'attività dell'Istituto dell'Europa Orientale - Le lettere di Cristoforo Colombo dopo la scoperta dell'America - Bibliografia di letteratura greca - Bibliografia di Condorcet - Bibliografia francese della Georgia - Per una nuova Biblioteca Nazionale in Roma - La Biblioteca Civica di Milano - « A Arte em Portugal » - Fiori di letteratura ascetica e mistica - Manoscritti dei Campanella - Bibliografia di Cremona - L'archivio della Contea di Montebéliard.

(Anno XXXIV, dispensa 8ª-9ª).

L'ILLUSTRAZIONE VATICANA.

Igino Giordani - *La Biblioteca Vaticana. I suoi progressi da Alessandro VII a Pio* XI. (Anno III, n. 19, 1° ottobre 1932, pp. 947-950).

LA CIVILTÁ CATTOLICA.

La facoltà Teologica di Bologna e i suoi più antichi statuti.
(Anno 83° - 1932 - vol. IV - 1 ottobre - pp. 51-63).

ARCHIVIO STORICO DI CORSICA.

Mario Battistini - *Documenti relativi alla storia di Corsica nella Biblioteca Universitaria d'Amsterdam* (Anno VIII, n. 3 - Luglio-Settembre 1932, pp. 379-383).

Ersilio Michel - *Autografi di personaggi corsi nella Biblioteca Civica di Avignone.* (Ibid. pp. 384-396).

ZENTRALBLATT FÜR BIBLIOTHEKSWESEN.

Erweiterte Gemeinschafstagung der Vorstände der Vereins deutscher Bibliothekare und des Verbandes deutscher Volks-Bibliothekare (28 Bibliothekartag) in Jena am 18 und 19 Mai 1932.

Füchsel, Hans - *Bericht.*

Glauning, Otto - *Dissertationsfragen*

Leyh, Georg - *Kulturabau und wissenschaftliche Bibliotheken.*

Hofmann, Haus - *Kulturabbau und Bücherein.*

Zusammenarbeit zwischen den Bibliotheken und den Bücherein.

Zusammenarbeit mit Persönlichkeiten und Institutionem, die in mittelbarer Beziehung zum Aufgabenbereich der Bibliotheken und Bücherein stehen.

Vertretung der dentschen Bibliotheken und Bücherein gegenüber dem Ausland. Bisherige Ergebnisse und Erfarhungen.

Mitteilungen aus und über Bibliotheken.

Füchsel, Hans - *Mitgliederversammlung des Vereins deutscher Bibliothekare in Jena am 19 Mai 1932 um 15,30 Uhr.*

Kurze neue Nachrichten.

Antiquariatskataloge.

Personalnachrichten.

Bekanntmachung.

Vereins deutscher Bibliothekare.

(Jahrgang 49 - 132, Heft, 8)

Rottenkolber - *Die Schicksale Allgäuer Klosterbibliotheken in der Zeit der Sakularisation.*

Stois, Max - *Versicherungsrechtliche Fragen ausder Bibliothekspraxis.*

Vancsa, Kurt - *Zum Schriftentausch mit den Gelehrten, Gesellschaften.*

Klenie Mitteilungen.

Literaturberichte und Anzeigen

Umschau aus und über Bibliotheken.

Kurze neue Nachrichten.

Neue Bücher und Aufsätze zum Bibliothcks und Buchwesen.

Personalnachrichten.

(Id., Hft 9).

REVUE D'IHSTOIRE DIPLOMATIQUE.

Albert Pingaud - *Le premier royaume d'Italie (V) - L'oeuvre intellectuelle. Encouragement aux Arts, aux Lettres, aux Sciences.* (46° année, n. 3, Juillet-Septembre 1932, pp. 292-309). *Particolare interesse ha il capitoletto intitolato «Le Gouvernement de l'esprit ». Esso tratta della erudizione in genere e più particolarmente si sofferma sulle leggi della stampa definitivamente fissate col decreto del 30 novembre 1810, ed ha riferenze bibliografiche importanti sull'attività libraria del periodo Napoleonico.*

Ed Clavery - *Les Archives du général Miranda.*

(Ibid. pp. 355-362).

R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI.

Elenco dei Periodici posseduti nella R. Biblioteca Universitaria e nelle Biblioteche speciali degli Istituti Scientifici e Clinici. « Estratto dall'Annuario per l'anno 1931-32 ».

R. ACCADEMIA D'ITALIA (MEMORIE).

Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali (vol. III) 1932.

ACCADEMIA (R.) DEI LINCEI.

Notizie degli scavi di Antichità - Fasc. 10, 11, 12 del 1931

a del

l Mi-

362).

SARI.

R. *Bi-*
teche
inici.
1931-

he e

. 10.